



anno 82 n.22

domenica 23 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È difficile per me scrivere d'altro. Ogni volta riprendo a scrivere sull'Iraq e sulla guerra



che è una minaccia alla nostra democrazia. La irragionevolezza della guerra e l'uccisione

dei bambini non mi danno pace». C.K. Williams, poeta, The New York Times, 19 gennaio

## E la chiamano «missione di pace»

Con Simone Cola gli italiani morti in Iraq sono 21, incalcolabile il numero dei morti iracheni. Anche il nostro contingente è in guerra ma, a differenza degli altri, non ha i mezzi adeguati. Cresce la protesta dei soldati: i vertici della Difesa sono ciechi. I Ds: è il momento di andarsene

### BUSH, QUATTRO ANNI DI PAURA

Furio Colombo

George W. Bush ha scelto, per il discorso con cui inaugura il suo secondo mandato, di riconoscere per la prima volta che il Presidente degli Stati Uniti ha un ruolo diretto nella vita politica del mondo. Non un ruolo di influenza, che è naturale dato il peso della potenza americana. Ma un mandato di azione e di intervento. Assumendo per sé quel mandato con il gesto di una incoronazione e l'intento di enunciare una ideologia, la prima ideologia formale e ufficiale del ventunesimo secolo. La bandiera è la più nobile, quella della libertà. Ma l'ideologia prevede l'eventualità e persino l'utilità della imposizione violenta della libertà. È un controsenso, naturalmente. E ciò che è avvenuto in Iraq con un esito disastroso, un prezzo di sangue ancora non calcolato, un varco aperto alla instabilità senza fine.

Ma Bush non fa bilanci perché ha scelto di deviare l'attenzione avanti e lontano. Se necessario si chiederà al Congresso e all'opinione pubblica americana di dibattere la utilità o la necessità di altre guerre. L'Iraq tra poco sarà un vagonne sganciato su un binario morto. In Iraq si vive male, si muore ogni giorno, in ogni angolo, con e senza divisa, ad ogni livello della vita sociale. In Iraq muoiono, gettati in una missione senza senso che da tempo nessuno prova più a descrivere, soldati italiani, valorosi ma dispersi in un conflitto non voluto e non votato dall'Italia di cui nessuno di loro - e nessuno di noi - sa nulla.

SEGUE A PAGINA 25

### «Moratoria» sulle divisioni

Prodi e Fassino insieme: adesso pensiamo a vincere



Prodi e Fassino al congresso Ds di Bologna. Foto Nadalini. ALLE PAGINE 8 e 9

Gabriel Bertinetto

Dolore per la scomparsa del compagno d'armi. Ma anche un'amarezza profonda, venata ora di collera accusatoria, ora di irridente sarcasmo verso l'ipocrisia di chi, al governo, continua a cullarsi nell'illusoria immagine della missione di pace. Questo emerge dal diluvio di messaggi con cui i soldati italiani stanno inondando i siti Internet specializzati in argomenti militari.

### Risparmio

Bersani: non faremo alcuno sconto sul falso in bilancio

DI GIOVANNI A PAGINA 15

### Suppletive

Bari e Rovigo: si vota. Il centrosinistra tenta la rivincita sul 2001

A PAGINA 10

### ELEZIONI E GUERRA CIVILE

Silvano Andriani

Ha suscitato interesse l'affermazione fatta da Condoleezza Rice, che "Ora è il tempo della diplomazia" ed anche l'ammissione che l'Amministrazione Bush ha commesso qualche errore nella vicenda irachena. Si tratta di vedere se a questo cambiamento di tono corrisponde un cambiamento di sostanza giacché, come ha commentato subito Financial Times "Ogni rilancio della diplomazia richiederebbe un cambiamento di politica", cosa di cui non si avverte traccia nell'agenda tracciata dal Presidente.

SEGUE A PAGINA 25

Venti di guerra: il colosso americano ordina al Nuovo Pignone di Firenze di tagliare tutte le commesse

## General Electric all'Italia: niente contratti con l'Iran

Silvia Gigli

**FIRENZE** Parola d'ordine: abbandonare l'Iran. La sveglia è arrivata poco più di un mese fa in una storica fabbrica fiorentina che con il paese del presidente Khamenei intrattiene floridi rapporti commerciali. Al Nuovo Pignone, azienda nata e cresciuta in riva all'Arno ma controllata dalla multinazionale statunitense General Electric, la notizia ha creato un grande allarme.

E sono suonate sinistramente profetiche le parole che Condoleezza Rice, nuovo segretario di Stato Usa, pochi giorni fa ha pronunciato in Senato inserendo l'Iran tra i nove «avamposti della tirannia» sui quali intervenire.

SEGUE A PAGINA 6



### Il Giorno della Memoria



## AUSCHWITZ CUORE D'EUROPA

Gianni Marsilli

Nulla rappresenta l'Europa più di Auschwitz. È il luogo centrale della sua memoria. Vennero da tutta Europa le vittime designate. I treni arrivavano da Salonicco, Budapest, Drancy, Roma, Amsterdam. Convergivano tutti verso quei binari finali, che morivano tra il terzo e il quarto forno crematorio. Erano in grandissima parte ebrei d'Europa i viaggiatori deportati.

SEGUE A PAGINA 7

## L'ORRORE E LE IMMAGINI

JANINA BAUMAN

Come sarà ricordato l'Olocausto dalle generazioni future? Da quali fonti trarranno informazioni per costruirsi un quadro e farsi un'idea di questo periodo del passato? ...Considero fonti primarie i documenti scritti all'epoca: nei campi di concentramento, nei ghetti, in clandestinità. Si tratta di documenti personali e ufficiali scoperti dopo la guerra. Considero fonti secondarie, da un lato, le opere di quegli studiosi, soprattutto storici, che conducono ricerche sul vasto materiale rappresentato dalle fonti primarie, e dall'altro le opere d'immaginazione: romanzi, film, pièce teatrali, poesie.

SEGUE A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo

#### Attenti al diavolo

È vero che ci sono più cose tra cielo e terra di quante ne possa sospettare la nostra filosofia, ma il Tg2 è sicuramente al di sotto di ogni pur misera filosofia. Dopo un servizio sul caso spaventoso di un ragazzino inglese che ha ucciso una coetanea per presunto «satanismo», il notiziario delle 13 di ieri ha mandato in onda un corso accelerato di esorcismo. Perché, ci è stato spiegato, il diavolo prima di essere combattuto, va riconosciuto. Infatti, di suo, tenderebbe a nascondersi, insomma a far credere di non esistere, mimetizzandosi con trucchi vari (ma non è stato chiarito se fa ricorso anche al lifting). Quel che più conta, secondo il dotto servizio mandato in onda dal Tg2, è che non riconoscere l'esistenza del diavolo costituisce già un principio di satanismo. E queste enormità da Medioevo le dobbiamo sentir propagare dalla tv pubblica (forse ancora per poco), pagando anche un canone! Del resto siamo nel tunnel del buttgionismo più retrivo, mentre Berlusconi si autoproclama Bene in lotta contro il Male, in un delirio di calcolato oscurantismo che dovrebbe far vincere le elezioni a un mini Bush formato esportazione.

### Da Palermo a Napoli: storie esemplari

## MAFIA E CAMORRA, SE VINCE L'OMERTÀ

Vincenzo Vasile

Gli imprenditori palermitani hanno disertato il convegno che la Sicindustria e l'Associazione nazionale magistrati avevano organizzato al Teatro Biondo di Palermo sul racket delle estorsioni. Lo scrive Repubblica in prima pagina, e in casi come questi chi è nato oltre lo Stretto di Messina viene aggredito con la domanda: «Come mai?». Già, come mai? Viene voglia di rispondere: quegli industriali e commercianti che non si sono presentati al convegno avranno letto sui giornali, di Totò Cuffaro che sostiene che il pizzo è «marginale», e ci avranno creduto. Perché perdere tempo per convegni su temi «marginali?», devono aver pensato. Fuor dallo scherzo, quelle poltrone deserte sono a ben vedere una smentita clamorosa delle tesi del presidente della Regione siciliana.

SEGUE A PAGINA 12

Enrico Fierro

La camorra trasforma Napoli in una Baghdad europea. La Secondigliano si continua ad uccidere senza pietà. All'ultimo morto hanno tagliato la testa e gliel'hanno appoggiata sui glutei, così, in segno di disprezzo, ma anche di ferocia e di potenza. Per seminare terrore, per dire qui comandiamo noi. Tutto questo a poche centinaia di metri dal luogo dove è stato catturato Cosimo, il figlio di «Ciruzzo 'o milionario». La gente del posto non ha provato orrore per quella decapitazione, ma è scesa in strada per protestare contro i carabinieri che ammanettavano il giovane boss. Erano più di cinquecento, donne e uomini che hanno portato in strada anziani e finanche bambini. Perché la camorra è morte, ma crea anche consenso, offre lavoro, soldi, ricchezza. E semina terrore.

### Pisanu

Il ministro scarica le colpe su Comune e Regione

A PAGINA 13

SEGUE A PAGINA 13

## MICHELE PISTILLO

Pagine di storia del Partito Comunista Italiano tra revisione e revisionismo storiografico

Piero Lacaita Editore  
Via Cadorna, 20 - 74024 Manduria (TA)  
Tel. e fax 099/9711124  
pp. 335, € 15,00



Toni Fontana

## IRAQ l'Italia nel mirino

Solo dopo l'attentato alla base sono comparse le autoblindo Centauro poi usate dagli italiani nella battaglia dei ponti

Altri Paesi hanno deciso di proteggere i piloti dagli attacchi della guerriglia: l'Olanda ha trasferito in Iraq gli Apache

# Nassiriya, armi più sofisticate solo dopo i lutti

*I Mangusta non sono stati inviati anche per evitare spese crescenti nel bilancio*

ROMA L'uccisione del maresciallo Cola ha riportato drammaticamente a galla i nodi irrisolti di una missione che, partita male, sta finendo peggio. Per arrivare alle questioni tecniche occorre partire da quelle politiche. Non si può infatti non ricordare la «truffa» ai danni dell'opinione pubblica che il governo Berlusconi organizzò nel maggio del 2003 quando l'allora ministro degli Esteri Fratini si presentò al Parlamento per chiedere un voto per una «missione umanitaria». Ciò accadeva mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvava una risoluzione che riconosceva la presenza in Iraq di «potenze occupanti». Gli italiani (i primi a partire furono i bersaglieri della Garibaldi attualmente a Nassiriya) vennero così posti sotto il comando degli inglesi che avevano occupato il Sud dell'Iraq. Per sostenere questa ipocrita soluzione (missione umanitaria sotto comando delle potenze che avevano invaso poche settimane prima l'Iraq) vennero sdoppiate le regole d'ingaggio. Da un lato l'Italia accettava il comando «di guerra» inglese (i presunti terroristi vengono ad esempio consegnati ai carcerieri britannici) dall'altro lato si impartiva ai soldati regole d'ingaggio limitative. Mentre cioè americani e inglesi sparano a vista, gli italiani si sono imposti di rispondere al fuoco solo se attaccati e hanno mandato in Iraq, in un primo tempo solo i mezzi da trasporto e blindati, cioè camion e jeep, ma non carri armati e velivoli da combattimento.

La strage del 12 novembre e le battaglie sui ponti della primavera 2004 hanno mandato all'aria la costruzione ipocrita della «missione umanitaria» e catapultato gli italiani dentro la guerra irachena. A quel punto ci si è accorti che non si può andare in guerra disarmati e a Nassiriya sono comparse le autoblindo Centauro, poderose macchine da guerra di fabbricazione italiana dotate di un potente cannone. Queste potenti «bocche da fuoco» hanno sparato in occasione delle battaglie sui ponti causando un imprecisato (e tutt'ora segreto) numero di vittime fra i guerriglieri estremisti sciiti. Man mano che la «missione umanitaria» si impantanava nella guerra il governo ha «caricato» la spedizione con nuovi e più potenti mezzi. Alla



Una immagine del maresciallo Simone Cola a Nassiriya

## I Mangusta, gli elicotteri negati

L'A-129 Mangusta, spiegano i manuali militari, è l'elicottero d'attacco e controcarro. I Mangusta sono gli elicotteri da combattimento che il governo italiano ha deciso di non inviare in Iraq. Il Mangusta è stato impiegato in Albania, Macedonia e Kosovo, ed equipaggia il quinto reggimento «Rigel» di Casarsa (Pordenone) e il settimo Reggimento «Vega» di Rimini inquadrati nella Brigata aeromobile Friuli. Il Mangusta ha vetri e cabina in grado di proteggere i due piloti anche da proiettili delle mitragliatrici pesanti; è armato con 8 missili e un cannone telecomandato a canne rotanti da 20 millimetri. L'elicottero invocato dalle rappresentanze militari, ma negato dal governo in Iraq, è dotato anche di carrello e struttura a prova di impatto, una struttura studiata per salvare i due piloti anche in caso di atterraggio di emergenza.

## L'Ab-412, protezione solo parziale

L'Ab-412 Grifone, il modello dell'elicottero attaccato l'altro ieri e su cui ha perso la vita il maresciallo Simone Cola, è un elicottero multiruolo con due piloti di equipaggio capace di portare fino a 14 persone. È l'erede dell'Uh-1 che venne largamente utilizzato in Vietnam. Ha due motori a turbina e può svolgere missioni di trasporto, scorta o ricognizione. Sedili blindati proteggono i due piloti ma solo dai colpi provenienti dal pavimento della cabina; può avere una o due mitragliatrici leggere da 5,56 millimetri manovrate da un soldato. Può trasportare una squadra di quattordici soldati o di sei feriti in barella. In dicembre quattro elicotteristi si rifiutarono di volare con i Ch-47 e con gli Ab-412. Le ragioni del rifiuto: «motivi di sicurezza». Gli elicotteristi vennero rimpatriati.

## l'intervista

Marco Minniti

# «Non aspettiamo gli ordini Usa, ritiriamoci»

*Il parlamentare di sinistra: non è una missione di pace, questo tragico equivoco sta costando troppe vite*

Aldo Varano

ROMA «C'è un problema di moralità del governo. Berlusconi deve presentarsi in Parlamento o per riconoscere che la nostra non è una missione di pace e chiedere quindi che i nostri soldati siano equipaggiati in modo adeguato alla situazione reale o per fare subito quello che noi abbiamo già da tempo chiesto dichiarando fin da ora che le truppe italiane lasceranno l'Iraq il giorno successivo al 31 gennaio». Marco Minniti, esperto di politica estera e militare della Quercia, è indignato. Solo 24 ore prima che si consumasse la tragedia di Cola aveva chiesto in Parlamento, durante l'audizione del mini-

stro Martino, una tutela vera dei nostri soldati e si era sentito rispondere con le solite colpevoli sottovalutazioni. «Credo si abbia il dovere di smetterla con il tragico equivoco della missione di pace. I nostri soldati sono lì, senza protezione adeguata perché formalmente non c'è la guer-

**Durante l'audizione di Martino avevo chiesto una tutela vera dei nostri soldati. Solo sottovalutazioni per risposta**

ra, ma in realtà la guerra c'è».

### E pagano

«Certo. La nostra non è mai stata e non è una missione di pace. In Iraq non c'è la pace. Ci sono iniziative militari, una guerra senza legittimità internazionale. È anche stato definitivamente ritirato il gruppo che avrebbe dovuto trovare le armi di distruzione di massa. È l'ammissione delle bugie dette su lotta al terrorismo, pace, guerra. In Iraq è stata prodotta instabilità. La guerra non è mai finita. Ci sono zone più o meno esposte ma nessuna pacificata. Neanche quelle dove operano gli italiani.

**Il governo sostiene che c'è una contingenza di tensioni dovute alle prossime elezioni**

### iracheno.

«E non è vero. Ed è anche falso che le elezioni stabilizzeranno. Avevano raccontato la stessa cosa quando si aspettava il passaggio dall'amministrazione Usa al governo provvisorio iracheno. Dicevano: ora intensificano ma dal 30 giugno cambia tutto. Ora dicono: aspettiamo il 30 gennaio e si risolve tutto. Non si comprende invece che lo scenario delle elezioni inquieta la parte più avvertita della comunità internazionale. Non è garantita la sicurezza del voto. Una parte importante del paese vive uno stato di guerra. Al voto non parteciperanno i sunniti. Il rischio è che elezioni parziali, ora e in questo modo, cristallizzino le contrapposizioni. Non l'opposizio-

ne italiana, ma la Cia parla del rischio di una guerra civile di carattere etnico-religioso in Iraq».

### Che deve fare il governo?

«Intanto, faccia sentire la sua voce. Esci dalla condizione di silenzio. Un grande paese non può restare fermo ad attendere gli ordini e prepararsi solo ad eseguirli. Poniamo una grande questione di serietà e moralità. Pur avendo espresso riserve sull'appuntamento elettorale vogliamo dire che la nostra presenza non è giustificabile oltre quell'appuntamento.

### Quindi, andiamo via?

«Dei paesi impegnati in Iraq 13 hanno già o ritirato le truppe o annunciato il ritiro. Tra queste: l'Olanda, l'Ucraina. Perfino la fedelissima Polo-

nia ha annunciato un piano di ritiro».

### Perché abbiamo difficoltà a dire che ci ritireremo il giorno dopo le elezioni?

«Al di là delle confuse affermazioni del premier che testimoniano una approssimazione che sembra sfociare nel dilettantismo, non ci so-

**È falso che le elezioni del 30 gennaio stabilizzeranno la violenta situazione irachena**

no né la consapevolezza né l'autorevolezza politiche per affermare una svolta, anche in presenza di una situazione inequivoca».

### C'è un uso strumentale dell'Iraq da parte di Berlusconi? Soldati tenuti lì, e sacrificati, in cambio di un po' di appoggio da parte di Bush?

«Il ritiro dell'Italia è la più alta e insieme la più radicale sollecitazione per una svolta in Iraq. Dobbiamo dire: andiamo via e non ci torneremo senza un ruolo diretto e di guida dell'Onu e un impegno unitario di tutta l'Europa. Certo, la posizione italiana è la meno problematica. C'è un dibattito in tutti i paesi, a partire dagli Usa e dal Regno Unito. Noi in silenzio sembriamo attendere gli ordini».

Fatti sparire 300 milioni di dollari. Ma c'è anche la morte sospetta di un mercante d'armi che aveva denunciato il malaffare

## Baghdad, corruzione al ministero della Difesa

Roberto Rezzo

NEW YORK Portano dritte al ministero della Difesa iracheno le indagini sull'uccisione di Dale Stoffel, un commerciante d'armi americano, rimasto vittima di un agguato alla periferia di Baghdad insieme a Joseph Wemple, il suo socio d'affari, nel dicembre dello scorso anno. Si era parlato dell'ennesimo attentato dei ribelli che non accettano la democrazia portata dagli americani. L'Fbi ora scopre che prima di morire Stoffel aveva denunciato al Pentagono un giro di corruzione e malaffare dove sembra abbiano le mani in pasta funzionari di alto livello del go-

verno provvisorio insediato da Washington in Iraq. La svolta arriva proprio mentre un altro scandalo investe il ministro della Difesa iracheno in persona, Hazim al-Shalaa, che avrebbe fatto sparire 300 milioni di dollari in contanti dalla Banca centrale di Baghdad. Impacchettato in scatole di cartone, il denaro avrebbe raggiunto una misteriosa destinazione in Libano, dove il ministro era già solito delegare operazioni contabili - per così dire - riservate. Anche le indagini sulla morte del mercante d'armi americano hanno a che fare con il Libano.

Stoffel era il titolare della Wye Oak Technology, una società che ha vinto un appalto da molti milioni di

dollari per riammodernare i vetusti arsenali dell'esercito iracheno. In una lettera al Pentagono datata 3 dicembre 2004, e in un colloquio faccia a faccia con i collaboratori del senatore repubblicano Rick Santorum, Stoffel aveva lamentato problemi nell'incassare il pagamento delle forniture e avanzato grato sospetti sull'intermediario libanese con cui le autorità irachene lo costringevano a trattare. Spiega che da novembre attendeva il pagamento di 24,7 milioni di dollari, ma il ministero della Difesa iracheno, anziché versare i soldi direttamente a lui, gli fa sapere di aver emesso tre assegni e di averli fatti recapitare all'intermediario libanese «per il disbrigo delle procedure burocrati-

che». Stoffel capisce immediatamente l'antifona e, preoccupato di incassare solo una frazione del dovuto, si rivolge ai suoi influenti contatti a Washington.

Santorum non perde tempo. Prende carta e penna e scrive al segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, collega di partito e amico personale, perché intervenga presso il ministero della Difesa iracheno. «Gradirei sapere in quale modo il dipartimento alla Difesa possa essere d'aiuto alla Wye Oak Technology nel recupero dei crediti relativi ai servizi prestati». Qualcosa si muove perché 5 giorni dopo Stoffel viene convocato alla base militare di Taj in Iraq per chiarire la faccenda. Non è

chiaro cosa sia accaduto durante la riunione, ma quando Stoffel e Wemple lasciano la base, hanno il tempo di percorrere solo pochi minuti di strada prima che un veicolo affianchi la loro auto, sbarrandole quindi il passo. Saltano fuori due individui mascherati che iniziano a crivellare i due americani con armi automatiche. L'interprete che li accompagna si dilegua senza lasciare tracce. Il computer portatile di Stoffel sparisce dalla scena del delitto. Una settimana dopo copia dei documenti di identità di Stoffel e Wemple vengono pubblicati su un sito Internet spesso utilizzato dalle forze della resistenza irachena. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate della jihad islamica, un gruppo che nessun esperto di terrorismo o aveva mai sentito prima nominare. Non solo la singolare coincidenza dei tempi, ma anche l'intera dinamica dell'attentato hanno convinto le autorità Usa che l'agguato dei ribelli poteva essere una messa in scena per coprire un omicidio premeditato.

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

**Classica di Classe**

BACKHAUS  
Beethoven

Classica da Collezione è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!

IL 25 GENNAIO IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**



Segue dalla prima

«La benevolenza -continua Huey- è una grande arma che potremmo giocare in quel contesto se ci fossimo solo noi. Purtroppo siamo agli ordini degli americani e lavoriamo per loro conto. Questo gli iracheni lo sanno».

C'è chi chiama in causa direttamente il ministro della Difesa. «Chiedo a nome mio e non solo -scrive un allievo carrista che si firma Marco Serale in una lettera inviata all'indirizzo e-mail di Antonio Martino presso la Camera dei deputati- il perché dell'ostinato rifiuto di dotare il nostro esercito in missione di tutti i mezzi necessari alla sua protezione. Mi riferisco ai velivoli ad ala rotante A129 Mangusta, operativi in patria ma non inviati all'estero».

In un veemente crescendo polemico, la lettera, che trasuda tutta la delusione di chi si sente tradito, ricorda il «battaglione carri inviato a Nassiriya solo dopo che un nostro lagunare perse la vita», e chiede «perché le dotazioni del nostro esercito vengono aggiornate solo dopo fatti cruenti come l'uccisione del caporale Vanzan o l'attentato dinamitardo del 2003». «Lo scontro mi opprime -conclude l'allievo carrista- in quanto ciò che il soldato dona alla Patria non viene adeguatamente ricompensato dall'atteggiamento a volte cieco dei vertici della Difesa».

Appena il testo dell'appello polemico al ministro si diffonde in rete, piovono consensi e adesioni. «Sarebbe stato bello poterla firmare tutti -dichiara entusiasta il comandante di compagnia Andrea Bosis e lancia una proposta-: che ne dite di scrivere una lettera, firmarla elettronicamente con nome cognome e numero di documento, e poi spedirla?». «Dico che è una buona idea -risponde un pilota-. «Io ci sto», si aggrega un altro allievo carrista.

Qualcuno mette a nudo con rabbia la falsità della versione ufficiale governativa: missione umanitaria di pace. «Ho visto il TG4 -si confida sul forum del sito Ferreamole.it un comandante di plotone-. Il giornalista ha detto che gli elicotteri sono utilizzati per ricerca e soccorso, come ad esempio portare giocattoli ai bambini e medicine agli ammalati. Ho cambiato canale, disgustato. Perché com'è noto la missione in Iraq è di assistenza umanitaria. I Mangusta non servono certo a portare giocattoli ai bambini e medicine agli ammalati. Quindi in Iraq non servono...». Poi, aggiungendo sarcasmo a sarcasmo: «Fintanto che il tasso di perdite resta così basso, nessuno muoverà un dito».

Non si creda che le critiche all'ipocrisia governativa sgorghino estemporaneamente dalla ferita appena inferta, l'uccisione di Simone Cola. Gli stessi argomenti venivano affrontati con uguale convinzione e foga in

## IRAQ l'Italia nel mirino

Un allievo carrista scrive al ministro Martino: perché le nostre dotazioni vengono aggiornate solo dopo fatti cruenti come l'uccisione del caporale Vanzan o l'attentato del 2003?

Un altro soldato: purtroppo siamo agli ordini degli americani e questo gli iracheni lo sanno. Amaro sarcasmo di un comandante di plotone: Mangusta inutili, siamo in missione umanitaria

# I militari accusano il governo

La protesta dei soldati esplose via Internet: i vertici della Difesa sono ciechi



Il picchetto dei colleghi del maresciallo Simone Cola

oggi il rientro della salma

## I funerali del soldato Simone Cola nella stessa chiesa in cui si sposò

Wanda Marra

**FERENTINO** Ad accogliere Simone Cola per l'ultimo saluto sarà martedì la Chiesa dove lui e Alessandra Cellini si erano sposati. I funerali di Stato del maresciallo, ucciso l'altro ieri a Nassiriya, si faranno infatti nella Cattedrale di Ferentino, proprio per volontà della moglie. Ad officiare sarà Monsignor Giovanni Boccaccia, il Vescovo di Frosinone. E nella stessa giornata, come ha annunciato il Sindaco, verrà proclamato il lutto cittadino. Sempre in paese, nel Palazzo arcivescovile, verrà allestita la camera ardente. Così i parenti, gli amici e i conoscenti potranno stringersi attorno alla famiglia come hanno fatto ieri e l'al-

tro ieri. Davanti alla casa popolare di Ferentino, dove abitano i genitori di Alessandra, e dove lei è rimasta in questi giorni, c'è un piccolo giardino. È un viottolo che unisce il palazzo alla strada. Ieri sono stati lì dalla mattina alla sera i militari del I Reggimento Ibra di Bracciano, i colleghi di Simone. «È un modo per stare vicino a lui e alla famiglia», spiegano. «Io faccio questo lavoro da 33 anni -racconta il primo Maresciallo Tumole- Di missioni ne ho fatte tante. Fa parte del nostro lavoro partire». Ci tengono a dire che loro sono una grande famiglia. Ed è per affetto nei confronti del collega, forse perché Simone venga raccontato davvero com'era, che uno di loro ci tiene a precisare: «Non era un mitragliere. Ma un tecni-

co meccanico dell'ala. Si occupava dei motori degli elicotteri. E anche nel tempo libero aveva la passione dell'aeromodellismo». Se i militari parlano, raccontano, dalla casa arriva un silenzio assordante. In mattinata ad abbracciare la nuora e la nipotina Giorgia di 10 mesi, arrivano i genitori di Simone. Rimangono un'oretta, poi vanno via di nuovo. Le montagne con la neve tutto intorno alla strada e un sole luminosissimo fanno da sfondo ai tantissimi che nel corso della giornata entrano ed escono. Quasi nessuno se la sente di parlare con i giornalisti per strada. «Era dolce. Bello dentro e fuori», dice in lacrime una donna. Intanto, i manifesti di cordoglio sono apparsi un po' ovunque in paese.

Lei, Alessandra, non si muove, non esce, non si affaccia. Gli infermieri che stazionano con l'ambulanza per precauzione a pochi metri dal suo appartamento ribadiscono che è distrutta. Poi nel tardo pomeriggio, i suoi genitori escono. A piedi raggiungono la Chiesa a poche decine di metri da casa, Santa Maria della Pietà, accompagnati dai familiari e dagli amici, scortati dai militari e dai carabinieri. Lei aspetta che la folla si

disperda. Poi di corsa, una felpa addosso, entra in una macchina. Uno sforzo sovrumano per andare ad assistere alla prima messa in suffragio di suo marito, celebrata da Don Luigi, lo stesso prete che li aveva sposati, e che è andato a trovarla subito l'altro ieri, e poi è tornato ieri.

E solo nel pomeriggio di ieri sono andati a porgere le condoglianze alla famiglia i rappresentanti delle istituzioni. Prima arriva Tajani di Forza Italia, poi il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace («Aiuteremo Alessandra a trovare un lavoro qui, vicino ai suoi genitori», dice). Per ultimo, è il turno del Presidente della Camera Casini. «È una famiglia meravigliosa che ha pagato un prezzo troppo alto -dichiara- Saremo vicini a loro non solo oggi ma sempre». Ad Alessandra, che doveva tornare a casa sua a Viterbo per aspettare il rientro del marito previsto per il 4 febbraio, proprio ieri, dopo aver passato gli ultimi tre mesi dai genitori con la bambina, adesso verrà restituita solo la salma di Simone, che arriva oggi pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino. Ad accoglierla ci sarà anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Gabriel Bertinetto

The Guardian

## Strategia d'uscita: esistono memorandum dettagliati

**WASHINGTON** Diventa frenetica la ricerca di una via di uscita dall'Iraq. Secondo il Manchester Guardian, che cita fonti del Foreign Office britannico, «a Londra, Washington e Baghdad circolano memorandum con scenari particolareggiati per il ritiro delle forze americane e britanniche al più presto possibile». L'Unità è in grado di confermare che anche militari italiani partecipano all'elaborazione di una nuova strategia con il generale americano Gary Luck, inviato in Iraq dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. L'obiettivo è di ritirare almeno una parte dei soldati, ripiegare su posizioni meno esposte e affidare il controllo del territorio alle forze armate irachene. John Negroponte, l'ambasciatore americano in Iraq, ha confermato che le elezioni la possibilità di un ritiro sarà discussa con il nuovo governo. «Se il governo iracheno desidera il nostro ritiro -ha dichiarato- ci adegueremo. Il problema non è stato posto ma siamo pronti a trattare con il prossimo governo ogni aspetto della nostra presenza in Iraq».

Il presidente George Bush e il primo ministro Tony Blair hanno evitato di annunciare un calendario, per non suscitare aspettative difficili da mantenere tra i loro elettori stanchi di guerra. Le difficoltà sono evidenti. L'esercito iracheno non è pronto e le dichiarazioni ottimiste dei politici americani e britannici sono smentite dalle valutazioni dei militari. Secondo il Guardian, gli specialisti incaricati di valutare le forze irachene hanno riferito che soltanto 5 mila soldati su 120 mila sono pronti per il combattimento. Soltanto due terzi dei 135 mila poliziotti si presentano regolarmente in servizio.

La nuova strategia militare sarebbe affiancata da concessioni politiche ai notabili della comunità sunnita in rivolta. L'amministrazione Bush è rassegnata alla vittoria degli sciiti filoiraniani nelle elezioni del 30 gennaio, resa inevitabile dal fatto che nel triangolo sunnita soltanto una minoranza avrà la possibilità di votare. Tuttavia intende fare pressione perché i sunniti abbiano una rappresentanza adeguata nel nuovo governo.

b.m.

## l'intervista

Iraq verso il voto

# «Il voto potrebbe scatenare una nuova guerra civile»

Renzo Guolo: il potere sciita legittimato dalle elezioni dovrà ricercare un difficile equilibrio con le altre etnie

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** «La fase che si aprirà subito dopo le elezioni del 30 gennaio può mettere iracheni contro iracheni molto più di quanto è finora avvenuto. I nodi politici di fondo che sono all'origine della instabilità in Iraq sono tutti sul tappeto a quasi due anni dalla caduta di Saddam Hussein». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, studio del mondo islamico e fondamentalista, autore di numerosi saggi tra i quali «L'Islam radicale contro l'Occidente» e «L'Islam è compatibile con la democrazia?».

**A una settimana dal voto, l'Iraq è segnato da una violenza inarrestabile che ha investito di nuovo anche il contingente italiano. Quale Iraq si presenta al voto?**

«Il 30 gennaio è un passaggio cruciale perché per la prima volta ci sarà comunque un potere che nasce da un voto non irregimentato, ma, paradossalmente, dopo il 30 la crisi potrebbe ulteriormente aggravarsi, nel senso che questo passaggio

potrà per la prima volta iracheni contro iracheni, ma iracheni che in qualche modo sono stati legittimati, anche se in modo parziale, da un voto. È chiaro che la componente sunnita, a questo punto, non avrà più come bersaglio gli Stati Uniti in senso stretto e governi di transizione nominati dagli Usa ma un potere che andrà via via costituendosi e che avrà, in qualche modo, una sua legittimità nazionale. Questo implica il fatto che l'ipotesi di guerra civile se non si giungesse a un accordo politico tra

L'investitura elettorale acuirà ancor più lo scontro tra iracheni e iracheni senza più il filtro degli Usa o di governi fantoccio

le componenti etnico-confessionali, possa diventare nei prossimi mesi una realtà. Ciò emerge anche dall'attacco di Nassiriya che è costato la vita al maresciallo italiano...».

**Qual è questo legame?**

«Le responsabilità di quanto è avvenuto a Nassiriya sono di gruppi che fanno riferimento all'ayatollah Sistani, l'Unione nazionale irachena, raggiungerà il massimo dei consensi, è chiaro che Moqtada al Sadr potrà per prima cosa la richiesta del ritiro delle truppe straniere. A quel punto ci dovrà essere una risposta del tutto interna. Il che significa, paradossalmente, che questa investitura elettorale sposterà il conflitto ancor di più tra iracheni e iracheni, tra componenti, mentre fino ad adesso la dimensione della guerra civile è stata sostanzialmente attivata da gruppi come quello di Al Zarqawi, la "sezione" di Al Qaeda in Iraq che ha tutto l'interesse a fare esplodere la situazione e a non volere alcuna stabi-

lità del Paese e a proseguire la jihad armata sull'impronta ideologica anti-sciita tipica di chi segue il waabismo radicale. Dopo il 30 gennaio saranno gli sciiti a dover dire ai sunniti cosa facciamo, qual è il vostro spazio...».

**Come incrociano le elezioni del 30 gennaio l'avvio di un processo di "exit strategy" da parte degli Usa e dei loro alleati?**

«Molto dipenderà da come l'amministrazione Bush penserà una strategia di uscita che, in sé, è già in qualche modo avviata. Se nell'amministrazione Bush prevarranno i "realisti" e non i neoconservatori, probabilmente avremo una uscita "diluata" ma la direzione sarà quella. Ma se ancora una volta a prevalere fosse l'ideologia "neoon" non ci sarebbe possibilità di uscire dalla regione, semmai si estenderebbe il conflitto, sia pure in forme diverse da quelle adottate in Iraq, all'Iran, privilegiando in questo caso operazioni speciali che possano mettere fuorigioco per lungo tempo gli iraniani sulla via del nucleare. La "exit strategy" dipenderà molto da ciò che

avverrà in Iraq...».

**Qual è la questione cruciale?**

«Se si riuscirà o no ad arrivare a un equilibrio tra le tre componenti etnico-confessionali che sono portatrici di interessi strategici diversificati. Se questo equilibrio non dovesse essere raggiunto allora prenderebbe corpo il rischio di una guerra civile e la spartizione del Paese che a quel punto farebbe gravitare le diverse aree geopolitiche verso i Paesi vicini sia in termini etnico-confessionali che di interessi strate-

Sulla definizione di una strategia di uscita da parte Usa pesa lo scontro in atto tra l'ala "realista" e quella iper ideologica della Casa Bianca

gici. Che cosa diranno gli sciiti ai sunniti, come li coopereranno al potere, oppure decideranno di escluderli totalmente? Se si dovesse realizzare questa seconda ipotesi, va da sé che non riuscirebbero né a separare la componente nazionalista, ex baathista, della guerriglia dagli islamisti, con ovvi vantaggi per quest'ultima, né a fermare la guerriglia rendendo ancora più instabile il Paese. Vi è poi l'altro grande problema che è quello dell'autonomia curda, perché gli sciiti dovranno anche dire ai curdi che cosa ne sarà della loro autonomia di fatto conquistata dopo il 1991; non dimentichiamo che i curdi hanno una loro forza armata e battono moneta propria, agendo di fatto come uno Stato nello Stato. Sono questi i grandi nodi di cui oggi nessuno discute, perché oggi si parla solo di stabilizzazione in termini di contrasto alla guerriglia, ma sono i veri nodi su cui nessuno ha una ipotesi valida e una linea strategica che possa portare in un futuro non lontano ad una stabilizzazione dell'Iraq che è necessaria, pena la sua deflagrazione e la sua frantumazione».



Marina Mastroiusta

Chiuse le frontiere e l'aeroporto internazionale di Baghdad, coprifuoco notturno in gran parte del paese. Divieto assoluto di portare armi per i civili, restrizioni alla libertà di movimento. Il governo iracheno annuncia una serie di misure drastiche per cercare di arginare la violenza a ridosso delle elezioni. Dal 29 al 31 gennaio, date da segnare in rosso sul calendario, massima allerta. In questi tre giorni saranno vietati gli spostamenti al di fuori delle province di appartenenza con la sola eccezione dei pellegrini che tornano dalla «festa del sacrificio». Divieto di circolazione anche per la maggior parte dei veicoli, rafforzata la presenza di forze irachene a Mosul, minacce d'arresto per chi trasgredirà i divieti. Che non basterà lo sa già anche il primo ministro Allawi. «Le misure sono insufficienti», ammette, impossibile garantire sicurezza sulle prime elezioni del dopo-Saddam «perché gli aggressori cercheranno di far fallire il processo politico». «Se le misure di sicurezza funzionano ci sono buone possibilità che le elezioni siano un successo e siano considerate legittime», dichiara nonostante tutto Carlos Valenzuela, responsabile dell'Onu per le elezioni irachene. Di consultazioni difficili ne ha viste tante, Timor est, Mozambico, Haiti. In Iraq tutto è appeso ad un filo. «Se ci fosse una tale violenza da costringere alla chiusura di un numero significativo di seggi, la Commissione deciderà il da farsi».

A una settimana dalla data prevista per il voto, gli incidenti si moltiplicano. Su un sito internet il gruppo radicale Ansar al Sunna, legato ad al Qaeda, ha affermato di avere assassinato 15 soldati iracheni. «Abbiamo applicato la legge di Dio. Li abbiamo uccisi a colpi di arma da fuoco dopo che essi hanno confessato i crimini che hanno compiuto in-

# Iraq sotto chiave per le elezioni

Saranno chiuse le frontiere, fermo l'aeroporto. Gruppo terroristico: «Giustiziati 15 soldati iracheni»



Soldati americani guardano un album di foto di un iracheno appena fermato a Mosul

Foto di Jim MacMillan/Ap

Tre giorni di isolamento per tutelare il voto  
Il premier Allawi ammette: «Non basterà»  
Il rappresentante Onu:  
«C'è la possibilità di consultazioni credibili»

Agguati contro convogli  
e postazioni militari irachene  
Su internet annunciato il sequestro  
di un cittadino brasiliano, liberati 8 cinesi

sieme alle forze crociate contro i civili e i mujaheddin». Un'altra organizzazione, Al Mujahiddin, ha rivendicato sempre su internet il sequestro di un brasiliano, di cui si era persa traccia da due giorni, e l'assassinio di un britannico. Secondo l'emittente araba al Jazeera i terroristi avrebbero mostrato un documento d'identità appartenente ad un cittadino brasiliano. Poche ore prima Ansar al Sunna aveva rivendicato l'assassinio di un altro britannico e di uno svedese, che lavoravano per un'agenzia dei servizi segreti Usa.

Imboscate contro pattuglie e convogli delle forze di sicurezza irachene sono segnalati in diverse località del paese. Tre soldati sono rimasti uccisi nell'attacco ad una postazione dell'esercito iracheno a Dhuluiya. Un altro soldato iracheno è stato colpito a morte in un agguato nei pressi di Samarra, nel triangolo sunnita, mentre altri nove sono stati feriti dall'esplosione di un'autobomba nella stessa zona, all'entrata di Hilla, a 500 metri da una base della forza multinazionale. Un camionista turco è morto nell'attacco a un convoglio di rifornimenti alimentari per le forze Usa bersagliato con razzi, mentre nei pressi di al Dujail, 40 chilometri a nord di Baghdad, due civili iracheni sono rimasti uccisi e altri tre sono rimasti in seguito all'esplosione di un ordigno artigianale fatto saltare al passaggio di un convoglio delle forze armate irachene.

Sale intanto il bilancio di sangue dell'attentato suicida con un'ambulanza imbottita d'esplosivo lanciata contro i partecipanti ad un matrimonio scita a Kar al Awsat. Le vittime sarebbero almeno 12, mentre i feriti sono 27, tra i quali molti in gravi condizioni. Altri 14 civili sciti erano stati uccisi venerdì scorso in un attentato all'uscita di una moschea nei sobborghi di Baghdad. «Resistiamo con forza a questo piano diabolico», ha detto ieri Abdel Aziz Al Hakim, candidato di punta della principale formazione scita, destinata a dominare la scena elettorale e perciò divenuta un bersaglio da colpire. Nel quadro di esasperante devastazione, l'unica notizia positiva è la liberazione di otto lavoratori cinesi, rapiti martedì scorso. Un video mandato in onda dall'emittente Al Arabiya, li mostra mentre un uomo con il volto coperto stringe loro la mano, uno alla volta. «Data la decisione del governo cinese di vietare ai cittadini cinesi l'ingresso in Iraq, la brigata Noaman del Movimento della resistenza islamica ha deciso la liberazione degli otto detenuti», spiegano i rapitori in un comunicato.

## Sono scesi da 45 a 28 i paesi in guerra al seguito di Bush

WASHINGTON A causa di defezioni, disimpegno, difficoltà obiettive e ripensamenti, ha perso parecchi pezzi per strada la cosiddetta coalizione dei volentieri, come Bush volle battezzare il coacervo di Paesi che in un modo o nell'altro si schierarono con gli Stati Uniti appoggiandone la campagna militare in Iraq, e che permisero alla Casa Bianca di camuffare l'attacco e la successiva occupazione dietro lo schermo di una iniziativa multilaterale corroborata da un presunto consenso internazionale. La lista originaria era formata da 45 membri, ma ora sono ridotti a soli 28. Lo hanno riferito autorevoli fonti dell'amministrazione di Washington, chiedendo peraltro di rimanere anonime e rifiutandosi di rivelare quando o perché ci si sia risolti a restringere l'elenco dei superstiti. In sostanza si tratta di quei governi che hanno mantenuto truppe in Iraq, magari per un tempo relativamente breve, anche dopo il passaggio delle consegne avvenuto a fine giugno 2004 tra la prima amministrazione civile transitoria ed il governo ad interim del premier Iyad Allawi.

## Germania

### Un nuovo partito alla sinistra della Spd

Partito del lavoro e della giustizia sociale - l'alternativa elettorale (Asg): è questo il nome della nuova formazione di sinistra nata ieri in Germania come alternativa alla Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere Schröder, accusato di condurre una politica di riforme antipopolari e antisociali. Ad annunciare a Göttinga la fondazione del nuovo partito della sinistra sono

stati i dissidenti della Spd e i sindacalisti che nei mesi scorsi erano usciti per protesta dal partito socialdemocratico. Tra gli obiettivi della neonata Asg c'è una «più equa politica fiscale». Come ha detto il portavoce Murat Kahir, verrà proposto di aumentare dal 42% al 47% l'aliquota massima. La piattaforma programmatica verrà definita al primo congresso previsto in maggio. Il nuovo partito sta vagliando la possibilità di partecipare alle elezioni regionali nel Nord-Reno-Vestfalia (ovest), in programma il 22 maggio prossimo. L'obiettivo minimo è il 3,5%.

Appoggio alla nuova forza è venuto a più riprese da Oskar Lafontaine, l'ex leader della Spd ed ex ministro delle finanze. Dioposto al dialogo anche Lothar Bisky, leader dei postcomunisti della Pds. Critiche le reazioni della Spd.

## Guatemala

### Uccisa a due anni figlia di un attivista per i diritti umani

La figlia di due anni di un militante per i diritti umani guatemalteco, Gumerindo Argueta, è stata assassinata ieri da sconosciuti con il volto coperto da passamontagna a El Tejar, nel distretto di Chimaltenango.

I sicari hanno sfondato la porta della casa di Argueta, hanno malmenato la moglie e si sono poi scagliati contro la piccola

Yira, strangolandola.

«È un nuovo episodio delle intimidazioni contro gli attivisti di diritti umani in Guatemala», ha denunciato Miguel Angel Alvizures, rappresentante dell'Alleanza contro l'Impunità, una organizzazione non governativa guatemalteca.

Nei giorni scorsi Alvizures aveva denunciato il clima di impunità, l'assenza di una politica della sicurezza e la penetrazione del crimine nelle istituzioni, una situazione che di fatto si traduce come una pressoché totale impunità nei crimini comuni, tanto più in quelli politici. «È un disastro totale. Ci stiamo avviando disgradatamente a diventare come la Colombia». Più di 100 poliziotti sono stati costretti alle dimissioni nel 2004 per complicità più o meno diretta con i narcotrafficanti.

# Abu Mazen strappa i primi sì alla tregua

Le Brigate Al Aqsa e due fazioni di sinistra disposte a un cessate il fuoco condizionato. Ma Hamas non ci sta

Umberto De Giovannangeli

«Mahmoud il moderato» incassa i primi «sì», sia pur condizionati, al suo appello per uno stop alla violenza. Le Brigate dei martiri di Al Aqsa, la nebulosa dei gruppi armati vicini a Al Fatah, e due piccoli formazioni di sinistra, il Fdip e il Fplp, hanno indicato ieri di essere pronte a un cessate il fuoco, purché reciproco, con Israele. «Il cessate il fuoco deve essere reciproco, e Israele deve cessare le sue aggressioni», afferma uno dei dirigenti del Fdip, Salah Zidan. Zidan ha aggiunto che i due partiti hanno concordato con Abu Mazen di «portare avanti il dialogo nazionale e di cercare di porre fine all'occupazione con mezzi politici».

Martedì la sospensione degli attacchi contro Israele nei Territori era già stata annunciata dal capo delle brigate Al Aqsa a Jenin, Zakarias Zubeidi.

Dietro l'appello di Abu Mazen si sono inoltre già schierati negli ultimi giorni Al Fatah, il principale partito palestinese e l'Olp, l'organizzazione che racchiude le formazioni politiche non fondamentaliste dei Territori. Sempre nei giorni scorsi il presidente palestinese ha incontrato a Gaza City Hamas e Jihad. E soltanto nella tarda serata di ieri è arrivata una brusca frenata da parte di Hamas. Uno dei capi, Sami Abu Zohri, che ha partecipato all'incontro, ha spiegato: «Abbiamo parlato a lungo del ritorno alla calma e abbiamo detto di essere pronti a discuterne a patto che venga chiaramente stabilito che l'occupazione israeliana deve

finire... Abbiamo riaffermato il diritto dei palestinesi a difendersi contro l'aggressione; non ci può essere ritorno alla calma se l'occupazione continua».

Con Hamas e Jihad, Abu Mazen sta discutendo non solo una tregua di un anno, ma anche di un pacchetto di regole che dovranno organizzare la vita politica nei Territori nel dopo-Arafat. Intanto però regge, da tre giorni, la fragile tregua, mai dichiarata formalmente ma attuata sul terreno, che ha fatto seguito alla decisione di Abu Mazen di dare ordine alle forze di sicurezza palestinesi di impedire attentati contro Israele ed all'inizio delle trattative con Hamas e Jihad. Da giovedì il livello della violenza a Gaza è sceso praticamente a zero, hanno confermato ieri fonti

militari israeliane. A questo cessate il fuoco non dichiarato ha contribuito probabilmente anche la festa dell'Eid, o del Sacrificio, la più importante per i musulmani, che si è svolta negli ultimi giorni.

Ma al momento non c'è alcuna certezza. Da un giorno all'altro la violenza potrebbe riesplodere: già ieri sera i militari israeliani hanno consegnato all'Autorità nazionale il corpo di un ragazzo palestinese di 19 anni che hanno ucciso mentre tentava di superare il muro nel nord della Cisgiordania. Secondo la Tv Channel One il presidente palestinese avrebbe dato l'ordine alle forze di sicurezza - dislocate, in coordinamento con Israele, nel nord della striscia di Gaza - di usare le armi se necessario per impedire attacchi contro

Israele. Nei prossimi due giorni i servizi di sicurezza dell'Anp dovrebbero riprendere il controllo anche della metà meridionale della Striscia, con il compito in particolare di impedire lanci di razzi Qassam o di proiettili di mortaio contro obiettivi israeliani.

Nell'attuale situazione, segnata da un alternarsi di speranza e di pessimismo, tutto sembra possibile. Una ripresa degli attacchi di Hamas e Jihad contro Israele, che potrebbe dare il via alla massiccia operazione militare che il governo di Gerusalemme ha già approvato lunedì scorso, ma per ora mantenuto nel cassetto, oppure scontri fra miliziani e forze di sicurezza dell'Anp, o perfino una stabilizzazione della tregua. Nei prossimi giorni potrebbero svolgersi al Cairo, su richiesta

di Abu Mazen e sotto l'egida dell'Egitto, nuovi colloqui fra le fazioni palestinesi che conducano ad una proclamazione della tregua. Ma per strappare il consenso di Hamas, sarà certamente necessario qualche passo sostanziale di Israele. I gruppi armati chiedono una tregua reciproca, con un impegno preciso di Israele a sospendere incursioni e operazioni militari nei Territori. Gerusalemme rifiuta qualsiasi compromesso con i loro leader, che considera «terroristi». Qualche concessione però, anche se indiretta, dovrà comunque farla, ritengono gli osservatori. Ieri il capo del consiglio per la sicurezza nazionale Eiland ha già dato un primo segno di apertura: «Risponderemo alla calma - afferma - : se non ci saranno ragioni per condurre certe operazioni, non lo faremo».

Un welfare delle persone, delle famiglie e delle generazioni per lo sviluppo del paese.

Roma, lunedì 24 gennaio 2005  
ore 10.00/18.00 Auditorium - via Rieti 13



www.dsonline.it

Presiede e presenta il convegno  
**Mimmo Lucà**

LE RISORSE DEL BENESSERE: LE POLITICHE SOCIALI SONO POLITICHE DI SVILUPPO

Introduce e conduce  
**Pierluigi Bersani**

Comunicazioni di:  
**Roberto Artoni e Gianni Geroldi**

Interventi:  
**Fulvia Bandoli  
Aldo Bonomi  
Oriano Giovanelli  
Laura Pennacchi  
Ottaviano Del Turco**

PRIORITÀ, RISORSE E VINCOLI PER UN PATTO TRA LE GENERAZIONI

Introduce e conduce  
**Livia Turco**

Comunicazioni di:  
**Tito Boeri e Claudio De Vincenti**

Interventi:  
**Roberto Barbieri  
Enrico Morando  
Fabio Mussi  
Achille Passoni  
Bernardo Pizzetti  
Anna Serafini**

IL VALORE DEL LAVORO NELLA VITA DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI

Introduce e conduce  
**Bruno Trentin**

Interventi:  
**Andrea Bianchi  
Betti Leone  
Antonio Panzeri  
Paola Piva  
Barbara Pollastrini  
Andrea Ranieri**

LA PENSIONE DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI

Introduce e conduce  
**Cesare Damiano**

Interventi:  
**Luigi Agostini  
Romano Benini  
Elena Cordonini  
Stefano Fancelli  
Silvano Miniati  
Nicola Rossi  
Cesare Salvi**

Conclusioni:

**Dario Di Vico**  
intervista  
**Piero Fassino**





# 27 gennaio 1945

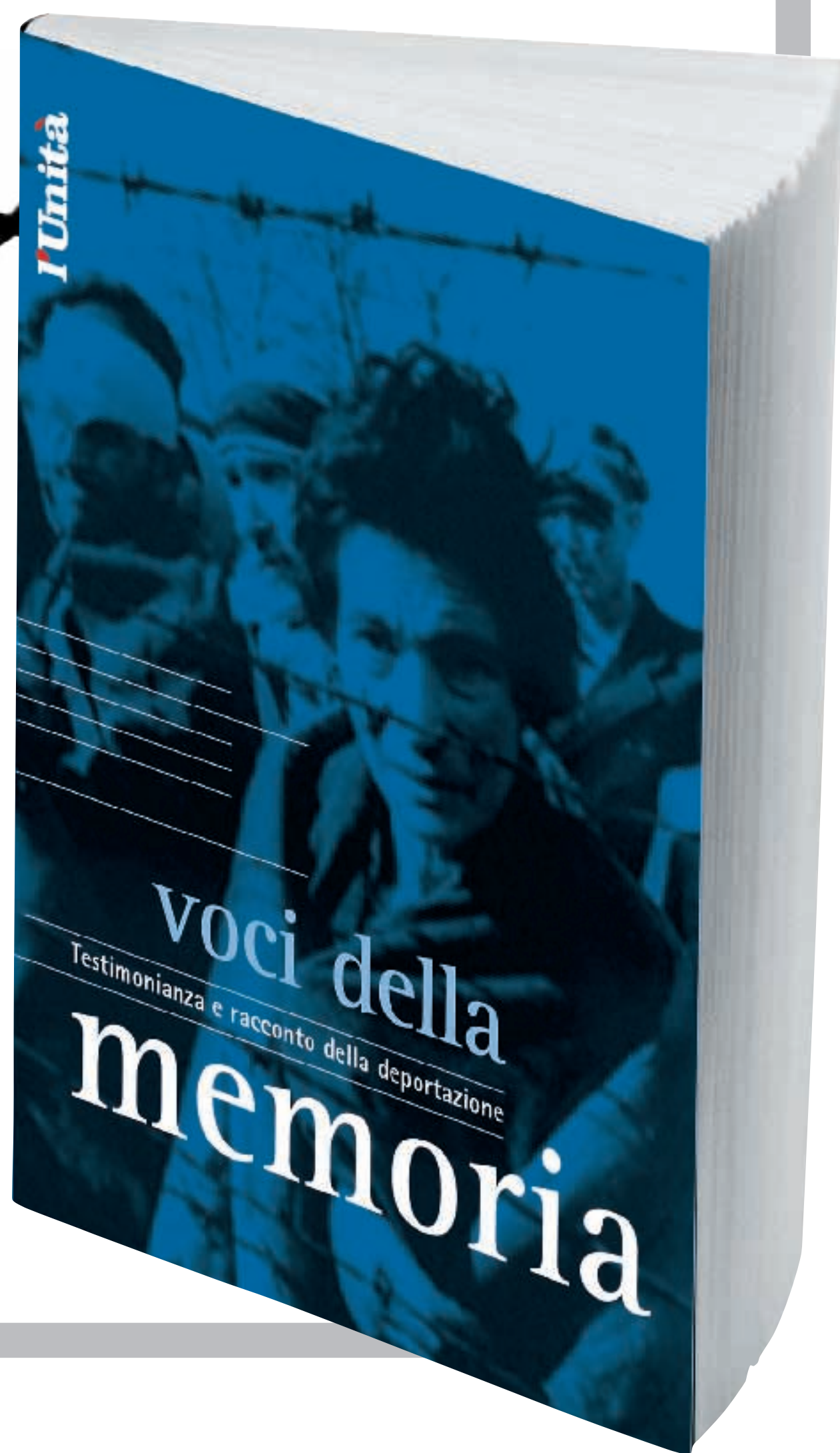
## Il mattino del mondo



**«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura»**

**SIMONE VEIL**

*Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.*



**I'Unità**

**In edicola dal 27 gennaio con l'Unità a euro 5,90 in più**







Segue dalla prima

Erano di antica cultura europea i loro carnefici, che ascoltavano e apprezzavano Mozart e Brahms mentre il fumo saliva. Era un fervente cattolico europeo, imprugnato dell'idea di espiazione, Rudolf Hoess, il comandante del campo, che un padre dispotico avrebbe voluto diventasse prete di Santa Romana Chiesa. Era centroeuropeo il luogo, tra Galizia e Slesia, tra Vienna, Berlino, Varsavia. Luogo di frontiera intraeuropeo, storicamente centro di smistamento di migranti, accuartieramento militare, snodo ferroviario. Furono russi europei i primi liberatori agli ordini del generale Petrenko. Si chiede la storica Annette Wieviorka (che ha appena pubblicato «Auschwitz, 60 ans après», ed. Robert Laffont): «Chi può negare che Auschwitz è per eccellenza l'avvenimento europeo?». Sostiene: «Questa Europa è fondata su un vuoto. Sei milioni - forse qualcuno di meno, forse qualcuno di più - di ebrei sono stati assassinati, dei quali un milione ad Auschwitz. Gli ebrei, ormai assenti dalla maggior parte dei paesi europei, sono il membro fantasma dell'Europa, un arto del quale è stata amputata, ma la cui presenza è sempre sensibile e che ogni tanto fa male. La memoria di quest'assenza, come quella del crimine, diventa un trampolino per la costruzione europea». A suo avviso è stato più di un simbolo, quindi, che il primo presidente del Parlamento europeo si chiamasse Simone Veil, tra i pochi sopravvissuti a Auschwitz-Birkenau. Giovedì prossimo Veil sarà tra gli oratori in quel campo che la vide arrivare ragazzina, e ripartire donna spaventosamente consapevole. Giovedì prossimo infatti si celebra il 60° anniversario della liberazione di Auschwitz. Fu il 27 gennaio del '45 che un detenuto di nome Primo Levi vide arrivare la prima pattuglia verso mezzogiorno: «Erano quattro giovani soldati a cavallo che avanzavano con precauzione, il mitra sul fianco, lungo la strada che costeggiava il campo». Poi, lo «strano imbarazzo» davanti ai mucchi di cadaveri sparsi e alle ombre scheletriche dei sopravvissuti. L'indicibile era lì, bagnato da una neve che cadeva leggera.

Giovedì parlerà anche il presidente israeliano Moshe Katzav, il primo capo dello Stato ad esser nato in un paese musulmano. Vide infatti la luce in Iran nel dicembre del '45, quando ad Auschwitz si cominciava appena ad aver coscienza dell'inedita ampiezza della tragedia. Chissà se nelle sue parole vi sarà l'eco della visita che ad Auschwitz fece due anni fa Emile Shufani, il curato di Nazareth, arabo cittadino d'Israele, alla testa di duecentocinquanta tra arabi ed ebrei israeliani ed europei. L'idea era che la memoria condivisa dell'Olocausto potesse servire la causa della pace tra israeliani e palestinesi. Con un convitato di pietra, storico e politico al contempo: il rapporto tra Europa e Israele, troppo spesso confinato nel moralismo («mai più questo», il «dovere della memoria») e troppo spesso storicamente immemore dell'unicità scientificamente razzista della Shoah: il governo israeliano a volte sbaglia, ma non ha mai accusato i palestinesi del semplice fatto di esistere. A nome dei liberatori, parlerà Vladimir Putin. I russi arrivarono ad Auschwitz quasi per caso, e scopirono man mano le dimensioni dello sterminio. Ne rivendicarono a gran voce la liberazione più tardi, in primavera, quando gli anglo-americani facevano lo stesso dopo aver scoperto gli orrori di Ohrdruf, Buchenwald, Bergen Belsen. I sovietici parlarono subito di quattro, cinque milioni di vittime ad Auschwitz - prigionieri russi, polacchi, cechi, ungheresi, ma non nominarono gli ebrei - prima che gli storici, appena ne-

Nulla rappresenta più il vecchio continente che il campo di sterminio dove erano europei i carnefici le vittime e i liberatori

Simbolicamente parleranno alla cerimonia di giovedì Simone Veil, sopravvissuta e primo presidente del Parlamento di Strasburgo, Putin e il capo dello Stato ebraico

# AUSCHWITZ

## Nel lager dove morì l'Europa l'Europa cerca di rinascere

Nel campo di Auschwitz un gruppo di bambini mostra il braccio con il numero tatuato



Segue dalla prima

## Olocausto, la memoria del cinema

Janina Bauman

### Chi è Janina Bauman

Questa mattina nel campo di concentramento di Fossoli (Modena) prendono il via le iniziative per celebrare il giorno della memoria. Alle 11 Janina Bauman terrà una "Lezione Magistrale" su "Memoria dell'Olocausto. Fonti e modi di trasmissione della conoscenza alle generazioni future". Janina Bauman, 79enne ebrea polacca, ha vissuto la drammatica espe-

rienza del ghetto di Varsavia. Laureata in scienze sociali e politiche, ha lavorato nell'industria cinematografica polacca. Ha abbandonato la Polonia dopo le lotte studentesche del 1968 con il marito Zygmunt che del movimento studentesco era uno dei punti di riferimento. È autrice del volume "Inverno nel mattino", Il Mulino, Bologna 1994.

Per ogni nome nella lista deve corrompere le autorità di tasca sua. La sua fortuna svanisce rapidamente. In breve fa bancarotta. Ma è amato e adorato dai suoi grati lavoratori come se fosse un dio. In effetti verso la fine del film la figura di Schindler sullo schermo ricorda più Gesù Cristo che un carismatico uomo d'affari nazista. Questo passaggio, così come l'onirico epilogo che mostra a colori - i sopravvissuti diretti alla volta di un felice futuro in Israele, trasforma la ricostruzione di Spielberg, fin qui efficace, in una specie di fiaba sentimentale dalle discutibili intenzioni politiche.

Il pianista di Roman Polanski  
Questo film ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes nel 2002 ed è basato sulle memorie del celebre musicista Wladyslaw Szpilman, che sopravvisse nel ghetto di Varsavia e poi in vari rifugi tra le rovine della città fino alla liberazione di Varsavia da parte dell'Armata Rossa, all'inizio del 1945.

La presentazione del ghetto di Varsavia da parte di Polanski è la più fedele alla realtà di qualsiasi altro film a me noto. È un'onesta e scioccante ricostruzione di come la vita umana venga degradata attraverso la paura, la fame e l'umiliazione. (...) Nel corso del film viene mostrata un'ampia gamma di atteggiamenti umani. Ci sono ebrei che fanno di tutto per sopravvivere e altri che perdono la speranza e si dirigono ai treni senza protestare. Ci sono molti che non vogliono credere di essere destinati a morire e alcuni che collaborano coi nazisti o traggono profitto dalla tragedia. Polanski cerca anche di mostrare l'atteggiamento dei polacchi: alcuni rischiano la vita per aiutare gli ebrei, altri approfittano di loro per far soldi, altri ancora li odiano e li minacciano. (...)

Per quanto riguarda il personaggio principale, Polanski non cerca di farne un eroe. Lo Szpilman sullo schermo (come quello delle memorie) pare essere un uomo di talento ma per il resto normale, che guarda al mondo disumano intorno a lui dapprima con incredulità, poi con un misto di impotenza e timore finché, avendo perso tutto quel che aveva di caro, non intraprende una lotta disperata per la sopravvivenza biologica. Non parla molto e non fa mostra di atteggiamenti morali o emotivi, nemmeno di gratitudine verso i suoi amici polacchi. È come se Polanski ne avesse avuto bisogno unicamente per connettere in modo uniforme la grande sequenza di episodi che conduce verso l'apocalisse, verso la sempre più profonda disumanizzazione che poi scivola nella follia. Per quelli della nostra generazione, in particolare per chi viene dai paesi all'epoca occupati dalla Germania nazista, il film di Polanski può risultare deludente: è troppo manualistico (...). Ma per i giovani che lo vedranno tra cinquant'anni può rivelarsi una ricca fonte d'informazione sull'Olocausto.

Il dottor Kordczak di Andrzej Wajda  
È la storia della vita del dottor Janusz Kordczak, l'educatore, scrittore e assistente sociale ebreo polacco che dirige un orfanotrofo nel ghetto di Varsavia e che di sua spontanea volontà salì con gli orfani sul treno diretto al campo di sterminio di Treblinka. In una densa ricostruzione del sovraffollamento del ghetto, Wajda mostra un mondo claustrofobico nel quale chi ha e chi non ha, chi vive e chi muore, si ritrova letteralmente spalla a spalla nella lotta quotidiana per la sopravvivenza. Tra i corpi emaciati stesi sui marciapiedi e i bambini che contrabbandano cibo attraverso le

mura del ghetto, tra i poliziotti ebrei armati di manganello e i soldati tedeschi armati di fucile, il vecchio dottor Kordczak, il pesante zaino in spalla, compie il suo giro quotidiano per incontrare i membri dello Judenrat e i milionari del ghetto, i collaborazionisti e i corrotti protagonisti del mercato nero. Chiede l'elemosina: denaro, patate o cereali per dar da mangiare ai duecento bambini affamati. Il benessere e l'integrità degli orfani sono la sua unica preoccupazione. Tiene chiusa a chiave la porta dell'orfanotrofo e alza un muro davanti alle finestre per impedirgli di vedere le malvagità del mondo circostante. Onestà, amicizia e amore sono i valori coi quali i bambini imparano da lui a vivere nonostante le circostanze. Kordczak non si preoccupa della propria vita e rifiuta enfaticamente le infinite offerte dei suoi amici cristiani che insistono per portarlo in un luogo sicuro fuori dal ghetto. Come quello reale, anche il dottor Kordczak dello schermo, interpretato dal bravissimo attore polacco Wojciech Pszoniak, conquista oggi l'altissimo rispetto, l'ammirazione e la profonda simpatia degli spettatori.

Messaggi dallo schermo  
Cosa impareranno dai tre film da me citati gli spettatori che finora hanno avuto una scarsa conoscenza dell'Olocausto?

Secondo la gerarchia americana dei valori, Spielberg gli dirà che il valore supremo, anzi forse l'unico valore, era l'autoconservazione, la sopravvivenza biologica. In acuto contrasto con il messaggio di Spielberg, il dottor Kordczak sostiene che il valore supremo è la dignità della vita, non la sopravvivenza a ogni costo. Quando l'imminente deportazione nelle camere a gas diviene certezza, egli rifiuta l'idea di chiudere l'orfanotrofo e di mandare fuori i bambini per dare loro una possibilità di fuga. Quando saranno fuori, egli afferma, impareranno la paura, l'umiliazione e l'odio. Perderanno il loro valore più prezioso: la dignità. E quando quel valore gli sarà stato tolto, che senso avrà rimanere vivi? Dei tre film citati, solo il dottor Kordczak manda agli spettatori un messaggio ottimistico. I giovani delle future generazioni impareranno da quest'opera che il male non era onnipotente: se anche non lo si poteva sconfiggere, almeno gli si poteva opporre resistenza.

traduzione di Daniele Francesconi

gli anni '70, stabilissero in un milione la cifra più verosimile dei morti in quel campo. Parlerà il presidente polacco Alexander Kwasniewski - Auschwitz è anche «il più grande cimitero polacco» della storia - fresco di piena adesione all'Unione europea. Saranno presenti, e parleranno, anche il presidente della Commissione Barroso e quello del Parlamento Borrell, che più di altri simboleggiano l'Europa della pace così tragicamente conquistata. Non parlerà invece il presidente tedesco Horst Koehler, il quale si atterrà al «dovere del silenzio». Ci sarà il vicepresidente americano Dick Cheney, e anche il principe Edoardo, in rappresentanza del Regno Unito assieme al ministro degli Esteri Jack Straw, e il presidente francese Jacques Chirac. E poi la regina Beatrice d'Olanda, il re Alberto del Belgio, Silvio Berlusconi, l'ucraino Viktor Jushenko alla sua prima uscita internazionale. E il cardinale arcivescovo di Parigi Lustiger in rappresentanza del Papa. Lustiger è ebreo, e ad Auschwitz ha perso la madre e una trentina di parenti: «Vado a malincuore», ha avuto l'amara onestà di dire. Ci sarà l'Europa con i suoi scheletri nell'armadio, ancora tintinnanti dietro le belle parole dei suoi leader: le leggi antiebraiche di Vichy, quelle di Mussolini, l'antisemitismo sovietico, quello polacco, le ambiguità della Chiesa, il collaborazionismo baltico o ucraino.

Ma sono europei anche il revisionismo, la banalizzazzione, i rigurgiti razzisti e antisemiti. È a Parigi che Jean Marie Le Pen relativizza la «disumanità» degli occupatori nazisti, senza che da quasi vent'anni - da quando definì Auschwitz come «un dettaglio della seconda guerra mondiale» - gli elettori lo puniscano, anzi. È a Londra che un

ignorante imbecille principino Harry si veste di croci unciniate. È a Roma che un esaltato pallonaro comunica con la sua «curva» di coatti con il saluto a mano tesa, ritrasmesso - che sorpresa! - dai media nel mondo intero. E a Dresda che al Parlamento di Sassonia i deputati neonazisti del Npd si rifiutano di osservare un minuto di silenzio in memoria della Shoah. Più seriamente, è ad Anversa che un partito filonazista si candida alla guida della città, con forti probabilità di successo. È un po' come se l'Europa, qua e là, perdesse le sue difese immunitarie. Come se, troppo sollecitata dal «dovere» di ricordare, volesse ogni tanto evitare di farlo e rimettere in circolo i suoi fantasmi. Dice Claude Lanzmann, che mise dodici anni per girare le nove ore e mezza del suo film «Shoah»: «Non amo questa espressione: il dovere della memoria. È la parola dovere, con quello che implica di sforzo, di obbligo, che mi disturba». Teme gli eccessi mediatici di questo 60° anniversario: «Ho paura di un rischio di saturazione». Già nel '56 il filosofo Vladimir Jankélévitch scriveva: «Pare che i nostri contemporanei ne abbiano abbastanza (di sentir parlare dell'Olocausto, ndr). Vorrebbero che si parlasse d'altro... Ma su questo i sopravvissuti al massacro sono di un altro avviso». Non cambiò queste parole nei decenni successivi, ad ogni ristampa del suo scritto che intitolò «L'imprescrittibile»: erano sempre di attualità. Anche gli storici come Annette Wieviorka sono consapevoli di quanto il binomio Auschwitz-Birkenau rischi la saturazione moralistica. Per questo continuano i loro studi e le loro ricerche. Fattuali, precisi, puntuali: «Rendere Auschwitz alla storia non vuol dire sistemarla in un cassetto. Al contrario, vuol dire assicurarne la perennità». Più delle celebrazioni, che come si non costano molta fatica. Sessant'anni dopo, l'Europa che era morta ad Auschwitz rinasce ad Auschwitz, o non è.

Gianni Marsilli



Simone Collini

## CONFRONTO nel centrosinistra

«Le primarie non sono un plebiscito» risponde il segretario Prc a chi vorrebbe che presentasse un programma alternativo a quello di Prodi o che lasciasse il campo



Il programma va fatto tutti insieme dicono i suoi. Intanto il gruppo di lavoro presieduto da Parisi ha già stilato il testo delle regole

ROMA Punto primo: per candidarsi bisogna raccogliere 10 mila firme in 11 regioni diverse. Punto secondo: la candidatura deve essere accompagnata da un documento in cui siano specificate le proprie «priorità programmatiche». Punto terzo: chi vince ha il diritto all'ultima parola sulla definizione del programma di governo. Visto che per Romano Prodi «indietro non si torna», e che per Fausto Bertinotti «non si possono cambiare le regole in corsa», le primarie a fine maggio si faranno. A meno che, ovviamente, in questi 70 giorni di moratoria sulle discussioni proposte da Piero Fassino (sempre che venga rispettata), non succeda qualcosa che faccia cambiare strada.

Il gruppo di lavoro presieduto da Arturo Parisi ha finito di scrivere la proposta sulle regole, gli strumenti e le strutture organizzative responsabili dello svolgimento della consultazione. Dovrebbe essere varata ufficialmente domani, ma il testo è già nelle mani dei nove segretari dell'Alleanza. Una decima copia è in mano a Prodi, che a chi glielo ha chiesto ha assicurato che non è che soltanto si chiamino primarie, «sono primarie». Una posizione ribadita in queste ore anche dentro Rifondazione comunista.

Bertinotti, dopo l'incontro a

# Bertinotti insiste: «La democrazia inizia da due...»

Il leader di Rifondazione non vuol rinunciare alle primarie: «Non accetto ricatti»

Bologna tra il Professore e Fassino, ha assicurato i suoi che non ci saranno primarie senza almeno uno sfidante: «Se ci saranno, non possono certo essere plebiscitarie», ribadisce a chi gli domanda se abbia ripensamenti dopo il pressing dei Ds, rivelato dal segretario del Prc in una nota diffusa tramite agenzie di stampa. Del resto, se a Santi Apostoli spiegano che il Professore non rinuncerà all'appuntamento di fine maggio «prima di tutto per salvaguar-

Si farà la consultazione in maggio? Per il leader di Rifondazione non si cambiano le regole in corsa



La sede del Comitato di Romano Prodi a Bologna in una ex fabbrica

dare l'istituto delle primarie, a cui Prodi tiene molto» in quanto strumento di partecipazione democratica, il leader di Rifondazione comunista fa sapere che la sua candidatura «non è in discussione» per una ragione molto semplice: «La democrazia inizia da due, e io sono il secondo».

È su questa posizione di «secondo», nonché di terzo e quarto, per quanto riguarda Pecoraro Scania e Di Pietro, che stanno puntando nell'entourage di Pro-

Gianni, Prc: quello di Bertinotti sarà un programma diverso, ma alternativo solo a quello di Berlusconi

di per convincere i Ds ad accettare le primarie al posto della «consultazione popolare» sul programma proposta dalla Quercia. «Se si potrà candidare soltanto chi ha un programma alternativo a quello di Prodi, se Bertinotti si potrà presentare soltanto se si dichiara in contrapposizione alla candidatura di Prodi, i Ds accetteranno». Questo è il ragionamento. A cui segue anche, come da bozza di regolamento, che chi perde accetta le «priorità programmatiche» del vincitore.

Un'impresione che però sta creando malumore dentro Rifondazione comunista, in cui ormai è convinzione dominante che tutte queste discussioni non ci sarebbero state se in Puglia non avesse vinto Nichi Vendola. «Quello di Bertinotti sarà un programma diverso, questo sì, ma alternativo può esserlo a quello di Berlusconi», spiega Alfonso Gianni, uno dei dirigenti del Prc più vicini al segretario. Quanto poi ad accettare il profilo programmatico del vincitore, Bertinotti invita a non usare la democrazia a mo' di «ricatto», e sottolinea che un conto è parlare di linee programmatiche fondamentali, un conto di programma di governo. Le prime non dovrebbero dividere partiti o esponenti di uno stesso schieramento, il secondo «va fatto tutti insieme», coinvolgendo non soltanto i partiti ma anche movimenti, associazioni e personalità della società civile.

# D'Alema: «Le vere primarie sono le regionali»

Al congresso Ds della Lombardia il presidente dei Ds ammonisce: ora basta con le discussioni inutili

MILANO «Il centrosinistra è unito in tutte le regioni italiane, come non era mai accaduto prima. Poi ci sono le discussioni politiche perché siamo democratici. Ma il centrosinistra è in campo con la prospettiva di una grande avanzata». Massimo D'Alema, presidente dei Ds, conclude il congresso regionale della Lombardia della Quercia sottolineando che la sfida in Lombardia e in Italia per le prossime regionali è possibile e anzi prospettata un'avanzata del centrosinistra. Ma coglie anche l'occasione per ammonire: «Il centrosinistra deve smetterla con le discussioni inutili».

Le primarie per il candidato del centrosinistra alle politiche del 2006? «Durante i miei giri nei quartieri popolari di Bari nessuno mi ha chiesto niente delle primarie, sono ben altri i problemi per i quali la gente ci chiede risposte», ironizza D'Alema, che guarda piuttosto alle elezioni regionali: «Queste saranno le vere primarie, perché la sfida vera è per il governo delle Regioni. Poi c'è la consultazione di maggio, vedremo, ma è un problema

secondario. Certo, discutiamo di politica - aggiunge poi il presidente dei Ds - come è normale che avvenga. Ma dobbiamo tenere conto che si è creata nello spirito pubblico una sensibilità ferita, un fastidio per le divisioni politiche, che fortunatamente oggi non ci sono più. Quindi in questo momento c'è l'esigenza di una speciale autodisciplina. Ora è il momento di una esibita coesione in una sfida non facile ma nella quale possiamo prevalere».

Quanto alla Lombardia, la sfida per le regionali, che vede opposti Roberto Formigoni per il centrodestra e Riccardo Sarfatti per il centrosinistra, «è possibile». E ha spiegato: «Arrivo da Bari dove ho partecipato a un'intensa campagna elettorale, la destra aveva 21 punti di vantaggio e ha perduto di 11 punti: tutto è possibile». E ancora: «Non c'è più la lista riformista di Formigoni. La velleità di dare vita ad un'esperienza autonoma è stata repressa. Formigoni è stato prevedibilmente richiamato all'ordine. Questa pace impoverisce il centrodestra. E lascerà molti delusi».

## Roma, congresso Ds

### Violante: parliamo di proposte e contenuti

Sessanta giorni alle elezioni, solo sessanta. È il leitmotiv che ha scandito i tre giorni del congresso romano dei Ds. Dalla relazione dell'appena riconfermato segretario Massimo Pompi, all'atteso intervento di Walter Veltroni, fino al confronto fra i leader delle diverse mozioni che ieri ha chiuso il dibattito. E la lista unitaria? E le primarie? «Le vere primarie saranno le Regionali», sostiene Luciano Violante. Se andranno bene, sarà premiato non solo un assetto della coalizione, ma un progetto di governo. Se andranno male, meglio non pensarci. E questo è tanto più vero a Roma, perché «vincere nel Lazio significa vincere le prossime politiche». Il congresso dei Ds, continua Violante, non può fermarsi alla discussione sulla lista unitaria: «La lista unitaria serve a sostenere le nostre proposte, è una garanzia che

offriamo agli italiani». Ora però bisogna concentrarsi sul lavoro per vincere le Regionali: «Parliamo di contenuti, rivolgendoci agli italiani». Annuncia Fabio Mussi, e attacca: «Sulle grandi questioni siamo muti. Mi si gela il sangue a pensare che nei prossimi mesi si passerà il tempo a discutere di formule, di primarie, di quale sarà il ticket, come finora si è fatto discutendo di Fed, Gad e non di contenuti». Nel partito, però, nessuna unità fittizia. Se si vuole l'unità bisogna cambiare politica. Ecco le proposte: «Interrompere il lancio della federazione; no liste unitarie alle regionali, perché le regionali sarebbe bene vincere e non solo parteciparvi; stabilire che alle politiche del 2006 ci sarà il simbolo dei Ds; ricontrattare lo statuto della federazione, perché non ci possono essere cessioni di sovranità per materie da parte del nostro partito». Da Salvi, infine, critiche a Prodi, perché «nella sua idea non c'è posto per una forza socialista, socialdemocratica, riformista o rivoluzionaria». Le sue richieste ai Ds: «Prendere posizione sull'Iraq; indicare nel nome e nel simbolo del nostro partito l'appartenenza al socialismo europeo; organizzare la grande manifestazione contro Berlusconi proposta da l'Unità». Al termine del congresso, approvato, a larga maggioranza, un ordine del giorno sulla lista unitaria e un testo proposto dalla minoranza sull'abrogazione della legge Moratti.

### Mussi: spirito unitario ma i Ds cambino politica

«Avete consenso, ma rischiate di avere una proposta politica che non funziona» ha detto alla maggioranza Fabio Mussi al congresso romano dei Ds. E ha fatto richieste precise: «Interrompa il lancio della Fed, no alle liste unitarie alle regionali, alle politiche del 2006 non far scomparire il simbolo dei Ds («un partito che rinuncia al suo simbolo per tre elezioni è un partito sciolto»), non cedere sovranità alla Fed. Si discuta su tutte le materie, e solo poi si facciano accordi su un programma condiviso. Quanto alle primarie «si fanno per scegliere un candidato, non per avere un'investitura. Piantiamola con le formule, bisogna tornare a discutere dei programmi e dei problemi reali del paese. Il leader della mozione di minoranza ha ottenuto il 21% dei consensi contro il 72 della maggioranza».

## La paura serpeggia a destra

# Deputati forzisti si offrono a Prodi. «No, grazie»

Federica Fantozzi

«No grazie». Così ha risposto prima di Natale Romano Prodi a una pattuglia di deputati di Forza Italia che comunicava la disponibilità a cambiare schieramento in cambio di «garanzie» per il 2006. Gli autocandidati al salto della quaglia erano nomi in circolazione dall'estate scorsa: forzisti scontenti della gestione Bondi-Cicchitto, in dissenso con i coordinatori regionali, sfiduciati nel futuro in azzurro.

Il trasloco per ora non si è compiuto, complice anche il nuovo corso berlusconiano che ha indotto alla prudenza prima di abbandonare il traghetto di centrodestra. Perché la preoccupazione, per buona parte degli attuali onorevoli, è questa: garantirsi la rielezione. L'alternativa è blindarsi con i vertici del proprio partito o, dati i tempi grami, trattare fuori dall'ovile. Tra 15 mesi si vota, e per i traballanti è caccia grossa al collegio sicuro. Con negoziazioni a tutto campo.

Ci pensano parecchio gli insoddisfatti scajoliani di Napoli: i deputati Antonio Oricchio, Paolo Russo e Sergio Iannuccilli, e il senatore Salvatore Lauro. È durato mesi il braccio di ferro con il coordinatore campano Antonio Martusciello, culminato in una doppia chiusura della campagna elettorale partenopea: nello stesso giorno Martusciello con Schifani, Russo con Scajola. Fallita la manovra per cacciare Martusciello, i frondisti hanno avviato abboccamenti a sinistra. Prima con Democrazia Europea di Sergio D'Antoni (uscito dall'Udc)

poi direttamente con le file prodiane non fidandosi di Mastella né della Margherita. Le ultime vicende della CdL - l'allineamento di Follini e l'iperattivismo di Berlusconi - hanno indotto a più miti consigli. Ma il demone dell'incertezza resta in agguato.

C'è però un problema: «Chi si prende in carico le persone - avverte un «mediatore» di lungo corso - chiede prima che dimostrino la loro esistenza. Un transfuga senza dote è solo una zavorra, in un sistema ad escludendum come è questo maggioritario...». Il banco di prova c'è: le Regionali, super-test per collettori di voti in vista delle Politiche. In Campania Antonio Bassolino è tentato, se si realizzasse la «lista del presidente», di rafforzare le truppe con un paio di sindaci forzisti: Antonio Peluso, primo cittadino di Castelnuovo, cacciato da Fi perché sgradito a Martusciello; e l'ex sindaco di Acerra Michelangelo Riemma, in condizioni simili. Contatti in corso anche tra l'ex eurodeputato Fi (non rieletto) Generoso Andria e il dielle Ciriaco De Mita sul collegio senatoriale Irno-Picentini-Piana del Sele, dove Andria ha appeal per il voto moderato.

Grandi manovre in casa Udc. Gianfranco Rotondi ha lasciato il gruppo per fondare l'ennesima reincarnazione della Democrazia Cristiana, pronta al varo alle Regionali. Era era il leader della minoranza interna, i buttiglian-berlusconiani, opposti alla fu linea «autonomista» di Follini. Probabile dunque che riservargli un buon collegio nel 2006 non sia il primo pensiero del segretario. Rotondi lo sa e ha agito d'anticipo: meglio capitano di una

barchetta che marinaio su un incrociatore.

Poi si vedrà: perché escludere convergenze trasversali intorno all'antico nome della Balena Bianca? Magari con voti udeurrini e il simbolo dello scudocrociato offerto in dote dal Cdu. I maligni però tratterebbero uno scenario alternativo: un patto di ferro con Berlusconi, che alla piccola Dc avrebbe garantito tre collegi. Il primo per Rotondi, il secondo per Giampiero Catone. Questi - nonostante un rinvio a giudizio per bancarotta e reati fiscali - resta l'uomo di fiducia di Buttiglione: ex tesoriere del Cdu, capo segreteria del ministro, trombato ahimè alle scorse Europee. Potrebbe ritentare, anche se Rotondi nega: «È solo un amico. Vogliamo esprimere professionalità nuove di zecca». Per ora Catone, dopo aver assistito in prima fila alla conferenza di lancio della neo-Dc, ha polemicamente trasformato La Discussione (di cui è direttore) da organo dell'Udc in quotidiano cattolico. Mentre ad aprile, tra le personalità «nuove di zecca», la Dc schiera ex leghisti come Piergiorgio Martinelli in Lombardia; e consiglieri regionali dell'Udc come Aniello Giuliano in Campania e Pantaleo Magarelli in Puglia.

Intanto nel partito di Follini ci si conta. In Sicilia la nomina a sottosegretario di Giuseppe Drago, leader del «gruppo dei 40enni», ha indebolito il duo Cuffaro-Lombardo. E in diversi di quell'area, racconta il dielle Totò Cardinale, stanno bussando alla sua porta e a quella di Enzo Bianco. Cuffaro però resta potente e gode di una corsia preferenziale con Berlusconi: quale sarà, allora, la scelta più conveniente?

Dedicato ad Enrico Berlinguer io lo ricordo così...

Beppe Del Colle • Domenico Rosati • Francesco Traniello

ne discutono con

Massimo D'Alema

Autore del libro «A Mosca l'ultima volta» (Editore Donzelli, 2004)

Conduce Luigi La Spina • Presiede Mimmo Lucà



Torino, giovedì 27 gennaio 2005 ore 21, Galleria d'Arte Moderna, Corso Galileo Ferraris 30

Per informazioni: Tel. 011530541 Fax 0115712842 e-mail gallomr@tiscali.it



Andrea Carugati

## CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario Ds propone una «moratoria» sulle primarie: basta discussioni sulle regole ora pensiamo a vincere le regionali Berlusconi non è in recupero, si può batterlo



Il sindaco di Bologna: giusta l'esigenza di legittimazione del leader discutiamo in modo trasparente, ma senza fare una caricatura del bipolarismo

# Fassino: «Prodi, conta su di noi»

Un'ovazione accoglie il professore al congresso Ds di Bologna. Cofferati: parliamo di programma

**BOLOGNA** Piero Fassino cerca di spostare l'attenzione della Gad sul delicato appuntamento delle regionali, lasciando sullo sfondo la querelle delle primarie. Chiudendo il congresso della Quercia emiliano-romagnola, con Prodi e Parisi seduti in prima fila (il Professore accolto da un'ovazione lunga un minuto), Fassino ha dunque chiesto agli alleati una «moratoria» sulle discussioni che hanno per oggetto l'assetto della coalizione. Concentrandosi dunque, tutti, sulla leadership di Romano Prodi, sull'appuntamento elettorale «cui mancano solo 70 giorni», sui danni prodotti dal governo Berlusconi e sulla «crisi di credibilità» del centrodestra: «Nonostante quel che dicono i giornali, non c'è un solo sondaggio che dia Berlusconi in recupero. Ora sta a noi conquistare gli incerti».

Fassino parla da Bologna, e sceglie di puntare con forza sul modello emiliano: «Le Regioni - spiega - non sono governate tutte nello stesso modo: in Emilia, Toscana, Umbria e Marche la sanità, ad esempio, offre le prestazioni e i bilanci migliori». Per non parlare dei servizi sociali, a partire dagli asili nido: «Altro che miseria e morte: vengano a vedere come governiamo a Bologna e Modena».

Quanto alle primarie, Fassino è molto esplicito: «Se ne riparlerà dopo le regionali, ci saranno tempi e modi». Con una precisazione: «Vogliamo un leader forte e siamo per fare tutto ciò che sia utile per costruire il massimo di consenso attorno a Romano Prodi. Ciò che è inutile, invece, non lo vogliamo fare». Rilancia anche sulla Fed: «Ho riletto le relazioni dei miei predecessori, da Occhetto in poi: il filo dei ragionamenti è sempre stata l'unificazione del riformismo italiano. La Fed rappresenta questo processo di incontro: un progetto comune, non un unico partito». Fassino prende a prestito la formula di Romano Prodi, «Ulivo» e «Ulivone»: «Parole efficaci perché stanno a significare che tra Federazione e Gad c'è un comune sentire, lo stesso Dna: dentro l'Alleanza, non a latere, c'è bisogno di un forte timone riformista che dia credibilità e solidità». Di qui consegue la Lista unitaria, fatta per «costruire una soggettività politica, far incontrare diverse culture riformiste, non per smarrire o annullare quelle che ci sono».

Al termine dell'intervento, Prodi si alza e sale sul palco: abbraccia Fassino, si alzano le mani a vicenda. Poco prima era stato letto un



Fassino e Prodi durante il Congresso dei Ds di Bologna

## La lettera di Prodi ai segretari regionali Ds

In occasione dei congressi regionali dei Ds Romano Prodi ha inviato a tutti i segretari regionali del partito questa lettera: «Caro Segretario, nel momento in cui si svolge il congresso dei Ds della tua regione, vorrei inviarti il mio saluto più sincero e amichevole, con la preghiera di volerlo trasmettere a tutte le donne e a tutti gli uomini che saranno con te in queste giornate di lavoro e di discussione. L'Italia ha bisogno di ritrovare la strada dello sviluppo e della sicurezza, della serenità e della legalità». «Dopo gli anni di una destra che ha lacerato e impoverito l'Italia - prosegue la lettera del leader di centrosinistra - noi, tutti insieme, abbiamo il dovere e la possibilità di offrire al nostro Paese una prospettiva di governo all'altezza delle sfide che ci stanno di fronte, un governo grande per un Paese grande. A questo sforzo, che è uno sforzo innanzitutto di unità, i Ds hanno partecipato, sin dall'inizio, con coerenza e con generosità straordinarie. Di questo sono grato a tutti voi che con passione lavorate nelle regioni italiane, così come sono grato ai dirigenti nazionali del vostro partito, a partire da Piero Fassino. Sono certo che il vostro dibattito, che io seguirò con grande attenzione, offrirà un'ulteriore occasione per avanzare nel cammino che ci porterà tutti insieme al successo».

messaggio del Professore al segretario della Quercia emiliana Roberto Montanari (confermato dal congresso con il 93% dei voti), in cui Prodi lodava la «coerenza» e la «straordinaria generosità» dei Ds e di Piero Fassino. Gentilezza subito ricambiata dal leader Ds: «Romano - ha detto - è qui a dirci che lui crede in noi e noi crediamo in lui. Può contare sui Ds».

Poco prima era stata la volta di Sergio Cofferati, entrato in sala proprio insieme a Fassino. Il sindaco di Bologna, con un intervento appassionato (interrotto dall'ingresso del Professore, e da un abbraccio tra i due), ha ribadito che l'esigenza di legittimazione di Prodi è «giusta e condivisibile». Eppure, ha ammonito, alcune parole, come le

primarie, «se piegate all'interesse contingente rischiano di ammalarsi». «In Puglia c'è stato un elementare esercizio di democrazia per scegliere un candidato, visto che la coalizione non aveva scelto. Con una debolezza: mancava un programma comune definito prima». Secondo, Cofferati, dunque, «riprodurre questo meccanismo a livello nazionale sarebbe autolesionista: se la coalizione ha un candidato non ci può essere contrapposizione, non ci può essere nessuno che si contrappone a Prodi». Lo schema di Cofferati è chiaro: prima si costruisce il programma comune, la proposta che «mostri in modo trasparente una mediazione tra culture e proposte iniziali diverse». Poi si passerà all'«atto di legittimazione», da parte degli elettori o degli eletti. L'alternativa, per il sindaco di Bologna, è una sola: che ogni forza politica indichi un suo candidato, per «misurare i rapporti di forza». Una conta che rischia di essere lacerante. «Non ho dimenticato - ammonisce - come siamo arrivati alle 35 ore e alla crisi del governo Prodi: episodio che nascono «dalla mancanza di un programma condiviso, una cosa che gli elettori non accettano». Cofferati invita dunque il centrosinistra a tenersi al riparo da una «caricatura del bipolarismo nel nostro campo»: con i «moderati» da una parte e i radicali dall'altra. Senza che sia chiaro «a quale titolo il mondo dell'associazionismo e dei movimenti dovrebbe stare con i radicali». Passaggio netto, quest'ultimo, cui Cofferati associa il richiamo all'identità «riformista» della Quercia. A Fassino, però, arriva un distinguo sulla Federazione: «Non ho mai avuto contrarietà a prendere in considerazione questa idea - dice Cofferati - Ma per transitare verso quale approdo? Se non è chiaro a cosa è finalizzata, è un'ipotesi che non stimola fantasia, energie, entusiasmo. Questo è un nodo ancora non sciolto dentro la maggioranza del partito».

# Prodi ai Ds: tenterò di convincere Bertinotti

L'ex presidente della commissione Ue e Fassino rinviando la discussione sulle primarie dopo il voto regionale

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

## dal congresso Ds di Bologna

### Montanari: la Fed è partita da qui, tra noi è già una realtà

**BOLOGNA** La rinnovata sintonia tra Fassino e Prodi ha trovato uno «sfondo» non casuale. L'abbraccio tra il segretario nazionale della Quercia e il leader della Gad è arrivato infatti in una sede -

quella del 3° congresso della Quercia dell'Emilia-Romagna - dove l'unità della coalizione è di casa, a partire da precise esperienze sul territorio. Riletto il segretario uscente Roberto Montanari con il 93% dei consensi, il congresso ha approvato un documento che accoglie in pieno l'impianto della sua relazione di apertura. Dunque richiamo ai valori che fanno ancora da discriminante tra destra e sinistra come uguaglianza, lavoro, solidarietà, giustizia, pace. Per arrivare poi al progetto che, ha rivendicato Montanari, «l'Emilia-Romagna è stata la prima regione a proporre»: la nascita della Fed. «La federazione è il passaggio più innovativo e riformista che si possa compiere oggi», ha sottolineato Montanari, chiedendo al congresso di «impegnarsi a costruire la

federazione dell'Ulivo su scala regionale e in tutte le province». E ancora prima a presentare una lista unitaria regionale. Un obiettivo a cui i Ds dell'Emilia-Romagna lavorano da tempo, e che fin dall'inizio si è voluto associare a un analogo percorso nazionale, come poi è successo. Certo, in Emilia-Romagna non si è partiti da zero, «nella nostra regione la lista unitaria alle europee ha consentito all'Ulivo di essere di gran lunga il simbolo più votato». Quanto alla Fed, in alcune città dell'Emilia-Romagna, come a Ferrara e Rimini (in Provincia) è già una realtà. **a.com.**

cioè, godrebbe di una rendita di posizione inaspettata e la vittoria di Prodi verrebbe in ogni caso «contrappesata» da una affermazione del leader di Rifondazione che influirebbe sulle scelte di quell'elettorato «di frontiera» necessario per battere Berlusconi nel 2006. Su questo elettorato, tra l'altro, il centrodestra «potrebbe giocare la carta della forte ipotesi bertinottiana su Prodi e sull'intero centrosinistra». Una cosa sono le primarie Usa tra candidati di un unico partito che si sfidano, altra cosa sarebbero le primarie di coalizione.

Si è parlato anche di ticket durante la cena bolognese di via Gerusalemme. Il tema lo ha introdotto Prodi, un po' per mettere le mani avanti e non rispondere un esplicito «no» ai Ds. Il Professore non pensa a proporre nel 2006 lo schema del '96: un candidato premier e un candidato vice premier che sfidano insieme Berlusconi. La proposta era stata rilanciata da Veltroni durante la riunione del direttivo Ds ed era stata già illustrata dal sindaco di Roma al Professore durante il recente pranzo in Campidoglio. Prodi ritiene più utile scegliere il suo vice delle politiche che si svolgeranno tra meno di due anni. Ma con le regionali alle porte il ticket segue le sorti delle primarie: se ne riparerà dopo aver studiato i dati elettorali e le strade che indicano.

BOLOGNA Un mezzo passo indietro. Prodi e Parisi proveranno a convincere Bertinotti. Un impegno chiesto da Fassino. Le primarie «devono giovare per rafforzare il Professore, ha ripetuto il leader Ds. Per ottenere una investitura popolare e «non per aumentare la competizione nel centrosinistra». La Quercia, in quel caso, si tirerebbe fuori, non parteciperebbe. La definizione «primarie», in sostanza, verrebbe utilizzata «impropriamente» se Pecoraro Scania, Di Pietro e altri, dopo Bertinotti, dovessero scendere in campo dicendo chiaramente di non voler contendere la leadership a Prodi. Quell'ambiguità non renderebbe un buon servizio al Professore. Per il segretario Ds si determinerebbe una situazione che finirebbe per indebolirlo.

Due ore di colloquio nell'appartamento bolognese del leader dell'Ulivo. Intorno alla tavola Prodi e la moglie Flavia, Arturo Parisi e il segretario della Quercia. Prima si discute a cena, poi si continua in salotto. Piena intesa sul soggetto politico riformista, prospettiva da indicare alla Federazione; sul rapporto tra Ulivo e l'Ulivone (l'Alleanza democratica); sul cantiere programmatico, «la fabbrica delle idee» promossa dal Profes-

so. «Un accordo forte tra Prodi e Fassino malgrado la piena intesa sulle primarie non sia stata raggiunta», spiegano. Prodi dà atto ai Ds dell'impegno unitario e del ruolo che svolge. E per dare un segno tangibile di ciò che pensa della Quercia annuncia la visita dell'indomani al congresso emiliano dei Democratici di sinistra. Ma il problema primarie c'è e non si può nascondere. Si decide di non drammatizzarlo però. Di prendere tempo per cercare di «raffreddare» il clima infuocato di questi giorni. Se ne riparlerà dopo le regionali, ma questo non significa che al riparo dai clamori e dalle polemiche non si

possa lavorare per sciogliere i nodi. Una «moratoria» la definisce Fassino. Prodi proverà a sbrogliare la matassa con Bertinotti. Fassino, nei giorni scorsi, lo aveva detto: «da oggi in poi non parlerò più di primarie, mi dedicherò ai problemi del Paese e a vincere le regionali». Consapevole che i Ds non sono disponibili a farsi mettere «nel tritacarne», il Professore cercherà una via d'uscita insieme a Parisi. Ma c'è da capire cosa accadrebbe se il pressing non dovesse convincere Bertinotti a fare un passo indietro. A trasformare primarie che di fatto non lo sono nelle consultazioni di massa che la Quercia preferirebbe per consacrare il candidato premier.

Le primarie si farebbero lo stesso, come vorrebbe Parisi? O si dovrebbe fare una consultazione di massa, come vorrebbe la Quercia? I Ds si mostrano compatti. Veltroni, dopo Fassino e D'Alema, ha già detto come la pensa. E ieri anche Cofferati ha preso posizione. Il sindaco di Bologna ha spiegato che se il candidato è Prodi non si comprende perché debbano presentarsi altri nomi ai blocchi di partenza. Il Professore prende atto delle posizioni Ds. Da oggi dovrà districarsi tra le sue recenti affermazioni (tutte le candidature sono legittime) e le conseguenze dell'effetto Puglia. Arturo Parisi teme che lo strumento primarie, nel quale crede fer-

mamente, finisca stritolato tra due opposti rischi: quello di una candidatura unica e quello di più candidati che si sfidano solo per contare le proprie forze. Bertinotti, Di Pietro, Pecoraro Scania e via elencando che non mettono in discussione Prodi ma scendono in campo ugualmente. «Un'anomalia che va sanata». Parisi aggiunge alcune novità alle posizioni espresse nei giorni scorsi. «Le primarie sono pensate per mettere a confronto, o meglio, in competizione, persone e linee programmatiche - spiega - Se uno si presenta in alternativa a Prodi è perché ritiene di poter guidare meglio di lui la coalizione contro Berlusconi su una linea pro-

grammatica più adeguata. Altrimenti i cittadini non riuscirebbero a capire». Bertinotti, in sostanza, potrà correre, ma in quel caso «contro» e non «a sostegno» di Prodi. Una posizione diversa da quella dei giorni scorsi che si fa carico dell'ambiguità delle affermazioni del leader di Rifondazione. Parisi, nel contempo, ritiene che Bertinotti otterrebbe alle primarie una percentuale poco superiore alla forza elettorale che detiene (al massimo un 10%), mentre i Ds considerano errati questi calcoli. La vicenda pugliese, ricordano, dimostra che la capacità di mobilitazione della cosiddetta sinistra antagonista finirebbe per falsare le previsioni della vigilia. Bertinotti,

Federica Fantozzi

Per il Professore una campagna di raccolta di fondi a sostegno delle primarie. Un progetto nato a settembre in una riunione riservata

## In un hangar la Fabbrica delle idee prodiane

**ROMA** A chi verrebbe in mente di collocare il proprio centro strategico in un capannone di 660 metri che prima ospitava pezzi di computer, con gli infissi di alluminio che abbagliano dalle finestre e la ghiaietta sul piazzale, in mezzo a una fila di altri capannoni analogamente anonimi, accanto alla sede di un'azienda multinazionale di prodotti per il bowling e di fronte a un'ampia area dismessa, all'incrocio delle tangenziali, e per di più condividendolo parte del suddetto capannone con una società di autonoleggio dall'evocativo nome di «Linea Blu»? A Romano Prodi.

Periferia di Bologna Nord, zona Corticella, quartiere navile, angolo via Rimini-via Corazza. Qui tra qualche settimana aprirà la Fabbrica del Programma voluta da Prodi: non

Fabbrica come la versione chic di Oliviero Toscani, con due «b» come da tradizione. In questo «laboratorio di idee» da febbraio a maggio, in tempo per le primarie, verrà messa a punto la prima stesura del programma per «governare l'Italia nel 2006». Tre mesi per presentarsi agli elettori ulivisti con qualcosa di solido e concreto in mano. Poi, un «cantiere aperto», work in progress fino alle elezioni politiche dell'anno prossimo.

Del resto il Professore l'aveva annunciato già dal Palalido milanese, quando aveva scelto

di dividere il microfono non con il leader politico accomodati sulle seggioline di sfondo ma con una coppia di ricercatori, con una vispa operaia, in tempo per le primarie, e un parco a rischio cemento: «Il programma lo faremo tutti insieme, sarà un viaggio di ascolto del Paese».

Il primo viaggio è stato il pullman del '96. Nove anni dopo, ha scelto un mezzo di trasporto senza ruote ma altrettanto in grado di metterlo in comunicazione con «il Paese reale», altrettanto in linea con la sua «doppia anima» di uomo di eurogoverno intriso di

bolognesità fino al midollo.

Al progetto lavorerà uno staff full-time, coordinato da Giulio Santagata. Due le linee direttrici dell'impresa. I «colloqui tematici» per categorie produttive e settori: «Verranno avvocati, sindacalisti, medici, cooperative» aveva spiegato Prodi. Nella Fabbrica insomma continueranno gli incontri con i ceti imprenditoriali e professionali, con i sindacati, con la scuola e le realtà associative che il Professore aveva avviato a dicembre a casa e poi nell'ufficio di Strada Maggiore, a due passi.

Tutti input da sommare, miscelare e frullare con le suggestioni che Prodi chiede ad amici storici e consiglieri: il direttore del Mulino Edmondo Berselli, il sindacalista sociologo del lavoro Bruno Manghi, gli economisti Paolo Onofri e Marcello De Cecco, i costituzionalisti Franco Pizzetti, Augusto Barbera e Sebastiano Vassallo, ma anche Andrea Manzella e Giuliano Amato.

Il secondo pilastro sarà l'organizzazione e la gestione del new deal del volontariato ulivista, o ulivonista, o unionidemocratico o chissà-

che. «Per vincere ci serviranno centinaia di migliaia di volontari» era stata la chiamata alle armi del Professore all'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo a Montecatini. La Fabbrica sarà il loro quartier generale, Internet l'aviazione.

Mentre la cassaforte avrà la forma di una fondazione o di un'associazione (ancora non è stato deciso) e il nome di Governareper, come la casa editrice bresciana diretta da Rodolfo Brancoli, e un omonimo sito web. Tesoriere sarà un avvocato genovese legato a Prodi, Mario Epifani. L'obiettivo è una campagna di fund raising per coprire le spese delle primarie: trasferite, viaggi, incontri, spese di rappresentanza. Un progetto nato in una riunione riservata a metà settembre cui parteciparono, oltre al Professore, i fedelissimi Parisi, Santagata, Levi, Brancoli, Gad Lerner e il finanziere Luciano Segre.



Giuseppe Vittori

**ROMA** La sfida è appassionante, e non priva di difficoltà. Oggi e domani si vota a Bari e Rovigo per due seggi del Senato (oggi dalle 8 alle 22, domani dalle 7 alle 15), antipasto delle regionali di maggio. Un appuntamento che ha una valenza che va oltre il peso due seggi di Palazzo Madama. L'ha detto due giorni fa Massimo D'Alema, chiudendo la campagna elettorale per Nicola Latorre, candidato alle suppletive di Bari-Bitonto: «È la prova generale della sfida per il governo del Paese. Vogliamo partire dal Mezzogiorno nella marcia che in poco più di un anno deve portare l'Ulivo a governare l'Italia. Una sfida difficile che si giocherà all'ultimo voto ma c'è una grande voglia di cambiare. L'economia è ferma, il paese è sofferente e in più bisogna assistere allo schermo di questo signore che ride in tv dicendo che tutto va bene: bisogna cacciarlo via, per questo si vota. Poche settimane fa per le suppletive alla Camera il centrosinistra ha prevalso per sette a zero, ora si può ripetere». La battaglia per cambiare il paese deve ripartire dal Sud perché, ha concluso D'Alema, è qui che il polo ha preso i voti: dobbiamo dunque «partire da qui, perché è arrivato il momento di alzare la testa».

L'Alleanza di centrosinistra ha candidato a Bari Nicola Latorre, ex segretario della Fgci di Brindisi e poi sindaco di Fasano e parte della direzione regionale del Pci prima, del Pds e dei Ds poi, capo dello staff di D'Alema quando era segretario dei Ds e poi Presidente del consiglio. Agli elettori dice: «Voglio dare una mano. Mi farò portavoce ed espressione dei forti sentimenti di identità ed autonomia che caratterizzano tutti i comuni darò parola alle vostre parole affinché questa terra, la nostra terra, sia partecipe di scelte importanti. Decideremo insieme identificando un nostro percorso». Venisse

Latorre: sarò portavoce dell'identità e autonomia di questa terra perché sia partecipe di scelte importanti

# Bari e Rovigo, il Polo rischia di perdere seggi

Oggi e domani sfida nei collegi vinti nel 2001 dalla destra. Latorre e Donadi possono ribaltare il voto

ELEZIONI SUPPLETIVE SENATO	
PUGLIA	VENETO
Collegio 2 Bari Bitonto-Modugno	Collegio 8 Rovigo
Eletto il 13 maggio 2001	
<b>Giuseppe De Gennaro</b> Vicepresidente gruppo Forza Italia <b>70.216</b> voti <b>49,10%</b>	<b>Giudo Mainardi</b> Forza Italia <b>62.753</b> voti <b>40,47%</b>
<b>I Candidati</b>	<b>I Candidati</b>
<b>Nicola Latorre</b> Ulivo + Udeur	<b>Massimo Donadi</b> (IDV) Ulivo + Udeur
<b>Lello De Gennaro</b> Cdl	<b>Domenico Romeo</b> Cdl
<b>Pino Monaco</b> Alternativa Sociale (Mussolini)	<b>Luca Preati</b> Alternativa Sociale (Mussolini)
Nelle 578 sezioni elettorali si vota oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15	

Il candidato del centrosinistra per le elezioni suppletive di Bari  
Foto Arcieri



eletto, sarebbe un gran risultato per l'opposizione: quel seggio era stato vinto nelle passate elezioni dal Giuseppe Degennaro, vicepresidente del gruppo di Forza Italia in Senato. Ora a correre sarà suo figlio per raccogliere in eredità quel 46,1% che si aggiudicò il padre nel 2001. Questa volta però si troverà contro un candidato agguerrito, oggi sostenuto da tutti i big dell'Ulivo allargato che allora si presentarono ognuno per sé. Anche l'Udeur, che pure aveva presentato un suo candidato, Caltaldo Zucaro, ha dato indicazione di convergere su Latorre. Invidiosa per la Cdl la candidatura di Pino Monaco per Alternativa sociale, la formazione guidata da Alessandra Mussolini in aperta polemica con An.

Altro collegio, altro test. A Rovigo si vota per sostituire il senatore Guido Mainardi, eletto con la Cdl. Qui si sfidano quattro candidati: per il Polo Domenico Romeo, 65 anni, direttore regionale dell'Inps, calabrese di origine ma in Polesine da 34 anni. Romeo è stato senatore del Psi tra il 1992 e il 1994, è ora iscritto al Nuovo Psi di Gianni De Michelis. Per l'Ulivo si candida invece Massimo Donadi, 41 anni, avvocato di Mestre (Venezia), indicato dall'Italia dei Valori di Di Pietro, assessore alla Cultura nella giunta provinciale veneziana. La candidatura di Giuseppe Osti, presidente provinciale del Coni, dell'Udeur, dovrebbe essere superata dal recente accordo con la Gad; Luca Preati, avvocato di Rovigo, invece correrà per Alternativa Sociale.

Anche questa campagna elettorale ha visto in campo i leader nazionali. Per Donadi sono andati a Rovigo Prodi e Rutelli, Romeo si è dovuto accontentare della Santanchè. Dal responso dell'urna c'è chi trae auspici anche per le prossime regionali, dove il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, dovrà proteggere il suo terzo mandato dall'insidia del candidato del centrosinistra, l'imprenditore padovano Massimo Carraro.

Alle urne 420mila elettori, oggi dalle 8 alle 22, domani dalle 7 alle 15. Gli scrutini inizieranno lunedì dopo le 15

## Craxi: «Il premier non usi l'anticomunismo come arma impropria»

Per Bobo Craxi il Nuovo Psi deve fare «una doverosa analisi sull'involutione del carattere innovativo, aperto e plurale del partito che a Berlusconi fa riferimento». È molto critico il vice segretario e portavoce dei socialisti verso il premier e il suo partito. Intanto, «non possiamo - ha detto - non ritenere ormai saturato utilizzare l'anticomunismo come arma impropria». E «con troppa disinvoltura si confonde tutta la sinistra con il comunismo. La sinistra, nel

mondo, non può essere identificata con la miseria, la distruzione e la morte della democrazia dei paesi comunisti, ma anche con il benessere, il progresso e la democrazia di tante e moderne esperienze dei socialisti democratici e liberali». Attenzione alle tentazioni bognapartiste: il partito del premier, che «i politologi classificano come un partito "pigliatutto", ha avuto un'involutione». Per ora restiamo nel Polo, ha detto Craxi; nel 2006 si vedrà.

# Berlusconi: l'Iraq è un vantaggio per le nostre imprese

Visita ai Salesiani di Milano, dove aveva studiato. Parla di tutto, ma solo alla fine ricorda il maresciallo Simone Cola

Oreste Pivetta

## articolo 21

### «Rai, la censura è ormai insopportabile» Domani a Roma un'assemblea pubblica

**ROMA** «Basta con la censura in Rai». Il comitato per la libertà e il diritto all'informazione ha organizzato per domani sera al Piccolo Eliseo di Roma un'assemblea per discutere le ultime vicende di censura sui canali della televisione pubblica. Si legge nel sito

internet dell'associazione Articolo 21: «La situazione nel servizio pubblico è divenuta ormai insostenibile ed occorre la mobilitazione dei cittadini e della società civile contro il metodo generalizzato delle sopraffazioni e delle limitazioni della libertà di cul-

tura, di satira, di informazione. Un paese libero e civile, che rispetta i principi fissati dalla Costituzione, non può sopportare i continui episodi di discriminazione e censura che si sono accentuati nelle ultime settimane».

Nell'home page del sito web di Articolo 21 si fa riferimento a Paolo Rossi, Report, Dario Fo, Giorgio Albertazzi, Oliviero Beha, «Dodicesimo Round»: «Solo per citare le vicende più recenti, si susseguono censure sempre più numerose che vanno ad aggiungersi alla lunga serie di più o meno note rimostranze e discriminazioni. Il clima è

quello di una vera e propria "normalizzazione" della più grande azienda di informazione e cultura del nostro Paese».

Per queste ragioni, il comitato per la libertà e il diritto all'informazione, del quale fanno parte decine di sindacati, movimenti ed associazioni, propone una grande assemblea di cittadini ed operatori della cultura e dell'informazione. Per garantire una presenza significativa il Comitato organizza l'assemblea domani a Roma, alle ore 20,30 al Teatro Piccolo Eliseo, in Via Nazionale 183.

**MILANO** Silvio Berlusconi ha rivelato particolari inediti della sua biografia. Ha approfittato di una giornata dedicata al volontariato per tornare nella sua scuola di cinquant'anni fa, i Salesiani di via Copernico a Milano, e per recitare tra i minorenni che ora la frequentano un atto della sua eterna campagna elettorale. Incurante di Don Bosco, che lo fissava un po' incredulo dall'alto di un bel ritratto, elogiando il volontariato, ha ricordato varie tragedie che hanno colpito prima di lui il nostro povero paese, in particolare l'alluvione a Firenze. E lì trascinato dalle correnti dell'Arno d'argento, s'è allargato e ha informato: «Andammo in moltissimi». Mai saputo che il presidente fosse stato anche a spalar fango a Firenze: vorremmo le prove.

Il Primo Volontario d'Italia, già Operaio, Casalingo, Coltivatore e Calciatore, ha dedicato le ultime ore di una luminosa mattina del sabato milanese e il tempo di una frugale colazione, a raccontare di sé in veste di studente e poi di benefattore della patria. Ha lasciato tutto sommato in disparte la politica, concedendo solo poche battute ai giornalisti accorsi a proposito di Formigoni, per dire che è andato tutto bene, come aveva naturalmente previsto lui. Siccome stava lì, tra le mura dei

Salesiani (che ospitarono durante il fascismo i patrioti clandestini del Comitato di liberazione nazionale), ha aggiunto astutamente: «Secondo l'insegnamento di don Bosco: uno deve cercare di andare d'accordo con tutti, esattamente come faccio io. Alla fine, come vedete succede che Bossi strizza l'occhio a Formigoni e Formigoni strizza l'occhio a Bossi».

Spalleggiato da Giovanardi, ex salesiano di Bologna, che aveva appena descritto grandi riforme, servizi civili e servizi militari, e aveva dipinto un popolo in marcia a soccorrere feriti, a distribuire ministri, ad accompagnare

anziani, rimpiazzando lo stalinista (e socialdemocratico) welfare, Berlusconi s'è illuminato a citar vecchi professori (con battute esilaranti), come «don Tarcisio Strapazzon che ci strapazzava tutti, ah ah...», oppure don Biagini, studioso carducciano, che riprendeva un alunno negligente, apostrofandolo cochio a Formigoni e Formigoni strizza l'occhio a Bossi». Ha ricordato le partite di calcio e persino la gara di catechismo, un'ombra nella sua carriera, perché era arrivato solo secondo, battuto da un romano, ma un ammonimento di cui ha fatto tesoro: aveva tradotto

uno splendori con i risplendi, mentre sarebbe bastato uno splendori. Chissà. Anche il Campanini Carboni, dizionario latino italiano, traduce splendori con risplendori e viene il sospetto di un'ingiustizia nei confronti del Catechista di Arcore. Sta di fatto che il Berlusconi fu cacciato e per un ri perse la cappa. «Perrò - ecco che spunta il Grande Pedagogo - sono diventato preciso in tutto».

Sospinto dai buoni sentimenti, di fronte alle scolaresche, non se l'è sentite di esibirsi in una delle sue barzellette. Per senso di responsabilità, ha preferito raccontare una storiella edificante, quella del feroce bandito che per dimo-

strare al suo capo d'essere ferocissimo aveva ucciso la madre e le aveva strapagato il cuore. Con il cuore in mano lo sciagurato era corso dal capo per mostrarlo, a prova della sua ferocità, ma era inciampato in un sasso, era caduto e il cuore sanguinante era rotolato via. Dal cuore rotolante s'era udita però una voce: «Ti sei fatto male, figlio mio?». Sgommento in sala, attimo di smarrimento persino in Giovanardi.

Traffito da tanto amor filiale, il nostro presidente del consiglio, dopo tre quarti d'ora di facezie e di risatine, s'è ricordato finalmente di un povero figlio morto: il maresciallo Simone Cola.

Così ha raccontato la sua versione della nostra spedizione in Iraq, dove siamo andati armi e bagagli in un'operazione di «peacekeeping», per consentire a quel popolo di andare a votare, spiegando anche, lui che è uomo di mondo e di affari, che questa spedizione giova al nostro prestigio internazionale e quindi «è un vantaggio per le nostre imprese e per la nostra economia». In memoria del maresciallo Cola e dei diciannove che sono morti prima di lui.

A quel punto nell'ordinatissima sala due studenti, di diciotto anni, Matteo e Tomas, gli hanno mostrato le bandiere della pace. Il Grande Condottiero

ha richiamato i due fanciulli, spiegando che non c'è pace senza libertà e che noi saremo in prima fila nella guerra ai tiranni di tutto il mondo, come Bush insegna. Infatti ha esortato tutti a leggersi il discorso di Bush, «giudicato uno dei cinque migliori discorsi presidenziali nella storia degli Stati Uniti». «Pensate - ha ammonito il nostro - che la parola libertà è citata quarantanove volte». «Non condividiamo il modo - replicheranno più tardi Matteo e Tomas - con cui l'Italia difende la pace».

Con quello spirito guerrier che entro gli rugge, all'ora di pranzo, Berlusconi ha salutato. Applausi dal pubblico e fischi. Americani o di dissenso?

Berlusconi sarà ospite dai salesiani. Il menu. Chiediamo al direttore, don Angelo. «Quel che passa il convento», è la risposta. Berlusconi ringrazierà con la sua versione di *Oh mia bella madunina*, celebre canzone del maestro D'Anzi. Annuncerà anche d'aver adottato seicentossanta bambini dello Sri Lanka (a distanza).

Una parentesi anche per noi, dell'Unità. Ma bisogna tornare all'inizio. Dice Giovanardi: «Siamo salesiani, siamo svegli. Ne sappiamo qualcosa...». Smorfietta, strizzatina d'occhio e una paccia sulla spalla di Berlusconi, che si desta: «A leggere l'Unità si direbbe che io non sono tanto sveglio». No, no, sveglio è sveglio. Pure troppo.

Giampiero Rossi

La Lega gongola: il Governatore stava preparando la successione del premier. D'Alema commenta: l'hanno richiamato all'ordine

## Formigoni dopo la resa dice ai suoi: fidatevi ancora di me

**MILANO** Il giorno dopo la resa condizionata, l'ex supergovernatore della Lombardia, Roberto Formigoni, abbozza un tentativo di rialzare la testa, ancora supportato da qualche dei sostenitori del suo progetto politico sepolto dall'asse Bossi-Berlusconi ma già abbandonato da altri.

Dopo la rinuncia senza spiegazioni «politiche» (non è facile spiegare al mondo una resa firmata sotto la minaccia di un'alternativa chiamata Tremonti) «a liste e listini», Formigoni dice che il progetto politico non è stato messo in soffitta e che andrà avanti. Un progetto riformista che il governatore della Lombardia

intende realizzare con le azioni di governo se sarà rieletto. Insomma, «sono ancora vivo» manda a dire il capo del Pirellone, che ancora cerca spazi di trattativa con i bellicosissimi partiti del centrodestra lombardo, che intanto festeggiano il suo ridimensionamento.

Il più apertamente gongolante è il leader della Lega, Umberto Bossi, secondo il quale Formigoni «aveva iniziato a dare il via, diciamo, alla

successione di Berlusconi», ma il Cavaliere «non è battibile da una persona sola, è battibile da un evento politico». Secondo il leader del Carroccio, se la Lega andasse da sola alle regionali in Lombardia «Formigoni avrebbe l'alibi per dire "la Lega ha presentato una lista da sola, la posso presentare anch'io, non è colpa mia se si rompe la Casa delle libertà"». E ciò, sempre nel Bossi-pensiero, nell'ambito di «un'operazione

«intelligente»: ideare un'azione politica, un evento politico grande, che possa battere la Casa delle libertà e Berlusconi, ridurre i voti della Lega per far sì che non sia più determinante... Il problema è ancora in azione». Poi il leader lombardo spiega quale sarebbe stata la sua scelta al sondaggio promosso dal quotidiano «la Padania» (in Lombardia correre da soli o con la Casa delle libertà?): «Avrei senza dubbio dato la mia preferenza

alla seconda scelta, la prima ipotesi è frutto solo di una spinta emotiva», mentre secondo lui è il momento di «seguire una linea razionale, di intelligenza politica». Insomma, con buona pace della base leghista anche quel sondaggio era soltanto un nuovo bluff. Indossa invece i panni del pompiere, invero non adattissimi a lui, Ignazio La Russa, che liquida così l'umiliazione inflitta al presidente della Lombardia: «Qualcuno ha det-

to che Bossi o Formigoni hanno fatto un passo indietro. Io credo, come chiedeva Alleanza Nazionale, che tutti abbiamo fatto un passo avanti». Ma intanto la rivista «www.formiche.net», vicina all'Udc scrive: «La soluzione del caso Lombardia non può dirsi esaurita con la scelta di Formigoni di non presentare la sua lista civica. Il tema era e resta il profilo della coalizione di centro destra, la possibilità che questa possa aprirsi

ad istanze terze».

È diametralmente opposta, però, l'interpretazione del caso Formigoni proposta dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Il progetto di Formigoni era molto fragile, che non guardava affatto al futuro che rappresentava un esempio di riedizione del passato, riportava sostanzialmente in vita il pentapartito». E per quanto riguarda la «pace» raggiunta adesso dal centrodestra lombardo, osserva: «Certo, non c'è più la lista riformista di Formigoni. La velleità di dare vita a un'esperienza autonoma riformista è stata repressa. Formigoni, dopo gli interventi di Bossi e Berlusconi, è stato richiamato all'ordine, ma questa pace imposta impoverisce il centro destra».



Davide Madeddu

**CAGLIARI** Gli ebrei nelle camere a gas? Giusto. Quindi meglio inserirlo anche in un libro destinato agli studenti. A quelli che, per essere precisi, dovranno dare un esame universitario. E infatti, a scrivere che «è giusto dichiararsi antisemiti nei confronti degli ebrei credenti, né ci si può dolere del fatto che questi siano finiti nelle camere a gas naziste» non è un signore qualunque ma Pietro Melis, docente alla facoltà di Scienze della Formazione all'università di Cagliari.

**Scontro tra culture.** Frasi che il professore, famoso negli anni novanta per essersi candidato con la Lega in Sardegna, ha scritto in un libro indicato agli studenti che devono sostenere l'esame di Storia della Filosofia. Parole che, come dice ai giornalisti, devono essere considerate «una provocazione», ma hanno l'effetto di un terremoto proprio all'interno dell'università. Il saggio, che si intitola *Scontro tra culture e metacultura scientifica: l'Occidente e il diritto naturale* è inserito in una pubblicazione dell'Università: *Annali di Scienze della Formazione*. Non pubblicazione qualunque ma lavoro ufficiale che ha il cosiddetto sigillo accademico. Testo importante e indispensabile, soprattutto se si deve preparare l'esame con il prof (che dice: «mai nessuno studente si è lamentato»), ufficiale dove si legge, (a pagina 13) che «il cosiddetto tempio ebraico era in realtà un grande mattatoio, dove i

La frase: «Il tempio ebraico era in realtà un grande mattatoio... per questo è giusto non dolersi delle camere a gas»

# SHOAH la memoria offesa

## «Quel testo antisemita va ritirato dall'Università»

Bufera a Cagliari per il volumetto violentemente antiebraico adottato all'Ateneo. Il preside: non sarà diffuso



### cronache antisemite

- **Il testo** «Il cosiddetto tempio ebraico era in realtà un grande mattatoio, dove i cosiddetti sacerdoti cospargevano continuamente l'altare del sangue di animali ancora vivi». In considerazione di ciò è giusto dichiararsi antisemiti nei riguardi degli ebrei credenti, né ci si può dolere del fatto che questi siano finiti nelle camere a gas naziste».
- **L'autore** è il professore Pietro Melis, docente di Storia della Filosofia presso la facoltà di Scienze della Formazione.
- **Il manuale** Il passo è tratto da «Scontro fra culture e metacultura scientifica. L'Occidente e il diritto naturale» (pag. 13). È il manuale adottato per il corso di quest'anno.
- **La lettera anonima** Il volume, accompagnato da una lettera anonima piena di insulti verso il popolo ebreo che iniziava con un significativo: «Maledetti ebrei...», è stato inviato al rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, che ha denunciato il fatto.

Scritte antisemite all'interno delle aule di un liceo

Foto di Di Meo/Ansa

cosiddetti sacerdoti cospargevano continuamente l'altare del sangue degli animali ancora vivi». Premessa che si trasforma in un vero e proprio trampolino da cui lanciarsi nelle altre considerazioni. Quelle più pesanti. Quelle secondo cui (a parere del professor Melis) sarebbe lecito l'antisemitismo e non ci si potrebbe dolere delle camere a gas.

**Anonimi.** Il caso è scoppiato perché il volume, accompagnato da una lettera anonima piena di insulti verso il popolo ebreo che iniziava con un significativo: «Maledetti Ebrei...», è stato inviato al rabbino capo della Co-

munità di Roma, Riccardo Di Segni. Il quale immediatamente ha inviato una dura lettera chiedendo le scuse dell'università al suo rettore Pasquale Mistretta. È dunque caso nazionale che riunisce studenti e rappresentanti delle istituzioni, parlamentari compresi. Non lesina critiche, anche accese Francesco Cossiga che subito fa sapere: «Non mi preoccupano tanto le autentiche sciocchezze dette da certo professor Pietro Melis in materia di antisemitismo e aggravate da quelle parole, ancor più sciocche, portate a sua difesa. Quello che mi preoccupa è che questo Pietro Melis continui

ad essere docente di Filosofia nell'Ateneo Cagliari. È un segno inequivocabile della grande decadenza del nostro insegnamento superiore».

**Studenti arrabbiati.** Non sono teneri neppure gli studenti che chiedono la sospensione del docente e la censura dei testi. Per la precisione, a chiedere la «sospensione dall'insegnamento» di Pietro Melis sono Fabiola Nucifora e Giuseppe Frau, rappresen-

tanti della lista «Università per gli studenti». Il «Collettivo per gli studenti a sinistra» chiede invece, oltre certe posizioni, la censura: «Non è ammissibile - dice Valeria Deplano - che l'Università

dia spazio a posizioni naziste: la democrazia arriva fino a un certo punto, oltre quel limite è giusto censura-re».

Rivoluzione in nome del rispetto che non si ferma e coinvolge anche gli altri docenti. Sono proprio i responsabili degli altri dipartimenti a condannare l'uscita di Melis, rimarcando la volontà di «impegnarsi per la diffusione della conoscenza storica del nazismo, del fascismo e della Shoah». E tra i presidi dei dipartimenti c'è anche chi come Alberto Granese, capo della Facoltà di scienze della Formazione, ha fermato la diffusione nelle biblioteche italiane di un quaderno edito dall'ateneo con un sunto del pensiero di Melis. Non solo, dopo aver inviato una relazione al rettore Pasquale Mistretta, ha spedito una lunga lettera al rabbino Riccardo Di Segni.

Terremoto politico istituzionale che però non impensierisce Pietro Melis che affida il suo pensiero a un comunicato. «Non posso essere considerato un filonazista se non dai disonesti o dagli imbecilli - scrive -. Se gli animali non hanno diritto ad un rispetto, non lo possono pretendere neppure gli uomini, perché abbiamo la stessa origine cellulare. Conseguentemente non si può pretendere, come pretendono gli ebrei credenti e gli islamici (che metto insieme), di far soffrire inutilmente gli animali nei mattatoi con la scusa delle regole religiose».

Domani mattina, intanto, un ebreo cagliaritano presenterà un esposto alla Procura della repubblica accompagnato da una serie di firme di altri cittadini, mentre del caso si occuperanno anche gli studenti che annunciano iniziative di protesta e i parlamentari. La protesta continua.

Qualche anno fa il professore si era candidato con la Lega. Domani sarà presentato un esposto alla Procura

### Toscana

## Insultò l'eroe partigiano A processo consigliere An

Michele Longo

**FIRENZE** Definì Bruno Fanciullacci, eroe fiorentino della Resistenza, come «un assassino vigliacco, che ha ucciso Giovanni Gentile». Adesso, il consigliere regionale della Toscana Achille Totaro, sarà processato in tribunale. L'udienza preliminare è fissata per il 23 febbraio e l'espo-

nente di destra dovrà rispondere all'accusa di diffamazione mossagli da Giuseppina, la sorella di Fanciullacci, e dalle Associazioni antifasciste di Firenze. Insieme a lui saranno giudicati in aula altri sei esponenti di Alleanza Nazionale, tra cui Gabriele Eleutri, Giovanni Donzelli e Stefano Alessandri, che, a più riprese hanno giustificato e approvato le parole di Totaro. Tutti gli imputati sono esponenti locali del partito. Così, dopo cinque anni, chi pronunciò quelle parole piene d'odio che stonano con i valori della Costituzione Italiana, si siederà al banco degli imputati per essere processato. Tutto è cominciato infatti, nell'ottobre del 2000 quando, in consiglio regionale, Achille Totaro definì Fanciullacci «un assassino vigliacco che ha ucciso Giovanni Gentile, un filosofo settantenne inerte mentre tornava a casa». Fanciullacci, medaglia d'oro al Valore Militare, per Firenze e per i

fiorentini è un eroe. Nelle vicinanze di Villa Trieste, dove fu catturato, torturato e ucciso dalla Banda dei fratelli della Carità, gli è stata dedicata una via. Certe dichiarazioni non potevano di certo passare inosservate e così è scattata immediatamente la denuncia della sorella dell'eroe partigiano a cui si è aggiunto lo sdegno dell'intera città. C'è inoltre da dire che nessuno storico ha mai confermato che Fanciullacci facesse parte della banda che uccise il filosofo fascista. Qualche giorno dopo le sue dichiarazioni Totaro non smentì nulla di quello che era trapelato dalle sue labbra anzi, confermò tutto e disse che avrebbe ripetuto le stesse cose di fronte al giudice. Adesso bisognerà aspettare il giorno dell'udienza preliminare, il 23 febbraio, per sapere se questo accadrà o se verrà utilizzato il solito truccetto del «fraitendimento».

# Diritto all'istruzione: cara Moratti, impara dalla Campania

Approvata la nuova legge regionale: aiuti agli studenti disagiati, lotta alla dispersione, integrazione degli immigrati

Antonio Montanaro

**NAPOLI** Sono almeno due i punti che differenziano la nuova legge sul «diritto all'istruzione e alla formazione», approvata l'altro giorno (all'unanimità) dal Consiglio regionale della Campania, dalle altre normative simili in vigore in Italia. Il primo: non si limita a stabilire strumenti di sostegno per gli studenti disagiati della scuola dell'obbligo (infanzia, primaria e secondaria), ma allarga gli interventi anche ai giovani (e meno giovani) impegnati in corsi di formazione professionale o di educazione nell'età adulta. Il secondo: prevede aiuti economici (per chi frequenta gli istituti statali, ma anche quelli paritari) sulla base del reddito e non delle spese sostenute dalle famiglie (come avviene, per esempio, in Lombardia). In pratica, oltre all'obiettivo di arginare la dispersione scolastica (un'autentica piaga, soprattutto a Napoli e provincia), c'è anche quello - come afferma l'assessore regionale all'Istruzione, Adriana Buffardi - «di rimotivare i ragazzi nel loro rapporto con la scuola».

**Diritti costituzionali.** «L'aspetto più critico dell'istruzione in Campania - spiega la Buffardi - è rappresentato dagli alti tassi di dispersione, dovuti sia ai livelli di difficoltà economica che a un forte senso di distacco verso l'istituzione scola-

stica. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario intervenire con una legge che tenta di rendere effettivo il diritto all'istruzione sancito dalla nostra Costituzione e, quindi, di rimuovere gli ostacoli sulla strada dell'uguaglianza delle opportunità, promuovendo azioni per accrescere la qualità dell'apprendimento».

Borse di studio (assegnate sia per merito che per reddito), fornitura gratuita o in comodato d'uso dei libri, misure specifiche per i disabili, una «carta elettronica» per l'accesso facilitato ai canali culturali, sconti sui trasporti, mense, un'apposita conferenza regionale (composta da famiglie, sindacati, associazioni studentesche) per elaborare proposte e iniziative: ecco alcuni degli elementi più importanti del testo, elaborato con l'apporto fondamentale degli stessi studenti. Come conferma Roberto Iovino, coordinatore regionale dell'

L'assessore regionale Adriana Buffardi: «L'obiettivo? È quello di rimotivare i ragazzi nel loro rapporto con la scuola»

### In sei punti le nuove norme che cambieranno il volto delle scuole

- **Interventi economici** a favore dei nuclei familiari con reddito basso,
- **Percorsi integrati** tra istruzione e formazione professionale.
- **Fornitura gratuita** o in comodato d'uso dei libri.
- **Sostegno** per l'integrazione scolastica di immigrati e rom.
- **Carta studenti** per l'accesso facilitato ai canali culturali.
- **Piani educativi** e di sostegno mirati per i disabili

## Abbonamenti 2005

	12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> <li>7gg./Italia 296 euro</li> <li>6gg./Italia 254 euro</li> <li>7gg./estero 574 euro</li> <li>Internet 132 euro</li> </ul>	
	6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> <li>7 gg./Italia 153 euro</li> <li>7 gg./estero 344 euro</li> <li>6gg./Italia 131 euro</li> <li>Internet 66 euro</li> </ul>	

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

Uds (Unione degli studenti): «Abbiamo voluto fortemente questa legge che - sottolineo - è una risposta chiara alle disastrose politiche nazionali del ministro Moratti. Le misure previste vanno in una direzione totalmente opposta: è un gran risultato per il movimento studentesco italiano e campano. Il passo successivo deve essere quello del finanziamento di questi strumenti: abbiamo tracciato la strada, ora cerchiamo di percorrerla nel migliore dei modi».

Dunque, mentre il governo di centrodestra porta avanti scelte che sembrano minare alla base il diritto allo studio, la Campania va in controtendenza: «Con la dimissione di un anno dell'obbligo scolastico - fa notare ancora la Buffardi, che, tra l'altro, ricopre anche il ruolo di coordinatrice nazionale degli assessori regionali all'Istruzione - la riforma Moratti rischia di peggiorare ulteriormente le cose».

D'accordo anche l'Unione degli Studenti: «È la risposta giusta alle disastrose politiche della Moratti»

Le norme che abbiamo approvato prendono per giusto il fatto che la formazione non riguarda solo l'età adolescenziale e, quindi, sono rivolte a tutte le persone che, nell'intero arco della vita, sono tenute a stare nel sistema dell'istruzione».

Particolare attenzione, inoltre, è rivolta ai disabili, cui sono destinati interventi non solo finalizzati ad assicurare l'accesso al sistema scolastico e l'assistenza materiale, ma anche a definire piani educativi individualizzati e sostegno al personale docente. Un altro aspetto fondamentale della legge (13 articoli in tutto) è rappresentato poi dalla collaborazione tra i vari livelli istituzionali: compito del Consiglio regionale sarà quello di approvare gli indirizzi triennali con le relative risorse economiche, mentre le province e ai comuni è affidato il ruolo di gestione degli interventi. Infine, viene valorizzato, con specifiche misure, il ruolo dei mediatori culturali per l'integrazione degli studenti immigrati e rom. **Cittadinanza sociale.** «È - commenta il presidente della Giunta, Antonio Bassolino - una legge di cittadinanza sociale: il diritto allo studio è la prima forma di cittadinanza sociale. Insieme alle nuove norme sulla promozione delle università e a quelle sul reddito di cittadinanza rappresenta un nuovo importante pilastro per lo sviluppo socio-economico della Campania».



Segue dalla prima

Una smentita delle parole di Cuffaro e una conferma delle valutazioni delle forze di polizia e dei magistrati, che a Palermo considerano la quasi totalità delle attività economiche produttive sottoposte a regime di racket attraverso un sistema capillare di esazione della fiscalità di Cosa

Nostra. Stimano che l'80 per cento chini il capo e paga (è stata proprio questa valutazione a far scattare la protesta di Cuffaro contro la trasmissione di Raitre, *Report*), ma le vittime potrebbero essere anche di più, dato che non è possibile censire un fenomeno che per sua natura non viene denunciato.

**Il fisco di Cosa Nostra.** Il silenzio dei commercianti e degli industriali di Palermo romba, dunque, come un tuono. Perché non sono andati al convegno anti-racket? Perché la loro presenza avrebbe potuto esporli a rappresaglia: a Palermo si paga e si tace. Non potevano, non volevano esporsi. Anzi, come ha

scritto su questo giornale qualche giorno fa Tano Grasso (il commissario nazionale antiracket che Berlusconi ha cacciato dal suo ufficio che era stato istituito dai governi di centrosinistra) il sistema si basa proprio sul silenzio, su un tacito accordo reciproco tra le organizzazioni mafiose e cittadini, tra chi estorce e chi viene salassato. In fasi di crisi, o in situazioni di individuale difficoltà, il sistema concede dilazioni, rateizzazioni, chiude un occhio (giammai però diseducativi condoni), sicché viene da dire che gli uffici delle Agenzie delle Entrate e certi ministri finanziari dovrebbero imparare dai mafiosi. Il fisco di Cosa Nostra funziona molto meglio di quello statale. Con la differenza che, mentre il fisco in cambio delle tasse dovrebbe fornire servizi, Cosa Nostra paradossalmente non ha nulla da offrire, se non una benevola astensione dalla violenza. Proprio durante fasi come questa, in cui la mafia siciliana si inabissa e non spara, essa si rafforza perciò considerevolmente, aumenta la propria capacità di controllo e di dominio, fa affari a palate (e per fare affari conta sulla connivenza di parti dello Stato, con cui finisce per «trattare» alla pari).

Tutto si tiene: il silenzio di commercianti e industriali di Palermo è l'altra faccia, dunque, degli strepiti siciliani di Cuffaro, e certifica l'esistenza di una realtà criminale e sociale di formidabile forza, che dopo le stragi del 1992-1993 ha avuto tempo e modo per riorganizzare le fila che erano state scosse dagli arresti e

Un lavoro capillare: per conquistarti la fiducia di un commerciante devi dimostrare che la via della legalità funziona

”

## l'intervista

**Giuseppe Lumia**

ex presidente Antimafia

Sandra Amurri

**PALERMO** Il Procuratore Vigna afferma che la prima azienda del paese è la mafia. Onorevole Giuseppe Lumia, è una valutazione scioccante. «Le stime, semmai peccano per difetto, in quanto, se alle principali attività economiche della mafia includiamo il gioco d'azzardo, le ecomafie il contrabbando e i nuovi settori delle contraffazioni e delle frodi raggiungiamo livelli ancora più drammatici. Ma l'aggressione ai patrimoni non è in testa alle priorità dell'agenda del Governo».

**Vigna invitando il sindacato a diventare il controllore dell'economia legale ha chiesto in qualche modo aiuto alla politica.**

«Occorre recuperare la grande intuizione di Pio La Torre che portò alla legge Rognoni-La Torre puntando

# BUIO A MEZZOGIORNO Palermo

Da una parte le sedie vuote all'appuntamento organizzato da magistrati e imprenditori Dall'altra i ragazzi del quartiere Brancaccio che dicono «bella la mafia, soldi facili»

Qui l'80% del commercio è sottoposto a pizzo qui Cuffaro dice che il racket è marginale A Napoli è stato seguito il metodo Tano Grasso: l'antiracket funziona perché parte dal basso

## Nel silenzio di Palermo solo grida di mafia

Scena 1: un convegno antiracket va deserto. Scena 2: i bimbi del film su Don Puglisi inneggiano a Cosa Nostra



**PALERMO/1** Poltrone vuote al Teatro Biondo di Palermo dove la Sicindustria e l'Associazione nazionale magistrati avevano organizzato un convegno sul racket delle estorsioni, sulle pressioni alle aziende siciliane. A dare forfait, proprio gli imprenditori

Foto di Mike Palazzotto

per tornare a esercitare un'egemonia soffocante su gran parte delle città siciliane. Ma c'è un ulteriore motivo di riflessione: con queste premesse appaiono per davvero assai ingenui i dirigenti dell'Assindustria e dell'Anm a convocare un convegno sul racket nella capitale nazionale del «pizzo». E aspettare che il pubblico affluisca soltanto perché hanno affisso sui muri della città qualche manifesto. Fanno il paio con la linea telefonica gratuita antiracket che qualche tempo fa dovette essere chiusa per assenza di chiamate al numero verde, per decisione dell'associazione dei commercianti che l'aveva istituita.

Occorre invece un lavoro paziente, intelligente e capillare. Sotterraneo, silenzioso. Sì, silenzioso: per conquistarti la fiducia di un commerciante in preda alle estorsioni, devi saper dimostrare che la strada della denun-

cia, della legalità funziona. A Palermo si ha l'impressione che gli organizzatori del convegno non abbiano neanche provato a farlo: l'unica consolazione è che quella stessa sede locale della Confindustria che aveva isolato l'industriale Libero Grasso, anche irridendolo, quando da solo si rifiutò di pagare la tassa di Cosa Nostra e venne ucciso, almeno adesso intitolò il convegno dell'altro giorno, quasi a far sapere a chi deve sapere l'inizio di una pallida autocritica.

**Passa avanti.** A Napoli, qualche passo avanti invece s'è fatto. Lì non c'è una mafia silente e inabissata, ma la camorra si esercita in una strage quotidiana, che ha ridotto interi quartieri in condizioni di coprifuoco. L'estorsione della camorra è sistematica come quella di Cosa Nostra, ma ben più spietata, crudele e vio-



**PALERMO / 2** Una scena del film «Alla luce del sole» di Roberto Faenza sulla vita e la morte di Don Puglisi, il sacerdote che cercò di salvare i bambini dai quartieri della mafia. In un documentario realizzato dietro le quinte e che non si vedrà al cinema, molti dei ragazzi di Brancaccio che hanno partecipato come comparse, hanno inneggiato alla mafia.

Foto Ansa

### il regista Roberto Faenza

«Quei ragazzi spudorati per miseria e abbandono»

Dario Zonta

**ROMA** Venerdì scorso sui Rai tre è andato in onda «Attorno al film», un dietro le quinte di «Alla luce del sole», il film di Roberto Faenza su Don Puglisi ucciso dalla mafia un anno dopo Borsellino. Ci si aspettava un classico backstage, forse promozionale (il film è già nelle sale), e invece si è assistito a un reportage duro sui bambini del palermitano che hanno seguito il film, da attori o curiosi. Dalla bocca di quei ragazzini è uscita la verità di un altro mondo fatto di povertà, incidenza mafiosa e disoccupazione. Hanno detto: «Borsellino se l'è cercata», «Finita la mafia non c'è più lavoro», «Don Puglisi

ha sbagliato, si è fatto ammazzare perché voleva far uscire i ragazzi dalla mafia. Se l'è meritato». E alla domanda, cosa vorresti per regalo... «Una pistola per sparare agli sbirri che hanno ammazzato mio padre».

**Faenza, in cosa sconcertano queste immagini?**  
«In certi quartieri di Palermo sembra di essere tornati nel dopoguerra. La povertà ha assunto dimensioni devastanti. Padre Stabile, storico della chiesa siciliana che, stanco di insegnare all'università, si è fatto assegnare una parrocchia a Bagheria (dove gli hanno incendiato l'automobile) mi diceva che una miseria così non la vedeva dagli anni Cinquanta. C'è mancanza di lavoro assoluto. Gli unici che lo offrono sono loro. Siamo il paese della televisione e dei miracoli economici, non siamo abituati a questa realtà. Stupisce poi la loro spudoratezza. Una nuova forma di pizzo è che due tre ragazzi si mettono ad ornare davanti all'entrata dei negozi: un segnale al proprietario, se non paghi domani bruci. Sono nuove forme di effertezza alla quale noi non siamo abituati.

**Nel '94 Roberto Torre, subito dopo Falcone e Borsellino, ha girato un documentario al Brancaccio intitolato «Spioni». I bambini dicevano le stesse cose. In 10 anni nulla è cambia-**

**to. Le lotte della società civile sono rifluite e di mafia non si parla più. A Palermo il convegno sull'anti-racket è andato deserto.**

«Dopo l'attacco allo stato dei corleonesi si è pensato a una mafia debellata. Mentre ha radicato ancora più profondamente. I corleonesi erano un gruppo di disperati che non riuscivano più a controllare il loro territorio. Ma i mafiosi di oggi sono ben più potenti. Non ne conosciamo neanche i nomi. Ma non è vero che non c'è più partecipazione della società civile. Ieri, alla presentazione del film, c'erano in aula magna 1.500 persone. Sono i media che non ne parlano più».

**Quei ragazzi parlano del loro mondo, ma dell'altro mondo non hanno notizie se non dalla tv e dal cinema.**

«I valori dei ragazzi che abbiamo incontrato sono quelli del cinema hollywoodiano. Il boss, come l'ha rappresentato «Il Padrino», è un eroe, un personaggio con cui identificarsi. Il giudice Padronaggio, che ha fatto prendere i killer di Puglisi, mi dice che i mafiosi sono persone senza nessun fascino, sono dei miserabili che vivono da miserabili. Gli sbirri, ci ha detto un bambino, sono dei mafiosi perché sono dei traditori, mentre gli altri, i «mafiosi», sono delle persone per bene. Il mondo è capovolto, ma vagli a dare torto».

lenza, non si contano i roghi dei negozi, le bombe.

E proprio questa violenza ha concorso a far scattare una ripulsa: sia pure tra mille fatiche, difficoltà e paure, attecchiscono le associazioni antiracket (animatore ne è proprio il siciliano Tano Grasso, divenuto consulente del Comune partenopeo sul tema delle estorsioni). L'istituzione locale

ha cercato di realizzare, dunque, un rapporto di fiducia, e seppure con ritardo sono iniziati i blitz delle forze dell'ordine: nei quartieri di Napoli infiammati dalla guerra tra i clan c'è chi ha pensato di giocare il tutto per tutto, cioè la carta della legalità, ha denunciato gli aguzzini, li ha portati a processo, e ha ottenuto le prime condanne. Non è semplice, e lo si è visto ieri con la «rivolta» delle donne di Scampia contro gli arresti del capoclan dei Di Lauro.

Altro giornale, altra notizia analoga, che chiude il cerchio della riflessione: il *Corriere* torna a puntare i riflettori su Palermo, e scopre, attraverso l'anticipazio-

ni di un documentario girato dal regista Roberto Faenza nel «backstage» del film su padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia che i ragazzi del suo quartiere pensando a lui si chiedono chi glielo abbia fatto fare. Dicono: «Finita la mafia non c'è più lavoro», «Bella la mafia, picciulli facili» (soldi facili): «Una rapina feci, ma senza armi». «Lavoro non ne ho e non ne voglio. Che fare? Campare a spese dello Stato».

**Non solo comparse.** Alcuni di loro hanno lavorato come comparse e figuranti nel film antimafia, e il quartiere Brancaccio nei cui vicoli è stato girata l'opera di Faenza è lo stesso che don Puglisi cercò di riscattare dal dominio mafioso. Uno dei ragazzi sintetizza: «Don Puglisi ha sbagliato, si è fatto ammazzare perché voleva far uscire i ragazzi dalla mafia. Se l'è meritato», così riferisce il giornalista Felice Cavallaro. Ci vuole, dunque, per far cambiare idea ai ragazzini di Palermo lavoro paziente, intelligente, capillare: in certi casi seppero farlo in passato il vecchio Pci, che nelle campagne siciliane negli anni Quaranta e Cinquanta nella lotta per la terra si ritrovò accanto anche i socialisti.

In tempi più recenti nella città ha fatto qualcosa qualche parrocchia. Bisogna saper muovere interessi concreti, aggregare consensi, è la lezione del passato. Ma nessuno si è mai illuso che per farcela bastino una retata, o un processo, o un articolo, o un convegno da convocare a teatro.

Vincenzo Vasile

C'è chi ha fatto la comparsa nella pellicola di Faenza: «Lavoro non ne ho e non ne voglio...»

”

Dopo l'allarme di Vigna rilanciare l'intuizione di Pio La Torre. La confisca dei beni non è nelle priorità del governo: lo sia per Prodi

## «La priorità è aggredire le finanze dei boss della piovra»

hanno utilizzato proprio il modello Tano Grasso, nel resto d'Italia vi è stata una caduta delle denunce».

**E che dire della gestione mafiosa degli appalti?**  
«Gli imprenditori in Sicilia sono costretti a lavorare dove decide la mafia e con i prezzi stabiliti dalla mafia».

**E può esistere libertà d'impresa in un mercato regolato non dalle leggi dello Stato ma da quelle mafiose?**

«Esistono 30 mila stazioni appaltanti dove il controllo di legalità è impossibile, mentre basterebbe farne una per provincia e mettere sotto controllo i cantieri per aiutare le imprese. La mafia toglie il 3% del Pil annuo al Meridione e 160 mila posti di lavoro».

**Ma Cuffaro, che difende l'immagine di una Sicilia in cui l'unico problema, per citare Benigni, è il traffico, lo sa?**

«Cuffaro è l'emblema di una logica devastante che

nega la mafia e di fatto invita a convivere. Anche a Napoli, dove siamo appena stati con la Commissione Antimafia, settori del centro-destra di fronte alla guerra di camorra che miete vittime sostengono che la responsabilità è soprattutto della polizia municipale, come dire che un problema di traffico! Quando la realtà viene raccontata con il coraggio della verità che contribuisce ad indebolire il consenso mafioso, si proietta una immagine positiva della Sicilia nel mondo. Ecco perché il primo tragico errore è quello di non considerare la mafia un problema e l'antimafia una risorsa ma un paese che vuole diventare moderno solido e competitivo deve rimuovere questo ostacolo strutturale e devastante. L'antimafia è una grande risorsa e la politica ne deve fare tesoro. Non è vero che fa perdere consensi, oltre ad essere una risorsa per la democrazia dei partiti. I risultati di Fava alle europee e di Vendola alle primarie in Puglia, due uomini cono-

sciuti e riconosciuti come due esponenti di primo piano dell'Antimafia, testimoniano che c'è una forte domanda di legalità e che quando la politica la rappresenta si traduce anche in consenso».

**Ma c'è chi definisce Fava e Vendola rappresentanti di una sinistra radicale contro il riformismo moderato.**

«Nulla di più falso. Chiunque nel centrosinistra voglia darsi un profilo alto, coerente e credibile deve sapere che con la lotta alla mafia si può ottenere consensi in termini di qualità e quantità. La sfida è legare insieme legalità e sviluppo in questo modo l'Antimafia può diventare maggioranza nella società, nelle istituzioni. Occorre creare una alternativa all'economia mafiosa dando più opportunità al mondo del lavoro e delle imprese. Dobbiamo lavorare affinché nel programma di Prodi trovi spazio l'aggressione alle mafie in tutte le articolazioni».



Segue dalla prima

La svolta irachena della camorra di Secondigliano è tutta nel corpo martoriato di Giulio Ruggiero, un sottopancia dei boss di 45 anni. Lo hanno ucciso con un colpo di pistola in fronte, poi gli hanno tagliato la testa con un coltellaccio, proprio come fanno i boia di Al-Zarqawi nella lontana Iraq. La camorra non uccideva così dal 1982, quando i decapitati furono due: il criminologo Aldo Semerari, il cui corpo senza testa fu fatto ritrovare ad Ottaviano, a pochi passi dal castello mediceo di Raffaele Cutolo, e Giacomo Frattini, un cutoliano detto *Bambulella*. E proprio come i macellai di Falluja, i killer degli scissionisti hanno voluto vilipendere il cadavere della loro vittima recando gli l'ultima, simbolica offesa: appoggiargli la testa sui glutei trasformando il corpo del nemico in una marionetta oscena. Poi, altro sfregio, hanno dato fuoco alla macchina dove nel portabagagli avevano stipato il corpo del morto numero 11 della guerra di camorra dall'inizio dell'anno, il numero 46 da quando gli scissionisti hanno scatenato l'inferno contro gli uomini di Ciruzzo 'o milionario.

**Legami di sangue.** Un omicidio dalle modalità atroci, che ha lo scopo di lanciare un messaggio chiaro al boss latitante e ai suoi uomini: arrendetevi, non c'è più spazio per una mediazione, avete perso la guerra per il controllo del traffico di droga nella grande piazza di Secondigliano-Scampia. L'omicidio di Ruggiero, affiliato alla famiglia Petrozzi, leader nel quartiere della «case dei Puffi» e stretta da un legame di sangue con Ciruzzo 'o milionario, è avvenuto venerdì notte, a poche centinaia di metri dal luogo dell'arresto di Cosimo Di Lauro, il figlio di Paolo, ritenuto il reggente della cosca. Un durissimo colpo per i Di Lauro. Il clan è ora senza un capo, e questo apre una serie di scenari inquietanti. I dilauriani sono ancora forti, dispongono di una batteria (il gruppo di fuoco) di almeno settanta killer. Si tratta di giovani assoldati nelle vie di Secondigliano e Scampia, età tra i 20 e i 30 anni, stipendio mensile di mille euro. E hanno ancora tanti soldi: 50mila euro a settimana per ognuna delle venti piazze dove si



spaccia droga (eroina, cocaina e koblino) alla luce del sole. Ma i Di Lauro oggi non hanno più un capo dopo l'arresto di Cosimo, il maggiore dei dieci figli del boss. È stato lui, dicono gli investigatori, a scatenare la guerra di Secondigliano. «Ora a quelli li dobbiamo uccidere tutti, li dobbiamo sterminare anche con le bombe», si legge in una intercettazione telefonica del 20 ottobre scorso nella quale Cosimo impartisce gli ordini dopo l'assassinio di due suoi fedelissimi. «Cosimo è molto più duro

di suo padre», riferisce Giovanni Mibretti, un ex affiliato alla cosca ora pentito. Un giudizio vero, perché Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, aveva fatto del «non apparire» la sua caratteristica principale. Abile tessitore di alleanze e rapporti con gli altri clan della città, si era trasformato da magliaro (ha interessi in alcuni paesi dell'Est e rifornisce di capi in pelle e vilpelle almeno dodici piazze europee) in uno dei più grandi nardinieri dopo l'assassinio di due suoi fedelissimi. «Cosimo è molto più duro

Fu convocato per la prima volta in Questura nel 1998, a suo carico non c'era granché, fu schedato e rilasciato. Quattro anni dopo riuscì a sfuggire all'arresto, da allora è latitante. Fuori da Napoli e da Secondigliano. Perché lì, a controllare il territorio e le piazze dello spaccio, c'erano i figli e soprattutto gli altri boss della sua personalissima Cupola. Ciruzzo non usa cellulari né telefoni, dicono che comunichi con videocassette, altri sostengono che usi dei portavoce, altri ancora che ricorra a messaggi

Un poliziotto vicino alla macchina data alla fiamme nella quale è stato trovato decapitato il pregiudicato Giulio Ruggiero nel quartiere di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

## BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Giulio Ruggiero, 45 anni, è stato ammazzato con un colpo di pistola in testa. Poi l'ultima, simbolica e terribile offesa: tagliargli la testa e appoggiarla sui glutei

È dall'82 che la camorra non decapitava le proprie vittime: i casi del criminologo Semerari e del «cutoliano» Frattini. Ieri l'altro l'arresto del figlio di Di Lauro

# Camorra, svolta feroce: decapitato un uomo

Secondigliano come Falluja: uccidono un piccolo boss del clan Di Lauro e poi gli tagliano la testa

linguaggio di clan

Ora camorra si dice «'o sistema...»

Cambia il linguaggio. Le cose non si chiamano più col nome di prima, ed è un fenomeno da indagare, perché a Napoli il linguaggio e il nome delle cose sono importanti. E allora la camorra non è più la camorra, ma 'o sistema. Si: oggi in alcuni quartieri della città è questa la nuova definizione che i malacarne danno della camorra. Si badi bene: la ricerca delle ragioni del cambio di nome non è questione da affidare a raffinati linguisti, perché 'o sistema può nascondere mille significati. Il primo evoca la forza di un destino quasi ineluttabile per l'intera città e per i napoletani. Che mai riusciranno a liberarsi della camorra, dei boss, dei killer, del pizzo, delle guerre e dei morti per strada. 'O sistema come modo di vivere e essenza stessa di Napoli. Ma ci sono altri significati. 'O sistema è la camorra come organizzazione in grado, in tanta parte della città, di essere Stato, altro Stato. Perché come lo Stato esercita il monopolio della violenza, esige tasse, con un proprio esercito controlla militarmente fette di territorio, ha propri tribunali che giudicano e condannano. Perché, a differenza di quanto lo Stato riesce a fare nell'enorme cinta metropolitana napoletana, distribuisce lavoro, soldi, ricchezza. «Uccidi per quattro soldi», ha detto un magistrato ad un giovane killer assoldato a mille euro al mese, «perché lo fai?», gli ha chiesto. E quello: «Dottò, quelli là sono gli unici che mi hanno dato un lavoro!». Infine, gli scissionisti (i nemici di Paolo Di Lauro, quelli che hanno scatenato la guerra di Secondigliano), non sono più tali, ora li chiamano gli spagnoli, quasi ad evocare la loro estraneità al sistema.

e.f.

scritti. In Sicilia li chiamano *pizzini*, se ne serve il superlatitante per antonomasia: Bernardo Provenzano. Da agosto, Ciruzzo 'o milionario ha fatto perdere le sue tracce. È all'estero, si affannano a dire i familiari. Forse è morto, sussurrano alcuni. Ipotesi che non viene del tutto esclusa dagli inquirenti. Ma ora, dopo l'arresto del figlio e l'escalation della guerra dichiarata dagli scissionisti, deve tornare. Perché nessuno al suo posto, né un figlio (gli altri eredi sono giudicati inadatti a gestire l'impero criminale della famiglia), né un suo fedelissimo (Fulvio Montanino fu una delle prime

vittime della cosiddetta faida, e nessun altro numero due o tre del clan ha voglia di combattere una guerra spietata in nome di un capo assente) che possa prendere il suo posto. Quindi, se è vivo, prima o poi tornerà o farà sentire la sua voce. Gli investigatori ritengono che in questo caso Di Lauro tenterà una mediazione, una sorta di tregua con i vertici degli scissionisti. Anche ridimensionando il suo ruolo e ridefinendo gli ambiti di competenza e di guadagno dei vari gruppi sul traffico degli stupefacenti. Una ipotesi da non escludere, visto che il pericolo che incombe su Di Lauro e su Secondigliano è rappresentato dalle mosse che faranno le altre famiglie della città. Che per tutto il tempo della guerra tra i dilauriani e gli scissionisti sono stati a guardare. Per il momento. Perché cosche come i Misso-Mazzarella e i Contini-Licciardi, potrebbero essere interessate a conquistare una fetta di mercato criminale milionario. In quel caso la guerra sarebbe totale, una nuova grande guerra di camorra come quelle viste negli anni Ottanta, quando i morti si contavano a centinaia e il potere della camorra appariva enorme.

**Guerriglia senza regole.** Per il momento siamo ancora alla guerriglia. Feroce e senza regole. Come in Iraq. Anche a Napoli si tagliano le teste dei nemici per terrorizzare. Ma tutto questo, la gente che l'altra notte è scesa in strada, ha incendiato cassonetti, lanciato bottiglie contro i carabinieri, non lo vuole sapere. I Di Lauro portano soldi. Ciruzzo lo chiamano il Papa. Lui è buono, i carabinieri e lo Stato sono i fetenti da cacciare.

Enrico Fierro

Il ministro: «lo Stato c'è». Ma poi aggiunge: «È la camorra che dà il pane, ma i gruppi dirigenti non fanno abbastanza»

## La rivolta delle donne dopo la cattura del boss Pisanu scarica il barile: colpa dei politici locali

**NAPOLI** Via Gerusalemme Liberata, o, se preferite, il cuore malato del «Terzo Mondo», tra Scampia e Secondigliano, dove venerdì sera hanno arrestato Cosimo, 'o zuoppo, 'o chiatto (i soprannomi si sprecano), comunque il figlio di Ciruzzo 'o milionario, il reggente del clan leader nello spaccio della droga a Napoli. Lo hanno preso a casa di un settantenne, qui Cosimo viveva da mesi, protetto dalla gente del quartiere che non vedeva e non sentiva. E non parlava.

Perché Cosimo e suo padre Paolo Di Lauro, sono amati in questa parte di Secondigliano. E allora la gente è scesa in piazza. Cinquecento persone, forse di più. Hanno cominciato ad urlare contro i carabinieri, «iatavenne fetenti» (andate via, fetenti), gli hanno tirato addosso bottiglie, hanno sfasciato una Fiat Uno dell'Arma. Hanno incendiato cassonetti. Ed hanno portato in strada anche i vecchi e i bambini.

«Perché siamo stanchi di continue perquisizioni. Qua non si campa più. Basta i camorristi non stanno qui, noi siamo persone perbene», queste le frasi urlate con rabbia.

Una manifestazione violenta, che ha messo a dura prova i carabinieri che hanno dovuto richiedere l'intervento dei militari del «X Battaglione Campania». Una rivolta in piena regola. Padre Fabrizio Valletti, un gesuita della chiesa di Santa Maria delle Grazie, la spiega così: «In questi quartieri non esiste il confine tra lecito e illecito e tra esistere e non esistere. Perché intorno alla camorra si è creata una economia che è parallela a quella delle istituzioni. E le speranze delle persone sono riposte proprio nella camorra».

Che è anche un «fenomeno rela-

tivamente di massa», dice Antonio Bassolino, il presidente della Regione. La rivolta di Scampia, ha provocato una feroce polemica. Ancora una volta lo Stato si divide.

Parla il ministro dell'Interno Pisanu e accusa le istituzioni locali, il comune e la Regione, governati dal centrosinistra. «Quello che è accaduto - dice parlando ad un convegno della fondazione Liberal - rivela lo stato di disgregazione economica e sociale in cui versa Napoli, senza che i suoi gruppi dirigenti siano riusciti a fronteggiarla efficacemente». Quindi «nessuno pensi di trasformare i problemi «economici e sociali in problemi di sicurezza e di ordine pubblico». Un altro ministro, Maurizio Gasparri, rincara la dose: «le manifestazioni di ieri sono figlie dell'incapacità della sinistra a governare il territorio. Questa è una sinistra criminogena». E scoppia la bagarre. Replica duramente la sindaca Rosa Russo Iervolino: «Non abbiamo mai pensato di

scaricare colpe sulla polizia, ma il governo nel suo complesso poteva darci fondi invece di tagliare costantemente le risorse». Antonio Bassolino non replica a Gasparri, ma legge le dichiarazioni di Pisanu e attacca. «La camorra non nasce solo dal bisogno sociale, che pure c'è. Questo immagino che il ministro non lo pensi, perché chi pensa questo sbaglia». Poi allarga la riflessione e dice che «a Napoli ci sono migliaia di persone con lavori saltuari, disoccupati, gente che non ha di che vivere ma che per questo non si arruola nella camorra. Il figlio di Di Lauro non ha nessun problema sociale, guadagna in un giorno quello che un lavoratore guadagna in 20 anni».

Poi, il governatore della Campania lancia l'ennesimo appello all'unità e alla collaborazione: «Più unità tra le forze dell'ordine e le istituzioni, più interventi sia da Napoli che dal governo».

e.f.

### Cardinale Giordano: ora alleanza Chiesa-istituzioni

**CITTÀ DEL VATICANO** La camorra è in un momento di debolezza, mentre le forze dell'ordine stanno avendo successo e la gente ne prende coscienza: serve ora un nuovo progetto di intervento su Napoli che veda un'alleanza delle componenti sane della città, prima tra tutte la chiesa. È quanto ha detto il card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, «Non è che il momento attuale sia più difficile del passato, se non per questa mattanza tra i vari clan, che si mettono in proprio. Direi che questo momento, per la camorra, è un momento di debolezza, di frantumazione. In questo senso - ha spiegato Giordano - il momento è favorevole, sia per le forze dell'ordine sia per la gente, che non appartiene a queste associazioni criminali. Quello che spiace è che, nonostante le sollecitazioni, non ci sia stata nel passato, «una alleanza tra le forze sociali in campo, istituzioni, Chiesa, associazioni. «Credo - ha aggiunto il porporato - che oggi esistano le condizioni per fare questo e io sollecito le istituzioni, a qualunque schieramento appartengano, proprio a guardare in questa direzione, al bene comune della città. La Chiesa è l'unica presenza cui la gente si rivolge ed è quella che conosce di fatto la situazione».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



MOZIONE ECOLOGISTA

Lo sviluppo sostenibile, la modernizzazione ecologica per innovare la cultura politica dei DS

introduce  
Fulvia Bandoli

partecipano:

Piero Fassino • Fabio Mussi  
Cesare Salvi • Massimo D'Alema

Roma, venerdì 28 gennaio, dalle ore 10 alle ore 14  
Teatro Capranica - Piazza Capranica

mozioneecologista@dsonline.it 06 6711340



## Italia Nostra ai cittadini di Caserta «Sottoscrivete cinquanta euro e regalatevi il primo parco pubblico»

«Cinquanta euro per rimanere al verde»: è lo slogan con cui Italia Nostra - che quest'anno compie mezzo secolo di vita - lancia un'originale iniziativa a Caserta, «una città in bilico tra salvezza e dannazione». Ai cittadini della città campana si chiede di dare vita al primo parco pubblico locale, in senso filologico, «comprando» una porzione del Macrigno, un'area in pieno centro di circa 330.000 metri quadrati, dismessa dal Ministero della Difesa, ora di proprietà dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero e destinata nelle intenzioni dell'amministrazione comunale a ospitare un asse stradale sotterraneo e nuovi edifici per circa 200.000 metri cubi. La realizzazione e la gestione successiva di queste opere (pari a 113 milioni di euro) sarebbero affidate a una società di trasformazione urbana pubblico-privata: il privato dovrebbe entrare nell'affare per l'acquisto dell'area (valutata come edificabile: 35 milioni di euro!). Il progetto dell'associazione ambientalista prevede invece la nascita di un Parco dei Parchi: 100.000 mq, all'Orto Botanico della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, un'altra area per il Festival Internazionale dei Giardini e poi attrezzature sportive, ricreative, espositive, sociali recuperando gli edifici già esistenti. L'iniziativa sarà lanciata domani alle ore 12 nella sede di Italia Nostra in via della Renella 60.



Il presidente del Senato Marcello Pera

Foto di Ciro Fusco/Ansa

## Il presidente del Senato dice che il referendum è l'unica strada. I biologi: se non c'è l'impianto l'embrione non esiste L'ultima di Pera: «L'embrione non è una muffa»

ROMA Anche il presidente del Senato, Marcello Pera, scende in campo per difendere la legge sulla fecondazione medicalmente assistita. Difende soprattutto l'embrione, che, dice, non può essere trattato come una muffa. Intervistato dal direttore del Tg2 ha spiegato: «Io sostengo, ancorché non sia credente, che l'embrione sia persona fin dal concepimento». Aggiunge: «Credo che questa sia la posizione moralmente più responsabile e che sia, anche dal punto di vista laico, la posizione più confacente alla mia storia, alla mia tradizione di italiano e di europeo».

Non è per niente convinto, però, che il Parlamento riesca a legiferare sui punti della legge sulla fecondazione assistita che i quesiti referendari mirano ad abrogare: «Mi sembra che l'orientamento delle forze politiche sia quello di attendere la data del referendum e di celebrarlo». «Da un lato -

spiega il presidente del Senato - è in discussione il valore della persona umana-embione. Dall'altro lato è in discussione il valore della libertà scientifica, o il diritto di curare malattie tramite la ricerca scientifica. Questi due valori devono essere combinati». A parere di Pera «si può decidere che il valore della persona sia preminente a quello della libertà di ricerca. E si può anche decidere diversamente. L'unica cosa che non si dovrebbe fare è credere di poter sperimentare come Galileo con le palline metalliche che rotolavano su un piano inclinato. O come faceva Fleming con le muffe per scoprire la penicillina. Perché l'embrione non è una muffa». Secondo Pera la posta in gioco è posta in gioco è esattamente questa: quali sono i limiti della ricerca scientifica e quali sono i diritti degli individui: diritto alla salute e a concepire; il diritto ad avere un figlio che magari, un domani, si vorrà

alto, biondo, con gli occhi celesti. Quanto sono questi diritti prevalenti sul rispetto della persona? Questa è la posta in gioco - conclude il presidente del Senato - che i cittadini italiani avranno di fronte quando si recheranno a votare per il referendum».

L'embrione non è una muffa, ma neanche una persona se non si impianta nell'utero. Non esiste. E, senza impianto, non si può dire che una cellula, un ammasso cellulare, è persona anche se a determinate condizioni potrà diventarlo. E la ricerca sugli embrioni lontano dal fare «bebè alla carta», può solo che aiutare la medicina a curare malattie degenerative e genetiche oggi incurabili. Sostiene, invece, la biologa cellulare dell'Università di Ginevra Marisa Jaconi, la cui tesi è condivisa da Luca Gianaroli, direttore della Simer (Società Italiana Studi di Medicina della Riproduzione), ed è in sintonia con le affermazioni rese da Rita

Levi Montalcini in un incontro avuto con medici e studenti del Policlinico «Gemelli» di Roma. «L'embrione merita rispetto ma non fino al diritto assoluto alla vita - spiega la Jaconi presente a Milano al IIIIBO congresso dell'associazione «Luca Coscioni» - se così fosse saremmo tutti in uno stato criminale: una cellula non è vita umana anche se ha la possibilità di diventare». Intanto ieri dal congresso del nuovo Psi, il radicale Daniele Capezzone ha osservato: «Quella che per molti sarà una sorpresa non è per noi null'altro se non la conferma di una regola antica. Dunque, la CEI e il Cardinale Ruini hanno commissionato un sondaggio sui referendum, dal quale emerge che le loro posizioni raccoglierebbero appena il 18% dei consensi». Dopo è iniziato una botta e risposta a distanza con Riccardo Pedrizzini di An che dice e tutti i laici di guardare a Pera come guida.

# Parma, la rivolta dei «sans papier neri»

## Centocinquanta immigrati africani occupano la chiesa di Santa Caterina in attesa di un alloggio

Francesco Saponara

PARMA Sulla facciata della chiesa sventolano le bandiere della pace e gli striscioni che reclamano il diritto alla casa. Stanno lì da martedì scorso, sulla facciata di Santa Cristina, in pieno centro storico a Parma. Ormai la gente ci ha fatto l'abitudine, passa e guarda, poi va oltre.

Ma quelle scritte sono lì a ricordare che esiste, eccome, un problema casa. Don Luciano Scaccaglia da anni espone fuori e dentro la «casa del Signore» le bandiere della pace e trova che possano stare lì anche le altre. Si è «aereo» anche ad un altro fatto: che gli abbiano occupato la sua chiesa. Il «parroco scomodo», come lo definiscono in molti, predica la non violenza e l'accoglienza, perché il suo unico credo è Cristo. E proprio per la sua fede, martedì, non ha opposto resistenza. Ha lasciato che diciotto migranti, oberati dal problema casa, si sistemassero nella chiesa.

Un gesto forte, insolito, pensato insieme al Comitato Antirazzista dopo l'ennesimo «sfratto» dei senza tetto da una cartiera abbandonata.

Tutto è cominciato all'alba di martedì, quando, alle 6 e 30 la polizia municipale ha fatto irruzione nell'edificio dismesso imponendo lo sgombero dello stabile. Alla fine gli «inquinati regolari» se ne sono andati, altri sono stati accompagnati in questura. Due sono stati rimpatriati.

Il comitato antirazzista si è subito mobilitato, «come troppe volte è già successo negli ultimi anni», ammette amareggiata la coordinatrice Katia Torri. L'obiettivo adesso è quello di cercare un alloggio ai tanti senza tetto che con il freddo di questi giorni non resisterebbero sotto un ponte.

È qui che nasce l'idea di occupare una chiesa. Quella di don Luciano, che non ha mai fatto mancare un pasto o una parola ai poveri della città. Parma, la città fatta di Authority alimentare, di viali fiorati, rotonde e ponti faraonici da milioni di euro ha una pecca: il problema casa. «Nella nostra bella città - ha detto la Torri - ci sono quasi 6 mila case sfit-

te (32 mila in tutta la provincia). I prezzi degli affitti sono insostenibili per chiunque. Anche per noi italiani. Non si arriverebbe a questi atti - ha continuato la Torri - se il Comune non considerasse l'esigenza primaria della casa come una mera questione di ordine pubblico. Il sindaco (Elvio Ubaldi, di centrodestra, ndr) che pochi giorni fa per la festa patronale ha fatto bei discorsi sull'accoglienza non può continuare ad ignorare tutte queste persone, molte delle quali lavorano onestamente».

A rincarare la dose il neo segretario provinciale dei Ds, Antonio Liaci. «Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale - ha detto Liaci -. Come Ds in queste sere siamo spesso andati a trovare questi extracomunitari e insieme a Caritas e Coop e abbiamo portato viveri, vestiti e materassi».

E in tanti si sono mossi per dare ai tunisini, senegalesi e nigeriani ospitalità, accoglienza e un po' di conforto, perché poco importa se sono di un'altra religione visto che «Cristo - ha detto don Scaccaglia - ci ha detto di accogliere il forestiero, di aprire le nostre case, le nostre chiese ai più bisognosi». Questo, per



L'altare della chiesa di S. Cristina a Parma, diventata ricovero di fortuna per extracomunitari foto di Francesco Lia

Come un mese fa con una ragazza a Milano. Questa volta è successo vicino a Como: l'uomo è rimasto intrappolato nel contenitore della Caritas

## Rumeno, 29 anni: morto strozzato nel cassonetto degli abiti

MILANO Voleva rovistare tra i vestiti usati, recuperare un maglione caldo o un nuovo paio di pantaloni dal cassonetto giallo in cui la gente abbandona gli abiti smessi perché vengano ridistribuiti a chi ne ha bisogno. Ma qualcosa è andato storto, il braccio gli è rimasto incastrato nello sportello e la pesante apertura basculante gli si è chiusa addosso strozzandolo. Così è morto un immigrato rumeno di 29 anni, trovato ieri mattina intrappolato nel contenitore della Caritas di Rebbio, frazione nei dintorni di Como. Un tragico incidente che per la seconda volta si è abbattuto su giovani extracomunitari a distanza di pochi giorni. Solo un mese fa a Milano una donna rumena di 25 anni, Ghiulfan Saban, aveva perso la vita nello stesso mo-

do: le mani all'interno per prendere furtivamente qualcosa che se avesse chiesto nessuno le avrebbe negato, le gambe penzolanti all'esterno, il collo stretto in una morsa metallica.

Un macabro copione che purtroppo è stato ripetuto fedelmente. Erano le sei e trenta del mattino quando il custode della parrocchia di San Martino di Rebbio sul cui piazzale è posto il raccoglitore ha dato l'allarme. Vittorio Crisuolo stava attraversando il sagrato per aprire come ogni giorno la chiesa, quando ha notato una sagoma spuntare dal cassonetto: malcapitato era ancora vivo al momento della scoperta dell'incidente, ma è morto prima che i medici potessero soccorrerlo ed il personale dell'ambulanza accorsa

non ha potuto che constatare il decesso. Il giovane straniero, alto circa un metro e settanta circa, indossava dei pantaloni e dei sottopantaloni e due giubbotti per ripararsi dal freddo. Aveva addosso un passaporto, ma la sua identità è ancora in corso di accertamento: con le generalità in possesso della polizia non risulta rilasciato alcun permesso di soggiorno.

Di certo si sa che è arrivato nel piazzale della chiesa in sella ad un motorino e che indossava anche il casco, ritrovato a fianco del mezzo. In cerca di indumenti, ha aperto il cassonetto ed è rimasto fatalmente incastrato nel meccanismo basculante: ha così perso la vita per soffocamento, probabilmente dopo essere rimasto a penzolari per parecchio tempo, senza riu-

scire a liberarsi e chiedere aiuto.

Sul posto della tragedia si è subito precipitato anche il parroco della chiesa di San Martino, don Renato Pini: «Sono molto amareggiato nel vedere un ragazzo morire per una sciocchezza. Sicuramente era un disagio ma ho avuto l'impressione che non fosse un senzatetto, in tasca gli hanno trovato delle chiavi. Probabilmente - conclude il parroco - voleva recuperare qualche indumento forse per risparmiare qualche soldo e forse per arrotondare lo stipendio rivendendolo. Nessuno è mai venuto a chiederci indumenti, perché altrimenti li avremmo certamente dati, né ci siamo mai accorti che qualcuno venisse a rovistare nel cassonetto».

Lv.

EMILIA ROMAGNA

## Torna l'incubo delle rapine in villa

Due rapine venerdì sera in provincia di Modena e poi nel reggiano. La prima ad essere presa di mira, da cinque uomini, forse albanesi, è stata la villa sull'Appennino dell'industriale Alberto Spallanzani, ad Albinea. Due ore dopo la rapina di Albinea, i banditi - ancora cinque - hanno messo a segno un altro colpo a Formigine, nella villetta di un imprenditore, che era in casa con la moglie e due figli adolescenti.

EDITORIA / CALTAGIRONE

## Il tribunale obbliga ad assumere i redattori

A quasi sette anni dall'apertura della vertenza la Corte d'Appello di Lecce ha confermato la sentenza di primo grado che disponeva il reintegro di sette giornalisti e un collaboratore nell'organico del «Nuovo quotidiano di Puglia», da cui la società editoriale controllata da Franco Gaetano Caltagirone li aveva espulsi. Soddifazione è stata espressa dalla Federazione nazionale della stampa.

ROMA

## Sparatoria in un bar Un morto

Un uomo di 39 anni, G. V., con precedenti per droga, è stato ucciso all'interno di un bar nella zona di San Giovanni, a Roma. Secondo le prime testimonianze, due persone col volto coperto dal casco sarebbero entrate nel bar verso le 19,30 di ieri e avrebbero sparato più colpi di pistola che hanno raggiunto alla testa l'uomo che era entrato nel bar in compagnia della sua fidanzata. I due sono poi immediatamente fuggiti.

RAVENNA

## Uccide la compagna in un bar e scappa

Un uomo di 50 anni ha ucciso con tre colpi di pistola in un bar vicino a Ravenna la donna che voleva lasciarlo, poi è fuggito armato in direzione della E45 ed è ricercato dalla polizia che ha istituito posti di blocco. Intorno alle 15 l'uomo è entrato nel bar di un distributore di benzina, dove già si trovava la donna, di 10 anni più giovane di lui, separata e con due figli, e le ha sparato tre colpi ferendola gravemente all'addome sotto gli occhi dei presenti.

## Macellaio suicida Fermato a Milano presunto usuraio

MILANO È stato sottoposto a un fermo di polizia giudiziaria l'uomo ritenuto l'usuraio con il quale era alle prese il macellaio milanese Roberto Mandotti, che venerdì mattina si è tolto la vita, nella sua macelleria, indicando in un biglietto il nome del suo strozzino. Dopo un lungo interrogatorio, U.I. è accusato di usura. Si tratta di un napoletano di 60 anni, residente a Milano, sposato e con figli, senza occupazione fissa. L'inchiesta giudiziaria è condotta dal pm Alfredo Robledo. La polizia sta cercando di capire se abbia agito da solo o se faccia parte di un'organizzazione.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Arterio 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«L'amore e l'affetto che ci ha uniti in vita rimarrà sempre nei nostri cuori. Marcella e Claudia e parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa di

**NICOLA BADALONI**  
«Marco»

Livorno, 21 gennaio 2005

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

**RENATA BEANO**  
ved. PENNA anni 101

La piangono il nipote Sergio e famiglia, il figlioccio Claudio, fratello, sorelle, parenti tutti. Si ringrazia la direzione e tutto il personale della Casa di Riposo - La quiete dei principi - Mazzè. Funerali lunedì 24 gennaio arrivo cimitero monumentale Torino ore 12,15.

Mazzè, 21 gennaio 2005

Il giorno 22 gennaio 2005 è mancata all'affetto dei suoi cari

**ETTORE MALPIGHI**  
(Ciciaun) di anni 78

Ne danno il doloroso, annuncio la moglie Cesarina, la figlia Daniela, il nipote Filippo, il genero Marco, la sorella Saide, i cognati, le cognate, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.

I funerali in forma civile avranno luogo lunedì 24 c.m. alle 14 partendo in corteo dall'abitazione di via Martiri Partigiani 45 in Limidi di Soliera, direttamente per il cimitero locale. Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno intervenire.

O.F. Salvioi - Carpi

La mamma Sandra con il marito Gastone Marzi, lo zio Corrado e la sua famiglia annunciano con dolore la prematura e crudele scomparsa di

**STEFANIA PALMIERI**

I funerali si terranno lunedì 24 gennaio

naio alle ore 11 presso la chiesa di Santa Teresa D'Avila in corso d'Italia

Paolo Leon ricorda

**STEFANIA PALMIERI**

appassionata ricercatrice sociale il cui lavoro ha reso comprensibili le politiche europee sulla Formazione

Nel quinto anniversario della scomparsa di

**MARINO SANDROLINI**

La moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 23 gennaio 2005

**15° ANNIVERSARIO**

**BRUNA BURANI**

I familiari la ricordano. Albinea (Reggio Emilia), 23 gennaio 2005

20-01-1977 20-01-2005

Nell'anniversario della scomparsa di

**ONORIO CAMPEDELLI**  
ex Sindaco di Carpi  
Dirigente comunista

la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto.

25/01/1995 25/01/2005

**10° ANNIVERSARIO**  
**EZIO ANTINORI**

Tua moglie Anna con Nadia, Ermanno, Riccardo, ti ricordano sempre. Castel Maggiore (Bo), 23 gennaio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari  
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni 9,00 - 12,00  
Sabato ore 06/6954238 - 011/6665258



## RADIO 101 COMPRATA DALLA MONDADORI

**MILANO** Radio 101 one-o-one da ieri è di Mondadori. L'acquisizione, informa una nota del gruppo, è avvenuta tramite la controllata Mondadori srl ad un prezzo di 39,6 milioni di euro, stabilito in base all'esito positivo delle due diligence tecniche, legale, amministrativo-contabile e fiscale.

Mondadori ha inoltre acquisito il 10% della Rock Fm srl, titolare di due concessioni per l'esercizio della radio diffusione sonora a carattere commerciale in ambito locale (Rock Fm e Radio Milano International) sulla base di una valutazione pari a 2,7 milioni di euro per il 100% della società.

Per la gestione operativa del nuovo business

radiofonico il consiglio di amministrazione di Mondadori ha nominato Carlo Mandelli, che assume la carica di amministratore delegato. Presidente della società è Maurizio Costa.

L'acquisizione, informa la nota di Mondadori, è subordinata all'ottenimento delle autorizzazioni di legge da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e delle altre autorità competenti.

Con base a Milano ma copertura su tutto il territorio nazionale, Radio 101 - in base ai dati Auditradio del 2004 - può contare su una media di oltre 800mila (826.000) ascoltatori nel giorno medio e di circa 5 milioni (4.858.000) nei sette giorni.

## VENDITE RECORD PER I PERSONAL COMPUTER

Personal computer, la crisi non abita qui. Il 2004 è stato un anno da record, con tassi di crescita a due cifre ovunque nel mondo. Lo rivela un'indagine della società di consulenza Gartner, rilanciata dal sito ITnews: nel 2004 si è verificato un vero e proprio boom di vendite, dovuto principalmente al crollo dei prezzi che ha accelerato la sostituzione dei vecchi pc con i nuovi modelli, soprattutto portatili.

Le vendite in tutto il mondo di pc, specialmente portatili, ha registrato un aumento rispetto al 2003 dell'11,8%, per un totale di circa 190 milioni di apparecchi venduti. L'Europa cresce più degli Usa, +14% rispetto al +8,3% che si registra oltreoceano.

A spiegare la differenza, il cambio favorevole euro-dollaro, ma anche il fatto che moltissime piccole e medie imprese europee hanno deciso di sostituire gli apparecchi un po' «datati» (quelle americane sono più avanti in questo senso).

Attenzione, però. La società di analisi ritiene che l'altissimo livello della competizione tra i produttori abbia generato un crollo dei prezzi tale per cui i margini di guadagno si sono ridotti all'osso. Perciò in futuro - avverte la Gartner - sopravviveranno solo quei produttori che riusciranno ad abbattere i prezzi dei componenti di base, svilupperanno economie di scala e ricorreranno ad un modello di vendita diretta.

media

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

## economia e lavoro

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Dal 27 gennaio  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Nessuno sconto sul falso in bilancio

Bersani: la riforma del risparmio deve garantire la piena tutela dei piccoli investitori

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «I Ds ribadiranno su ogni punto l'impostazione del progetto di legge già presentato». Questa la bussola che guiderà la Quercia in Aula durante il voto sul risparmio. L'architrave è disegnato: mandato del governatore, riordino delle Authority, riorganizzazione dei controlli interni ed esterni alle imprese. Si punterà a strappare il maggior numero di punti contenuti nel testo firmato dal segretario del partito Piero Fassino. Il tutto d'accordo con la Margherita, che è sulle stesse posizioni. Parola di Pier Luigi Bersani, responsabile economico della Quercia. Una proposta di legge «innovativa e rispettosa di tutte le autonomie», continua Bersani. Ma la battaglia centrale in Aula resta quella sul falso in bilancio. «Non perché noi abbiamo sul tema una posizione giustizialista che non sa distinguere un errore formale da un falso, come racconta il centro-destra che ci dipinge come terroristi - spiega ancora Bersani - Però bisognerà pure dirlo ai risparmiatori Parmalat e Cirio che i bilanci vanno fatti correttamente. È vero, quando ci sono stati i crack c'era il reato. Ma dopo quel che è successo vogliamo andare a dire ai cittadini che il falso in bilancio non è un reato perseguibile? La verità è che il centro-destra si ricompatta sempre quando ci sono di mezzo gli interessi del premier, che su questo punto non vuol perdere la faccia».

**Come giudica il risultato ottenuto nelle commissioni?**

«È chiaro che se per un anno la legge è stata ferma non era per colpa del Parlamento, ma perché la maggioranza era divisa e confusa. Tant'è che, quando

Ancora una volta la maggioranza si è ricompattata quando ci sono di mezzo gli interessi del premier

”

per le pressioni dell'universo mondo hanno dovuto mettersi a votare, la maggioranza si è largamente squagliata ed è venuto sul proscenio il progetto di legge dei Ds».

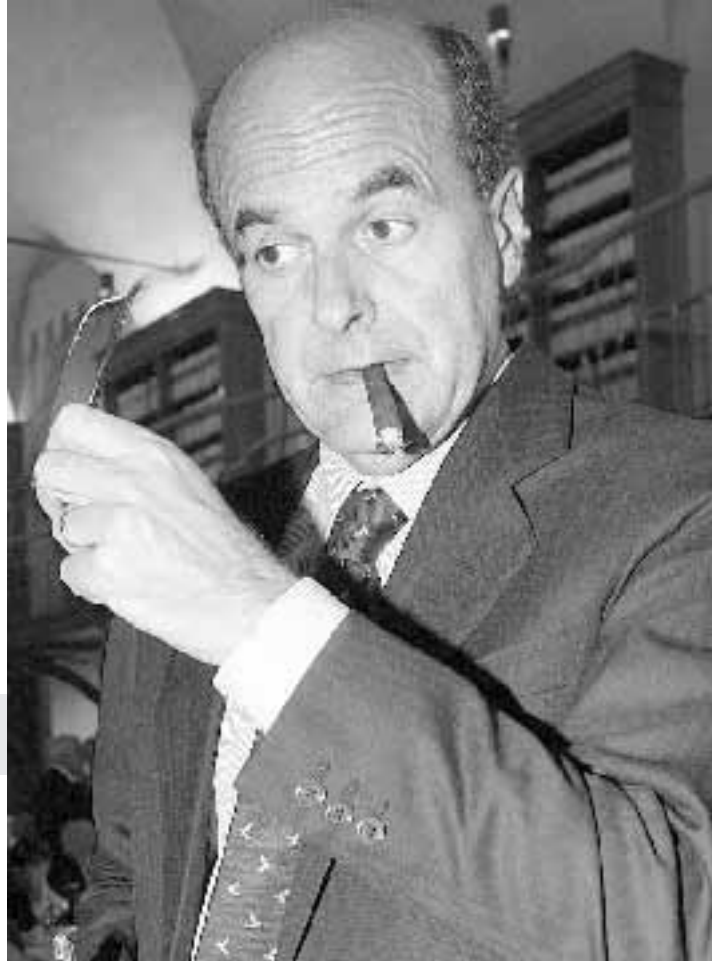
**Sul mandato del governatore i Ds hanno avuto due posizioni diverse?**

«Diciamo subito all'inizio che su questo c'erano manovre pretestuose che non c'entravano niente con la vicenda Parmalat. Ma contemporaneamente, per sgombrare il campo dal tema e affrontare i punti dirimenti, indicammo una soluzione innovativa e rispettosa dell'autonomia della Banca d'Italia, cioè affermare che il governatore è a termine, ma i modi si decidono nello Statuto di Bankitalia. Ed è la soluzione che è passata perché è la più logica. Così abbiamo allontanato dal campo sia l'idea di chi voleva approfittare dell'evenienza Parmalat per mettere un'istituzione così importante come Bankitalia nel frullatore

di uno scandalo, cosa non giusta. Ma abbiamo anche battuto le posizioni sacrali, che ritengono che non si possa razionalmente, civilmente e rispettosamente discutere del mandato del governatore. Bankitalia potrà apprezzare una proposta pienamente rispettosa della sua autonomia, di cui noi siamo gelosissimi. Non bisogna dimenticare che nel progetto iniziale c'era una sola autorità e c'era un forte ruolo del governo».

**I Ds sono per il riordino delle Authority, contro chi sostiene che questo tema andrebbe in un altro provvedimento.**

«Sì, noi puntiamo ad un riordino per finalità in questa riforma. Per quanto riguarda il rapporto Antitrust-Bankitalia, prevediamo un meccanismo ben bilanciato per cui l'ultima parola spetta a Bankitalia sulla stabilità, mentre passa all'Antitrust sulla concorrenza. La formulazione non è così secca come quella che è passata. Tra le due autorità c'è una



collaborazione più forte».

**Questa forse sarà la mediazione in aula...**

«Se vogliono utilizzare la nostra formulazione, per noi va meglio».

**Se il falso in bilancio resta così com'è, i Ds bocciano tutto?**

«Vedremo, la vicenda è ancora complessa: mancano parecchi passaggi. Certo cercheremo di non buttare via le cose buone. Vedremo poi le tattiche parlamentari da seguire».

**Cosa replica a chi teme per l'italianità delle banche.**

«Il tema dell'italianità è legittimo, ma è prima di tutto un tema industriale, ovvero di aumento della massa critica dei nostri soggetti. Singole misure difensive si possono anche prendere, però non può essere questa la strategia. Si può essere difensivi per una certa fase: poi alla lunga sia chiaro che non possiamo fermare l'acqua con le mani. A questo punto dico: perché il sistema non reagisca rafforzando le nostre compagnie bancarie ancora con un'operazione o due?»

**Viste le ultime nomine all'Antitrust, con i poteri anche nel rischio bancario non si rischia di mettere il credito in mano al governo?**

«Noi dobbiamo evitare che il cosiddetto rischio finisca tutto in casa Antitrust senza che Bankitalia possa pronunciarsi, proprio come prevede la nostra proposta. Secondo: non c'è dubbio che tutto il ragionamento viene inquinato da una irresponsabilità di questo governo, che sta delegittimando il concetto stesso di autorità indipendente. Questa è un'altra battaglia da fare».

**E i pranzi a porte chiuse con parlamentari - portavoce?**

«Se noi non abbiamo fatto né un commento, né un comunicato su quel pranzo è solo per rispetto della Banca d'Italia. Un incontro di alla presenza di portavoce informali di questo o quel partito della maggioranza, l'abbiamo notato. Non l'abbiamo commentato. Punto».

**Alcuni alti esponenti del centro-sinistra si sono dichiarati in disaccordo su alcuni punti. Questo indebolisce la vostra posizione?**

«Sul tema sollevato da Visco dico che stiamo parlando di un micro-problema: non avendo potuto votare sul nostro testo, ciascuno poteva pensarla come voleva. Ma la questione è più vicina alla tecnica parlamentare che alla sostanza. E stiamo parlando di un solo oggetto: ne abbiamo affrontati venti assieme. Visco è totalmente d'accordo sull'impostazione generale della riforma. C'è solo un punto su cui non lo è, ma mi pare sia stato anche troppo drammatizzato».

**Siamo riusciti a respingere tutti i tentativi di mettere le mani sull'autonomia di Bankitalia**

”

## Banca d'Italia

Geronzi: «Mandato a vita a tutela dell'indipendenza»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Fra un tocco di amarcord e la voglia di dire la sua sugli argomenti più caldi della politica finanziaria del nostro paese, stando molto attento a non usare espressioni che potessero urtare la suscettibilità del mondo politico, il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, gioca a tutto campo. E pur non facendo mai riferimento diretto al confronto in atto fra i due poli, non esita a bocciare quanto deciso giovedì dalle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, sul mandato a vita della carica di governatore di Bankitalia e sul passaggio all'Antitrust della competenza che tutela la concorrenza bancaria. «Tutti i Governatori che si sono succeduti hanno considerato la carica senza scadenza come forma e metodo essenziale per assicurare ad un'istituzione così di rilievo l'indipendenza assoluta» commenta il banchiere di Marino, che non sembra abbia apprezzato molto lo scivolone del governo sul mandato a termine del governatore e la concorrenza bancaria con spezzoni della Casa delle Libertà, che votano contro gli emendamenti del governo, relatori che vanno sotto braccio con l'opposizione ed esponenti della maggioranza che

duellano ad alta voce nei corridoi di Montecitorio. Pur senza drammatizzare troppo «si tratta di argomenti che non sono vitali e, quello sul Governatore, addirittura lo banalizzerei» il tono di voce di Geronzi è di chi vuole stare alla larga dalle dispute politiche, facendo suo il codice di Enrico Cuccia. E infatti tranquillizzante come un padre di famiglia che dà delle pacche sulle spalle di chi si vuole sentire parte del gioco. In questo caso sono i giovani di «Progetto Città» di Andrea Ceccherini. La sala del Grand Hotel Excelsior sul lungarno fiorentino è gremita, in prima fila direttori delle più importanti testate giornalistiche, uomini di banche e imprenditori, c'era anche l'ingegnere Ligresti e poi i giovani, che con in tasca i foglietti delle domande da rivolgere a Geronzi, al tavolo d'onore insieme anche i direttori di Panorama e Tg5, Pietro Calabrese e Carlo Rossella, e il fondatore di «Progetto Città» Andrea Ceccherini. Raccontando la sua ventennale esperienza il presidente di Capitalia e vice presidente di Mediobanca «nessuno ha ambizioni di nulla» dice rispondendo a indiscrezioni sul tentativo del suo gruppo di pesare di più dentro Mediobanca, sottolinea, come nei piani alti di via Nazionale nessun governatore ha mai vissuto la sua carica pensando che sia in vita «è un problema demagogico» spiega non prima di precisare che «il mandato a scadenza,

magari a tre anni come era per l'Iri, significherebbe che uno lavora per un anno e mezzo per l'istituzione e un anno e mezzo per succedere a se stesso». Da «vecchio» banchiere, cresciuto in Bankitalia, all'ombra di grandi personaggi «come Guido Carli», il presidente di Capitalia difende il sistema bancario italiano («nessuno è aperto come noi») e sulla tutela della concorrenza sottolinea come «questa storia nasce contestualmente con l'istituzione dell'Antitrust e con la legge Amato per la privatizzazione del sistema bancario». Riconoscendo il ruolo fondamentale della concorrenza «significa maggiore redditività e stabilità», Geronzi, non si tira indietro quando gli chiedono delle vicende Parmalat e Cirio «hanno dimostrato che alcune regole vanno indubbiamente riscritte» ma questi casi, «attengono a disfunzioni dei controlli societari, non a disfunzioni del sistema bancario che, se ci sono state e ci sono state - ammette - hanno riguardato casi singoli e il sistema li ha risolti». Non è mancata però una frecciatina anche ai risparmiatori «chi acquista un bond, senza più l'intercazione del sistema bancario che tutela il risparmio, si assume direttamente il rischio d'impresa». Sulla insolvenza dei Tango bond si sarebbe aspettato una pressione più forte sia sul piano politico che degli organismi internazionali per imporre che «quella firma sia onorata».

Il responsabile dell'economia dei Ds  
Pier Luigi Bersani  
Foto di  
Danilo Schiavella/Ansa

L'ex patron del gruppo di Collecchio è stato nuovamente sentito dai magistrati di Parma. Al centro dell'interrogatorio un prestito ponte di 50 milioni finito nella casse disastrose di Parmatour

## Tanzi: «Dovete rassegnarvi, il tesoro di Parmalat non esiste»

**MILANO** Mille volte smentito dagli avvocati, o celato nei dubbi pure di qualche investigatore, per la prima volta il tesoro di Parmalat viene cancellato dalla storia del crack dalle parole di chi l'avrebbe nascosto da qualche parte, Calisto Tanzi: «Lo sapete che non ci sono», risponde l'ex patron alla domanda su dove fossero finiti i soldi, uscendo da oltre tre ore di interrogatorio con i magistrati di Parma. Che i risparmiatori truffati - da quelli era partita la domanda - si mettano l'anima in pace.

Sono le uniche parole che Tanzi incide ai microfoni. Finite le parole, all'assalto dei cronisti Tanzi concede solo un'espressione innescata dal-

le domande sul coinvolgimento di alcune banche nel dissesto: si stringe nelle spalle e abbozza una smorfia.

Complicato interpretarla. E proprio di un istituto di credito, l'allora Banca di Roma (ora Capitalia), si doveva parlare nell'interrogatorio davanti al Procuratore capo Vito Zucchi e al pm Vincenzo Picciotti, un colloquio dedicato a Parmatour, il settore turistico dell'impero. Questo era il copione, ma poco filtra, dopo che Zucchi comunica di aver secretato l'interrogatorio.

Uno degli snodi fondamentali resta comunque il prestito ponte di 50 milioni di euro che Banca di Ro-

ma concesse a Tanzi nell'ottobre 2002. Secondo gli investigatori, l'ex patron del gruppo di Collecchio chiese all'istituto di credito un aiuto finanziario in favore del settore turistico, che era in condizioni finanziarie disastrose. Impossibile, poiché Parmatour non poteva offrire alcuna garanzia. Per questo - secondo la ricostruzione investigativa - quel prestito fu erogato, ma in favore di Parmalat, per poi essere girato da Calisto Tanzi alle società turistiche. In pratica il colosso agroalimentare impegnò preziose risorse per Parmalat, una società legalmente e finanziariamente estranea al gruppo.

E nell'ambito di questo prestito



Calisto Tanzi  
Foto di Marco Vasini/Asp

si sarebbe inserita anche parte della vicenda relativa al passaggio delle Acque Ciappazzi, dal gruppo Ciarrapico a Parmalat. L'ipotesi d'accusa - che cerca una conferma - è che quel prestito da 50 milioni di euro fosse collegato alla seconda rata dell'affare (circa 3 milioni di euro): «Geronzi - raccontò Tanzi ai pm di Milano tre giorni dopo il suo arresto - mi ha costretto ad acquistare dal gruppo Ciarrapico la Ciappazzi a un prezzo elevatissimo rispetto al reale valore. In particolare, mi spiegò che aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura. Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi, di

fatto, non potemmo aprire una trattativa seria». All'inizio 2002, «Parmalat era esposta nei confronti della banca per circa 430-470 milioni di euro».

Tanzi sarà interrogato ancora il 5 febbraio: «È stato concordato un piano di lavoro molto intenso e articolato», ha spiegato l'avv. Biancolelli, pure se l'ex patron ha accusato segni di stanchezza al suo arrivo in Procura: appena varcata la porta a vetri s'è dovuto appoggiare per qualche attimo al muro, mentre gli occhi si sono chiusi per un istante. Altri appuntamenti verranno, ma il troncone di indagine relativo alla bancarotta potrebbe ugualmente es-

sere chiuso entro fine febbraio.

Si aggrava intanto la crisi di una delle aziende del gruppo Parmalat, la Emmegi di termini Imerese. I dipendenti dell'azienda che trasforma i succhi d'arancia con il marchio Santal, hanno deciso per domani un sit-in davanti ai cancelli dello stabilimento che impedirà di fatto il transito e soprattutto non consentirà ai tir aziendali di portare via il succo, custodito da mesi nelle celle frigorifere, per un valore di circa un milione di euro. La decisione arriva dopo la mancata ripresa della produzione ferma da maggio. Gli 82 lavoratori saranno in cassa integrazione fino a marzo.







lo sport in tv

- 10,55 Calcio Primavera: Chieti-Arezzo RaiSportSat
- 12,00 Basket: Roma-Pesaro SkySport2
- 12,00 Sci: slalom femminile - 2ª m. Eurosport
- 16,30 Volley femm.: Tortoli-Chieri RaiSportSat
- 17,05 Calcio: Arsenal-Newcastle SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley mas.: Vibo V.-Piacenza SkySport2
- 19,00 Calcio: Malaga-A Atletico Madrid SkySport3
- 21,00 Calcio: Real Madrid-Maiorca SkySport3
- 01,00 Tennis: Australia, 8ª giornata Eurosport

## Karen Putzer risorge a Maribor: è seconda in Gigante

L'azzurra sul podio dopo un anno e mezzo. Annullata per maltempo la libera di Kitzbuehel



L'azzurra Karen Putzer (nella foto) è giunta seconda nel Gigante di coppa del mondo di sci a Maribor (Slovenia) con il tempo complessivo di 2'16"36. La vittoria è andata alla slovena Tina Maze (2'16"58), terza la tedesca Martina Ertl (2'17"29). Il Gigante di Maribor è l'ultima prova in questa disciplina prima dei mondiali di Bormio (cominciano sabato prossimo). Era dal marzo 2003, quando vinse il gigante di Lillehammer, che Karen Putzer non saliva sul podio. Per la nazionale italiana femminile di sci è il terzo podio stagionale dopo il secondo posto ottenuto da Manuela Moelgg nello slalom di Aspen e la piazza d'onore di Lucia Recchia nel superg di Altenmarkt. Ha un sapore particolare questo secondo posto per Karen. Dopo la vittoria a Lillehammer, la Putzer aveva infatti accusato dolori forti all'anca destra a causa di una impostazione fisica sbagliata. Karen, che ha 26 anni, aveva così disertato tutta la passata stagione per dedicarsi a cure riabilitative. Intanto è stata annullata per maltempo la discesa libera di Kitzbuehel. Per i giudici la Streif ieri era troppo pericolosa (era nevicata tutta la notte) e a niente sono valsi i tentativi di togliere neve e dalla parte alta della pista. Un scorcio per gli austriaci rinunciare a quella che viene considerata una delle gare di sci più belle e prestigiose. Ora toccherà alle assicurazioni garantire un qualche ritorno per lo meno economico degli investimenti sull'ordine di 15 milioni di euro.

basket, serie A

PROGRAMMA 2ª giornata ritorno:  
IERI: R. Calabria-Varese ..... 73-66  
Cantù-Roseto ..... 92-80  
Treviso-Biella ..... 76-69  
OGGI: ore 12 Roma-Pesaro; ore 18,15: R. Emilia-Udine; Avellino-Milano; Jesi-Napoli; Livorno-Bologna; Teramo-Siena.  
CLASSIFICA: Treviso\* 32 punti; Milano 30; Bologna 28; Siena e Cantù\* 26; Pesaro e Roma 18; R. Emilia, Udine, Teramo, Napoli, Varese\* e Roseto\* 16; Livorno, Avellino, Biella\* e R. Calabria\* 12; Jesi 10.  
\* una gara in più

**CD MUSICA**  
Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN  
Dal 25 gennaio in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

**VOCI DELLA MEMORIA**  
27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo  
Dal 27 gennaio in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# Il prologo di notte, poi grandi salite

Presentato il Giro d'Italia 2005. Dal 7 al 29 maggio, 20 frazioni, 5 di montagna

Marco Benedetti

**MILANO** La prima salita del Giro 2005 per Cunego è quella del palco del PalaMazda, fatta in agilità per ritirare il premio della Gazzetta, molto più a suo agio in maglietta e scarpini che in giacca e cravatta, sotto lo sguardo divertito del promesso avversario, Ivan Basso.

Tanta musica, da Gino Paoli a De Gregori, passando per gli oramai onnipresenti Doors in omaggio al vincitore della scorsa edizione, coreografie di danze olimpiche per celebrare la diciannovesima tappa con arrivo al Sestriere più che mai proiettato verso le Olimpiadi invernali del 2006, Pordoi, Colle di Superga, Bric Bertone, Stelvio, i nomi della storia del ciclismo non mancano, come sempre il trasformarle in poesia sarà a colpi di pedale. Telecomando puntato in prima serata il 7 maggio per la cronoprologo notturna a Reggio Calabria, con i fari delle ammiraglie a illuminare lo Stretto, poi una settimana per risalire fino a Pistoia dove all'ottava tappa ci sarà la prima e unica vera crono della corsa, la Pistoia-Firenze di 41,50 chilometri (l'altra la Chieri-Torino alla 18ª tappa con il Colle Superga non sarà di sicuro terreno per gli specialisti delle lancette).

Il tempo di attraversare gli Appennini con la Firenze-Ravenna e poi per Simoni, Basso, Garzelli, Savoldelli e Cunego s'incomincerà a fare sul serio. Sarà la domenica d'Italia quella del 22 maggio con l'arrivo a Livigno e il passaggio sullo Stelvio, Cima Coppi, sarà l'omaggio al Grande Torino con la cronoscalata del Colle di Superga il venerdì dopo, sarà la vittoria di uno scalatore quella di domenica 29 maggio a Milano, anche se mai come quest'anno si è avuto nel Belpaese ciclistico una tale abbondanza di grimpeur e passisti scalatori su cui il rosa sembra proprio vestire benissimo.

Addirittura per alcuni di questi per trovare l'avversario peggiore non servirà nemmeno uscire dal camper della propria squadra, manco a dirlo privilegio concesso proprio a Cunego a cui Simoni, assente a Milano in quanto già in corsa in Australia al Tour Down Under, al di là delle belle parole della vernice, non concederà sconti.

3.464 e rotti i chilometri dei venti tappe più il prologo, ven-

Storia, tradizione, memoria, lo slogan degli organizzatori Il Pro Tour è una rivoluzione mal digerita

## Sullo Stelvio la pendenza più dura e due soli riposi

TAPPE: 20 e un cronoprologo di poco più di 1 km; 10 pianeggianti o ondulate, 3 di media montagna, 5 di montagna, 2 a cronometro. SALITE: 33, si va dai 320 metri di Catanzaro città, nella seconda tappa, ai 2.758 metri del Passo dello Stelvio-Cima Coppia, nella 14ª tappa. La salita più lunga è quella del primo passaggio a Sestriere (22 km), la più dura proprio quella dello Stelvio, con una pendenza media del

10,20%. RIPOSI: due. Il primo martedì, 17 maggio, a Ravenna. Il secondo martedì 24 maggio, a Lissone. MAGLIE: quattro. Maglia rosa per la classifica generale; ciclamino per quella a punti; verde per il Gp della Montagna e azzurra per l'Intergiro. PREMI: ai corridori un montepremi di 1.150.000 euro, 200 mila in meno rispetto all'anno scorso



Damiano Cunego, 23 anni, in posa davanti al tracciato del Giro d'Italia 2005 presentato ieri a Milano

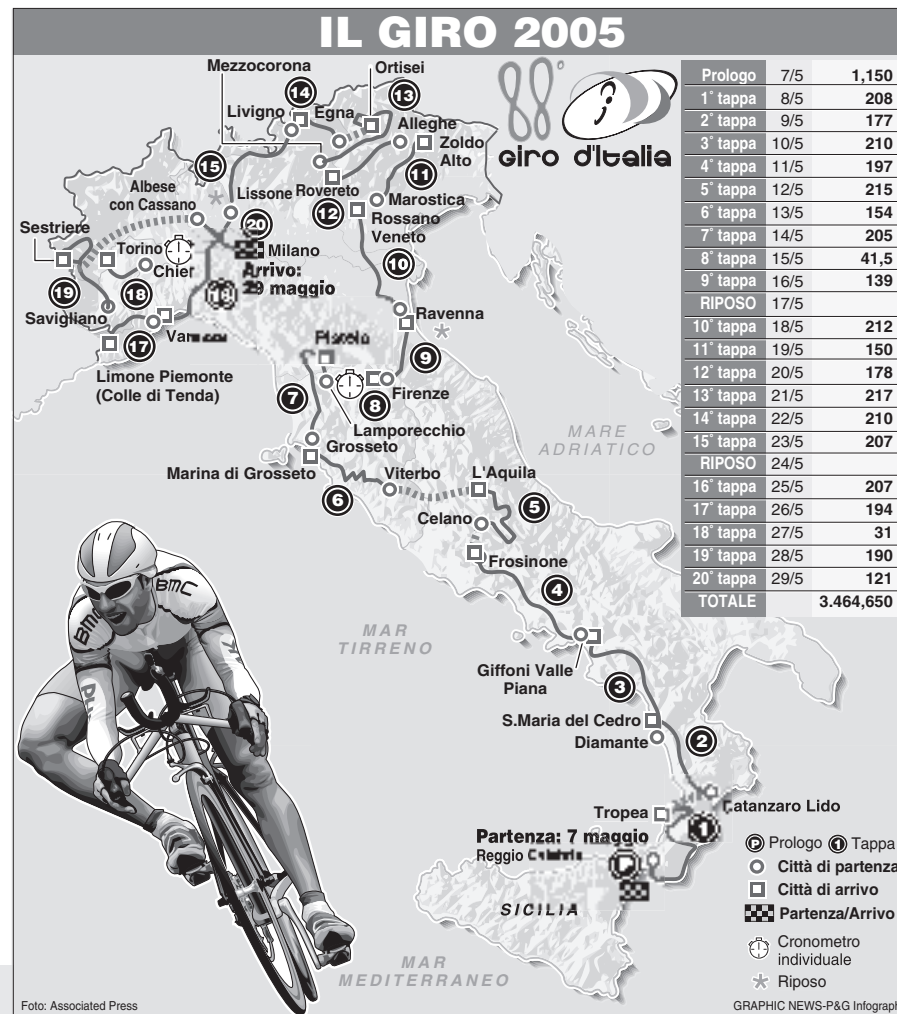
## le impressioni dei favoriti

**Cunego: «Io e Simoni saremo alleati»**  
**Basso: «Non so se sarò in forma-Tour»**

Laura Guerra

**MILANO** «I miei rapporti con Simoni ora sono buoni. Correremo il Giro da alleati perché entrambi abbiamo gli stessi obiettivi». Queste le prime parole di Damiano Cunego, campione in carica e uno dei grandi favoriti, dopo la presentazione del Giro 2005. «Sarà una corsa difficile - avverte Cu-

nego - perché ricca di avversari (tra i più accreditati Ivan Basso e Stefano Garzelli, ndr) - e per me non sarà facile ripetermi». Nei pronostici della vigilia molto credito riscuote Ivan Basso, giunto terzo al Tour 2004. «Il mio problema non sarà tanto battere Damiano - ha dichiarato ieri - quanto quello di presentarmi a maggio nelle stesse condizioni del Giro di Francia dello scorso anno». «Non faccio il Giro da 5 anni -



aggiunge Basso - ma ho maturato un'ottima esperienza negli ultimi tre anni al Tour».

Per le salite sarà un discorso a due Cunego-Basso ma per gli arrivi in volata tutti si aspettano Alessandro Petacchi. «Sarà difficile fare meglio dei nove successi dell'anno scorso - dice subito lo spezzino - Poi ci sarà Cipollini e se uno come lui ha deciso di tornare vuol dire che si sente competitivo. E non è un tipo da sottovalutare».

Nonostante il cambio al vertice tra Carmine Castellano e Angelo Zomegnan, è stato il patron uscente ad illustrare il percorso 2005 puntualizzando che «questo Giro sarà ricco di trabocchetti adatto per offrire un grande spettacolo a tutti gli appassionati di ciclismo». Zomegnan ha rivelato che la Rai

offrirà una fetta più larga di diretta tv. Tutti d'accordo, comunque, che dopo una prima occhiata al tracciato, senza addentarsi troppo nelle singole altimetrie, la prossima maglia rosa sarà sulle spalle di uno scalatore, nonostante le due frazioni a cronometro presenti nel nuovo Giro.

Fuori al Mazda Palace numerosi tifosi di Marco Pantani e uno striscione giallo con un messaggio «pesante»: «Pirati ovunque presenti. La storia di Pantani è lo specchio della cattiva coscienza di tutti voi». Firmato, il Forum di Pantani.

A parte la denuncia dei fan del Pirata le parole del dopo-presentazione sono tutte improntate all'entusiasmo per il nuovo tracciato. Non si registra neanche una lamentela. Almeno fino alla vigilia del Giro.

ti tappe di cui diciamo dieci adatte ai velocisti, che se Petacchi dovesse ripetere le nove sinfonie del Giro scorso vorrebbe dire lasciare una sola opportunità agli avversari, già detto delle due cronometro per 72 chilometri in totale, anche se 31 con i 6 chilometri del Superga a far scendere la catena dal 53 al 41 facendo sorridere gli scalatori, e invece cinque tappe di montagna contro le tre del 2004 con un dislivello complessivo di 22.040 metri.

Tanti? Pochi? Nel 2003 erano 17.300 quelli domati da Simoni, nel 2004 18.500 quelli su cui ha incantato Cunego. Dunque matita alla mano il Giro 2005 avrà un 3540 metri di dislivello in più, non male.

Ed è ancora meglio, o peggio a seconda dei punti di vista, se alcuni metri di questo dislivello avranno il fascino delle strade bianche e sterrate del dopoguerra, con un'intuizione che Castellano ha presentato quasi con pudicizia. Si tratta della salita al Colle delle Finestre nella penultima tappa, con i primi dieci chilometri di asfalto e poi fino a 2178 della cima, 8 chilometri e mezzo di strada bianca.

Storia, tradizione e memoria, questo lo slogan degli organizzatori della Gazzetta che, senza mai nominarla, hanno parlato di una rivoluzione nel mondo del ciclismo (il Pro Tour) non ancora digerita fino in fondo, con piccoli dispetti che hanno fatto slittare da novembre a fine gennaio la presentazione della corsa rosa giusto per rompere le uova nel paniere di Verbrugghe, una rivoluzione quella dell'UCI da modellare tenendo conto dei diritti di chi da quasi un secolo organizza le grandi corse a tappa (erano presenti in sala i dirigenti di Tour e Vuelta).

E che per il 2005 hanno riempito le casse del Giro con un montepremi pari a 1.150.000 euro da dividersi tra le varie maglie, ciclamino, verde, azzurra e rosa.

ilsenzabaggio

# Voglio Maldini azzurro. Con Zola

Darwin Pastorin

**S**ono i giorni di Paolo Maldini, dei suoi vent'anni nel calcio, del suo esempio, della sua lealtà. Un fuoriclasse esemplare, un'ultima «bandiera», un modello per tanti apprendisti calciatori. Il figlio d'arte ha illustrato il ruolo del terzino sinistro con assoluta classe. In un mio ideale podio, sta alla pari con Giacinto Facchetti (il Giacinto Magno narrato da Giovanni Arpino in «Azzurro tenebrato») e Antonio Cabrini, mundial nell'82. Già, il terzino sinistro, quello che un tempo era il numero 3. A differenza del terzino destro (il numero 2), poteva sganciarsi in attacco, diventare un'ala di supporto. Helenio Herrera pensò a Facchetti come a una punta a tutti gli effetti.

In Brasile, nel mio Brasile, il 3 era una specie di mito. A partire dal primo campione del mondo in

maglia verdeoro: Nilton Santos, soprannominato «Enciclopedia del calcio» e autore di una delicata, romantica autobiografia: «Minha bola, minha vida» («il mio football, la mia vita»). Ricordo Francisco Marinho, titolare nel '74 alla Coppa di Germania. Biondo ossigenato, lasciò presto il pallone per suonare la chitarra sulla spiaggia di Copacabana. Per arrivare sino al mio amico Claudio Branco, dal sinistro potente, ex di Brescia e Genoa, finito nel «giallo» di Italia '90. Il fatto: Argentina-Brasile a Torino, Branco chiede da bere alla panchina avversaria, gli danno una borraccia con un potente sedativo, il Roipnol. Il difensore non azzecca una punizione, è stordito. La Selección vince 1-0, rete di Caniggia. Nei giorni passati la rivelazione di Diego Armando Maradona: «Siamo stati noi a rendere inof-

fensivo Branco!». Una vicenda che sembra uscita dalle pagine di Osvaldo Soriano. Oggi, ci sono gli esterni di sinistra. Che possono portare sulla maglia qualsiasi numero, il 77, il 90, il 15. Numeri buoni per il Lotto, ma non per la nostra passione calcistica. Paolo Maldini rimane un baluardo, ed è già quasi un rimpianto. Lo rivediamo giovane, subito consapevole della propria bravura, del proprio talento. E, ora, c'è chi vede in lui il futuro presidente del Milan e, perché no?, della Lega. Un monumento senza macchia, proprio come Gianni Rivera, Gigi Riva, Dino Zoff. Ci piacerebbe rivederlo, per una volta ancora, in maglia azzurra. Lui e Zola insieme. Mi rivolgo a Marcello Lippi, allenatore azzurro: non perdiamo questa occasione, facciamoli divertire per una indimenticabile, poetica, affascinante recita.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	82	10	43	56	31		
CAGLIARI	5	20	85	12	76		
FIRENZE	80	24	84	21	68		
GENOVA	87	72	59	45	40		
MILANO	15	2	24	86	78		
NAPOLI	63	59	16	65	61		
PALERMO	62	6	58	52	56		
ROMA	45	70	74	77	27		
TORINO	9	63	49	79	78		
VENEZIA	44	4	79	32	1		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
15	45	62	63	80	82	JOLLY	44
Montepremi							€ 6.567.217,08
Nessun 6 Jackpot							€ 30.376.754,16
Nessun 5+1 Jackpot							€ 7.194.707,73
Vincono con punti 5							€ 46.908,70
Vincono con punti 4							€ 537,63
Vincono con punti 3							€ 13,43



tutto calcio

INGHILTERRA

Ok Manchester Utd e Chelsea  
Crollano Everton e Liverpool

Nel sabato di Premier League, vincono Chelsea e Manchester United. Tra i Diavoli Rossi in rete Cristiano Ronaldo, (foto). Oggi l'Arsenal ospita il Newcastle. Questi i risultati della 24ª giornata:  
Southampton-Liverpool..... 2-0  
Birmingham-Fulham ..... 1-2  
Chelsea-Portsmouth ..... 3-0  
Crystal Palace-Tottenham ..... 3-0  
Everton-Charlton ..... 0-1  
Manchester Utd-Aston Villa..... 3-1  
Norwich-Middlesbrough..... 4-4



SERIE A, 1ª GIORNATA DI RITORNO

Il Milan impegnato a Livorno  
Nel posticipo Fiorentina-Roma

IERI  
CAGLIARI-BOLOGNA ..... 1-0  
INTER-CHIEVO ..... 1-1  
OGGI ORE 15 (in tv sui canali SKY)  
Juventus-Brescia ..... Calcio1  
Lazio-Sampdoria ..... Calcio4  
Lecce-Atalanta ..... Calcio7  
Livorno-Milan ..... Calcio3  
Messina-Parma ..... Calcio6  
Siena-Palermo ..... Calcio2  
Udinese-Reggina ..... Sport1/Calcio5  
OGGI ORE 20,30  
Fiorentina-Roma ..... Sport1/Calcio1

SERIE A, LA NUOVA CLASSIFICA

Il Chievo raggiunge il Lecce  
Il Bologna sale al 9º posto

Juventus ..... punti 44  
Milan ..... 42  
Udinese ..... 34  
Inter\* ..... 32  
Palermo e Sampdoria ..... 28  
Roma ..... 27  
Cagliari\* ..... 26  
Reggina, Messina e Bologna\* ..... 24  
Lazio, Fiorentina e Livorno ..... 23  
Lecce e Chievo\* ..... 22  
Brescia e Parma ..... 19  
Siena ..... 17  
Atalanta ..... 11  
\* una partita in più

SERIE B, 1ª GIORNATA DI RITORNO

Al Bentegodi Verona-Torino  
Domani il Perugia a Crotone

OGGI ORE 15 (in tv sui canali SKY)  
Albinoleffe-Venezia ..... diff. Calcio14  
Ascoli-Empoli ..... Calcio9  
Bari-Catanzaro ..... Calcio10  
Catania-Arezzo ..... Calcio13  
Piacenza-Pescara ..... Calcio12  
Ternana-Vicenza ..... diff. Calcio13  
Treviso-Salernitana ..... Calcio11  
Triestina-Cesena ..... diff. Calcio12  
Verona-Torino ..... Calcio8  
DOMANI ORE 20,45  
Crotone-Perugia ..... Sport1/Calcio1  
VENERDI Genoa-Modena ..... 0-0

Francesco Luti

ROMA La ragazza del call center di «La7» è molto gentile. All'inizio di Bologna-Cagliari, storico esordio calcistico del digitale terrestre nel nostro paese, mancano una decina di minuti e le chiamate di chi vuole attivare l'introvabile Carta Più sono «tantissime». Con voce ferma e professionale, l'operatrice ci guida attraverso la complicata procedura di inizializzazione: inserimento della carta nel decoder; sintonizzazione del canale adibito alla attivazione della carta; controllo del modello del decoder (due su tre non funzionano, ma noi scopriamo di essere tra i fortunati). «Cosa legge?». «Card Failure, su schermo nero». «Benissimo! È normale». Nell'attesa di vedere qualcosa l'operatrice passa dall'aspetto strettamente tecnico, ad una parentesi (non annunciata) di marketing aziendale. «Nome cognome e numero di telefono, per favore». «Ha un'altra squadra del cuore oltre a quella scelta per attivare la carta?»

La domanda farebbe imbufalire qualsiasi tifoso, ma la voglia di veder comparire sullo schermo Bologna-Cagliari è più forte di tutto. «Nessuna altra squadra del cuore». E qui, dopo un silenzio premonitore arriva la mazzata: «Bene, è tutto a posto, entro due o tre ore, dovremmo essere in grado di attivare la carta; in caso contrario non esiti a ricontattarci». Tre ore significa aver sfiorato alla grande l'orario della partita: della possibilità di scegliere la gara in maniera interattiva (col telecomando) neppure l'ombra e l'attivazione immediata resta evidentemente una chimera anche «a voce». Dello sfavillante pomeriggio su «La7» resta allora il mediocre pre-partita affidato a Maurizio Biscardi, in compagnia dei suoi ingessatissimi ospiti. Rispetto all'umore e alla presenza di spirito dei vari Pruzzo, Sa-

# «La partita? Forse tra due ore»

## Esordio del calcio sul digitale terrestre tra schermi bui e proteste

### gli anticipi

#### Bellucci-gol, il Bologna batte il Cagliari Contro il Chievo 14º pareggio dell'Inter

Nel derby tra rossoblù sventa al Dall'Ara il Bologna che batte 1-0 il Cagliari grazie ad un gol di Bellucci nella ripresa. Per i sardi l'attenuante dell'uscita per infortunio di Zola dopo quaranta minuti. Mazzone, privo di cinque titolari (compreso il nuovo acquisto Legrottaglio), s'inventa Giunti a centrocampo e due punte atipiche: Bellucci e Locatelli. Nel Cagliari, Arrigoni preferisce Langella a Suazo e deve rinunciare agli squalificati Abejón e Gobbi; al loro posto schiera Conti e Delnevo. Dopo oltre un'ora di sostanziale equilibrio, la gara è decisa da un'azione esemplare: colpi di classe da Locatelli a Colucci fino a Bellucci che infila di potenza, col sinistro. Mazzone protegge il risultato togliendo Giunti e Amoroso. Più tardi è la volta di Nastase che rileva Locatelli; nasce così la difesa a cinque. Arrigoni gioca la carte Alvarez al posto di Lopez e quella di Bianchi che va a fare il centravanti. Non serve a molto. I rossoblù di Bologna, al quinto risultato utile consecutivo, posso-

no esultare. Nell'anticipo serale, l'Inter rischia la sua imbattibilità con il Chievo. La squadra di Beretta si presenta a S.Siro ben organizzata e molto abbottonata in difesa. L'occasione più grande per i padroni di casa che dominano in lungo e in largo la prima frazione, capita allo scadere del primo tempo sui piedi di Stankovic. Recoba batte una punizione che colpisce il palo alla destra di Marchegiani, il pallone finisce sui piedi del serbo, che a porta spalancata, calcia incredibilmente alto. Nella ripresa, solita pressione nerazzurra (disordinata) e Chievo tutto chiuso a difesa dello zero a zero iniziale. A un quarto d'ora dal fischio finale, il Chievo batte un calcio d'angolo dalla destra e Mandelli, in assoluta solitudine, batte Toldo. L'Inter tenta l'ennesima disperata rimonta già affrontata con successo in più di un'occasione e ancora una volta Martins toglie le castagne dal fuoco a Mancini battendo Marchegiani sull'unica disattenzione della retroguardia gialloblù.



Allo stadio Dall'Ara di Bologna nuove telecamere per l'esordio del calcio sul digitale terrestre

voldi e Beppe Materazzi, persino il direttore del Giorno, Xavier Jacobelli, sembra un allegrone in libera uscita. Alla povera Francesca Barra (non è una valletta, fa sapere Biscardino) fanno leggere le partite della prima d'andata invece che di quella di ritorno; a centrocampo, in un Dall'Ara ancora semideserto, campeggia un gigantesco striscione di Sky. Scritta bianca su sfondo blu. A 10 minuti dall'inizio, come detto, la scheda si «impalla» e il buio scende sulla nuova tecnologia. La sana concorrenza, quella invocata da Telecom e Mediaset per spiegare l'«invasione di campo» ci riporta a tutta velocità sul canale 252 di Sky. Non sarà una novità, e nemmeno il futuro, ma si vede. Fine partita. La scritta «Smart Card failure» continua a campeggiare sul I-Can 2000T canale 27 (quello dell'attivazione). Nonostante i 14,25 centesimi al minuto (senza scatto alla risposta) «non esito» a richiamare il call center La7. Solita attesa di una decina di minuti (si paga quella provocata dal gestore e il fatto è quantomeno singolare) poi la solita gentilissima operatrice mi chiede di ripetere la procedura seguita per l'attivazione. Sembra che abbiamo svolto il compito nella maniera corretta, ma inspiegabilmente «la tessera non risulta attivata». Devo aspettare. «Nei prossimi giorni - spiegano dall'199.151.151 - verranno regolarizzati tutti i problemi emersi nella giornata odierna. Del resto siamo in una fase sperimentale, e, non avendo usufruito del servizio, il suo credito rimarrà intatto». Alle 21.18 è tutto ok.

Questa la nostra esperienza ma disavventure analoghe sono capitate in tutto il paese e molti lettori ci hanno segnalato disagi di ogni genere: decoder inutilizzabili; mancanza di copertura, e soprattutto l'impossibilità di reperire le tanto reclamizzate schede. Il nuovo che avanza ha problemi antichi.

# Grandissima promozione!

## Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo!



**CARLA**  
cucina cm. 300  
completa  
di elettrodomestici

€ 1.199,00



**NADIA**  
divano angolare

€ 460,00



**URSULA**  
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.224,00\*  
11 rate da € 122,40\* cad.  
23 rate da € 61,20\* cad.  
41 rate da € 36,72\* cad.



Unica rata € 485,00\*  
11 rate da € 48,50\* cad.  
23 rate da € 24,25\* cad.



Unica rata € 1.475,00\*  
11 rate da € 147,50\* cad.  
23 rate da € 73,75\* cad.  
41 rate da € 44,25\* cad.

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA (offerta valida fino a esaurimento scorte)

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :  
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...  
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584436 - 584159

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Preneestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)



«PARAGRAPH 175» IN EDICOLA CON «DIARIO» SULLA MEMORIA  
È in edicola con il numero speciale di *Diario* dedicato al giorno della memoria il documentario pluripremiato sulle persecuzioni degli omosessuali *Paragraph 175* di Rob Epstein e Jeffrey Friedman. Il paragrafo 175 del codice penale tedesco è quello che prevede l'arresto per il reato di «sodomia» e addirittura la perdita dei diritti civili. A partire da qui ecco una storia mai esplorata prima, quella della persecuzione nazista sui gay: tra il 1933 e il 1945 furono arrestati per omosessualità circa 100 mila uomini. La metà furono imprigionati, e di questi 10 o 15 mila finirono nei campi di concentramento.

premicinema

## AMELIO E SORRENTINO TESTA A TESTA NELLA CORSA AI NASTRI D'ARGENTO

Gabriella Galozzi

Le chiavi di casa di Gianni Amelio «contro» Le conseguenze dell'amore di Paolo Sorrentino. Con ben otto candidature a testa sono questi i due film, tra i circa 36 selezionati, che si fronteggeranno in questa edizione 2005 dei Nastri d'argento, lo storico premio - è nato nel 1946 - assegnato dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici, il 4 febbraio all'Auditorium di Roma e non più nel corso del festival di Taormina, come negli anni passati. Le «cinquane» sono state annunciate ieri ed oltre al «record» ottenuto dai film di Amelio e Sorrentino proseguono con 6 nomination per *Primo amore* di Matteo Garrone e *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, con 5 per *Dopo*

mezzanotte di Davide Ferrario, con 4 per *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa e *L'amore ritorna* di Sergio Rubini. Tre nomination, poi, per *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi, *Che ne sarà di noi* di Giovanni Veronesi, *Fame chimica* di Antonio Bocola e *Paolo Vari*. La vita che vorrei di Giuseppe Piccioni, *L'amore è eterno finché dura* di Carlo Verdone, *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini e *Volevo solo dormire addosso* di Eugenio Cappuccio. Oltre allo spostamento di «luogo» - da Taormina a Roma - la novità di questa edizione dei Nastri d'argento riguarda anche la data di consegna, anticipata nel corso dell'inverno che, co-

me spiega la presidente Laura Delli Colli non riguarda «nessuna polemica o voglia di sorpasso su altri premi ma il desiderio di dare un segnale preciso alla professione e agli appassionati facendo un po' come i Golden Globes in America anticipando gli Oscar». All'annuncio delle cinquane, tra gli ospiti, anche Aurelio De Laurentiis candidato per due film di giovanissimi, *Che ne sarà di noi* e *Tutto in una notte*. Il patron della Filmauro loda i Nastri («un'iniziativa bella che ridà orgoglio alla nostra professione») ma non perde neanche l'occasione per attaccare i provvedimenti ministeriali che assegnano alla produzione meno di 80 milioni di euro: «È il costo di un film solo a Hollywood -

ricorda De Laurentiis -, figurarsi se è il toccasana per un'intera produzione nazionale nell'era di internet e della competizione globale». Quanto al «divorzio» dal festival di Taormina e al «sospetto» di polemica è la stessa Laura Delli Colli a cercare di stemperare il clima: «Come nei divorzi fra persone civili - dice - abbiamo separato le nostre strade ma senza polemica. Tanto è vero che i premi Biraghi nel nome del grande critico cinematografico e direttore di Taormina verranno assegnati, spero, nella loro sede naturale dove del resto sono nati. Penso sarà un esempio concreto di una collaborazione con Taormina che deve continuare».

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Dal 27 gennaio  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Novella Oppo

Adriano Celentano, prima di essere politico o impolitico, è un ragazzo del popolo. Come si diceva una volta e come era una volta. Un ragazzo del popolo nato a Milano da una famiglia di immigrati, lavoratori, cattolici e pugliesi. Sarebbe a dire milanesi al 100%, perché i pugliesi a Milano sono più milanesi di Sant'Ambrogio (che infatti era un romano nato a Treviri). Walter Chiari, Teo Teocoli, Enzo Jannacci, Diego Abatantuono: chi è più milanese di loro, che hanno recitato e cantato la milanesità? Ciò che distingue Celentano, semmai, è una quota più alta di italianità, di riconoscibilità nazionale, straordinariamente filtrata attraverso la mondialità del rock. Adriano però del rock non ha mai percorso la strada più ribelle e «assatanata». Tanto che, dovendo scegliersi un referente estetico, si scelse la folle distrofia di Jerry Lewis e non l'anche-giare sensuale di Elvis Presley. Un vero colpo di genio, che gli ha consentito di essere una dannata popstar, ma non una popstar dannata, un filone d'oro per il mercato discografico e un ragazzo d'oratorio, un ecologista in anticipo sui tempi e il predicatore di una morale d'altri tempi. Tutto insieme in un artista solo, nella biografia di un italiano qualunque che la canzone ha reso speciale. Un democristiano di genio, più cristiano di tanti politici, ma anche più geniale di tanti cantanti.

A tutte queste anime che fanno un'anima sola, Celentano è rimasto quasi sempre fedele, come è rimasto fedele ai suoi orologi, al ritmo interiore che gli ha consentito di sbagliare strada senza abbandonare mai la sua strada. Il bisogno di trasgredire che ha segnato la generazione del rock, in lui si è accontentato di episodi e di forme senza tragedia, per la benedizione di un'ironia che, tra l'altro, è del tutto estranea alla ortodossia cattolica. E, per evitare che il suo «messaggio» (al quale non ha mai voluto rinunciare) diventasse retorico, Celentano ha inventato il silenzio, le pause, il salto logico, che sono la metrica della sua poesia, quando poesia c'è. La voce, così bella, si inceppa e diventa un borbottio, la ragione diventa nonsense e ritorna alla grande a Jerry Lewis, il geniale picchiattello, il lato infantile del rock.

A Sanremo, nel '61, anziché servire la solita messa cantata, dà le spalle al pubblico «molleggiando» la geniale *24.000 baci*. Nel '70 invece la butta spietatamente in politica con *Chi non lavora non fa l'amore* e vince il festival con una ballata antisindacale nata dal revanscismo sull'autunno caldo. Anche qui, salvato dall'ironia appena un passo prima

Democristiano di genio, ha adottato un'ironia che lo ha salvato dal tonfo reazionario e lo ha tenuto distante dall'ortodossia cattolica

”

## RITRATTI

# CELENTANO

### Principi di teoria politica

Adriano Celentano



del baratro reazionario. Ma, ovviamente, più che la canzone (e il cinema) è stata la tv a dare a Celentano le occasioni per scandalosi interventi politici, o per interferenze con la politica che sono risultate scandalose solo per la pochezza di certa politica. Occasioni nate la prima volta dal mitico *Fantastico* dell'87-88, nel quale Adriano per così dire «scese in campo» in missione di soccorso per salvare la Rai dalla concorrenza sferrata dalle reti di Berlusconi. Fu una missione (politica) trionfale, non solo per le innovazioni che il «grillo cantante» seppe apportare al linguaggio televisivo, ma per la creazione del proprio mito come «idiota sapiente», o saggio ignorante, capace di «sgrammaticare» la politica come il varietà. E fu lì che

*Proviamo a leggere Adriano come depositario di un pensiero politico. È riuscito a essere ambientalista democristianista, antisindacalista, anticapitalista, integralista. Non la pensiamo come lui ma non sarà mai l'Apicella di nessuno*

bimbi e cast

## Gasparri, chi ha paura di Moretti?

Enrico Fierro

ROMA Al ministro Gasparri verrà un travaso di bile, ma noi ieri siamo stati al «Nuovo Sacher», la sala di Nanni Moretti, a curiosare tra i bambini portati da mamme e papà per il fatidico «provino». La ricerca di un volto, o di più volti, per il nuovo film del regista, «Il Caimano», pellicola che si annuncia antiberlusconiana che più non si può. Nei giorni scorsi il ministro aveva trovato «vergognoso» che, per la ricerca del cast, la casa produttrice avesse distribuito volantini davanti alle scuole elementari. E allora siamo andati a vedere...

Sabato romano, è inverno ma c'è un sole tiepido. La sala del «Sacher», a Trastevere, alle 9,30 è già affollata. Mamme, papà e bambini assonnati. Eravamo andati con l'idea di trovare la signora Maddalena Ceconi, la popolana romana degli anni Cinquanta che vuole avere successo a tutti i costi usando la figlia e facendo provini su provini a Cinecittà, e invece abbiamo incontrato tranquille mamme della Roma del ceto medio e della Roma multirazziale. Impiegati o professionisti, comunque ceto medio riflessivo. Barbour, giacconi, giacche di velluto, uno o due giornali infilati in tasca. Bambini col

videogioco tascabile incuriositi più dai Pokemon che da Moretti. E avevamo temuto di incontrare il trucidato Alberto Annovazzi (Walter Chiari), l'addetto alla produzione senza scrupoli. Ma quello era un film, *Bellissima* di Luchino Visconti. Al «Sacher» ci si presenta una realtà diversa, forse meno interessante. La gente che è lì, tranne qualche eccezione, sa che tipo di film si sta producendo. Un film «civile», politico fin dal titolo. *Il caimano*, infatti, è il riferimento polemico assai che il professor Franco Cordero fece in uno dei suoi articoli parlando della cultura del Cavaliere: «Siccome Berlusconi ha la cultura dei caimani, non gli passa nella testa che esistano poteri separati...». La gente sa di non essere al cast di *Saranno famosi* o del *Grande Fratello*, e ha portato i bambini così, al naturale, con i capelli arruffati, i jeans e le magliette della scuola, le bocche sporche del cornetto alla Nutella. Gli addetti alla produzione sono gentili. Si raccolgono le «liberatorie» dei genitori e si aspetta il turno. Nel frattempo si chiacchiera. «Come mai ha portato suo figlio?». «Così, per gioco». È la prima volta che facciamo una esperienza del genere, credo sia una cosa utile sia per lui che per me». Mamma cinefila che tenta di spiegare alla figlia distratta da una «Barbie» quelle foto giganti in bianco e nero affisse alle

pareti del cinema. «Vedi quel signore? È Rod Steiger in un bel film di Francesco Rosi. E quella è Sofia Loren da giovane, è con De Sica. L'altro, coi baffi, è Pietro Germi, era regista ma recitava bene...». La bimba, ben educata, fa finta di ascoltare. Papà girotondino e antiberlusconiano: «Ma come, lei porta suo figlio per un film contro Berlusconi?». Risposta spiritosa: «Anche i figli combattono per la causa». Infine, il «provino». I bambini entrano due per volta, nella sala ci sono due spazi ripresi. Un aiuto regista donna fa le domande. «Come ti chiami?», «che classe fai?», «quali sono le tue passioni?», «che sport pratici?», «ti piace andare alle feste di compleanno dei tuoi amichetti?». Cose così, che servono più a vedere se i bambini sono telegenici, quasi un gioco, al quale maschietti e femminucce partecipano volentieri. Alla fine si esce e si va via col classico «le faremo sapere» rivolto ai genitori e si va tutti alla ricerca di un bar per un cappuccino e una chiacchierata. Dov'è lo scandalo che ha fatto indignare il sensibile ministro alle Comunicazioni? E sicuramente nel fatto che Nanni Moretti si appresta a fare un film «civile» alla Francesco Rosi, qualcosa come *Le mani sulla città*. Un film che farà pensare e discutere gli italiani sui tanti caimani che stanno divorando l'Italia. E con un bel coro di bambini veri.

intervenne contro la caccia, con il suo mitico, surreale, *W la foca*. Sbagliando tattica, chiese al pubblico di annullare le schede referendarie e di spegnere il video, andando spericolatamente nel senso della cosiddetta tv interattiva e del suo sfruttamento in chiave populista. Tutte operazioni molto avanti rispetto alla tv berlusconiana attuale, che ha aperto un discorso diretto col pubblico, per condurlo per mano nel paese dei balocchi televisivi. Un mondo a parte, dove la pubblicità è Vangelo e Berlusconi è il suo profeta.

Ma, rispetto al berlusconismo, Celentano non è tanto facilmente collocabile. È vero che ha fatto all'inizio alcune dichiarazioni di simpatia per l'uomo, ma è anche vero che, nella scia del catto-

aborto con Ligabue. Ha polemizzato duramente con l'*Osservatore Romano* e con quei cattolici che non sanno immaginare il Paradiso così grande e tollerante come deve necessariamente essere. Almeno per un artista che, se ha nostalgia del passato, ha anche molte speranze per un futuro che cambi il mondo da brutto com'è. Orribilmente devastato da guerre, inquinamento e fame. Temi sempre presenti nei filmati che Adriano accompagna alle canzoni, che pretende come sfondo vivo e urlante, contrapposto al mondo delle merendine e delle famigliole ingrassate dalla pubblicità. Perché l'antipatia che Celentano ha per gli spot (e che gli ha fatto sempre scegliere la Rai), in parte è insofferenza per un ritmo estraneo al suo, che interrompe un discorso ritmato dalle pause, ma in parte è anche odio verso una rappresentazione che fa mercato del mondo.

Perciò, «molleggiando» tra pensiero arretrato e avanzato, e difendendo il suo diritto ad essere ignorante, Adriano si concede di pensare qualsiasi cosa, forse anche di essere d'accordo con l'orribile legge sulla procreazione assistita. Ma non sarà mai l'Apicella di nessuno. O almeno così speriamo noi tantissimi fans, che, non pensandola come lui su tante cose, abbiamo contato (e cantato) sempre su di lui. E difendiamo il suo diritto di dire stronzate anche oltre i limiti del politichese, perché nessuno le dice come lui. E perché il suo diritto a dire stronzate non impedisce a nessuno di essere intelligenti.

Nell'87-'88 scese in campo con *Fantastico* Creò il mito dell'idiota sapiente capace di sgrammaticare la politica come il varietà

”



scelti per voi

PARLA CON ME Raitre 23.20 Dopo il successo della serie andata in onda nel 2004, il talk-show condotto da Serena Dandini torna con un ciclo di dieci nuove puntate. La formula rimane invariata: dal palcoscenico del Teatro Delle Vittorie la conduttrice ospita personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura, dell'informazione, della politica e dello sport. Accanto a lei ancora il comico Dario Vergassola e la Banda Osiris.

IL PRINCIPE E LA BALLERINA Rete 4 15.20 Regia di Laurence Olivier - con Laurence Olivier, Marilyn Monroe, Sybil Thorndike, Richard Wattis. Usa 1957. 117 minuti. Commedia. La nobiltà europea di inizio '900 si ritrova a Londra per l'incoronazione di Giorgio V. Nella capitale britannica, uno dei blasonati ospiti assiste ad uno spettacolo e s'infatua di una proromponente ballerina. Lei inizialmente pare respingerlo, ma poi, come in ogni favola che si rispetti...



JAKOB IL BUGIARDO Rete 4 21.00 Regia di Peter Kassovitz - con Robin Williams, Alan Arkin, Armin Müller-Stahl, Bob Balaban. Usa 1999. 114 minuti. Drammatico. Jakob è uno dei poveri abitanti del ghetto ebraico di Varsavia. Una sera viene fermato e condotto nella sede del comando nazista, dove per caso ascolta una comunicazione radio che annuncia i successi militari dell'Armata Rossa sul Terzo Reich. Rimane in libertà e cerca di comunicare le novità...

SPECIALE TG 1 Raiuno 22.50 "Mai dimenticherò quella notte, la prima notte al campo, che trasformò la mia vita in una unica lunga notte". Così scrive Elie Wiesel ne "La Notte", il romanzo autobiografico del 1958. Lo scrittore, premio Nobel per la Pace nel 1958, è il protagonista dell'intervista realizzata da Roberto Olla alla vigilia della Settimana della Memoria, dedicata a tutte le vittime dell'Olocausto.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA IN.
18.00 RAI SPORT.
19.30 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 LA BAMBINA DALLE MANI SPORCHE.
22.45 TG 1.
22.50 SPECIALE TG 1.
23.50 OLTREMODA.
0.25 TG 1 - NOTTE.
1.40 COSÌ È LA MIA VITA...
2.50 CABARET.
4.50 DEAD MAN'S GUN.

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
13.25 TG 2.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.
17.10 STADIO SPRINT.
18.05 TG 2.
18.50 TG 2.
19.00 RAI SPORT.
20.00 DOMENICA SPRINT.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
22.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
20.15 ELISIR.
23.00 TG 3.
23.10 TG REGIONE.
23.20 PARLA CON ME.
0.20 TG 3.
0.30 TELECAMERE.
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 LA RADICE DEL CUORE.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPA'.
8.00 E' DOMENICA PAPA'.
9.06 CAPTAN COOK.
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST.
9.15 TAM TAM LAVORO.
9.30 SANTA MESSA.
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI.
10.37 RADIOGAMES.
10.53 I NUOVI ITALIANI.
11.08 OGGIUEMILA.
11.55 OGGIUEMILA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.33 CONTEMPORANEA.
13.48 VOICI DAL MONDO.
14.00 DOMENICA SPORT.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
18.30 PALLAVOLANDO.
19.18 TOTTOBASKET.
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.23 GR 1 - CALCIO.
23.33 RADIOSCRIGNO.
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
0.33 BABOBAB DI NOTTE.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17.
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
7.54 GR SPORT.
8.00 RADIO2.RAI.IT.
9.00 PSICOFARO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO).
12.48 GR SPORT.
13.40 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.30 OTTOVOLANTE.
17.00 STRADA FACENDO.
19.52 GR SPORT.
20.00 CATERSPORT.
22.35 FANS CLUB.
24.00 LUPU SOLITARIO.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.35 - 18.45.
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Luca Chierici.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Paolo Terzi.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
Con Igor Mitroja.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Andrea Penna.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
A cura di Diana Vinci.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.
8.29 GR 1 SPORT.
9.06 CAPTAN COOK.
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST.
9.15 TAM TAM LAVORO.
9.30 SANTA MESSA.
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI.
10.37 RADIOGAMES.
10.53 I NUOVI ITALIANI.
11.08 OGGIUEMILA.
11.55 OGGIUEMILA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.33 CONTEMPORANEA.
13.48 VOICI DAL MONDO.
14.00 DOMENICA SPORT.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
18.30 PALLAVOLANDO.
19.18 TOTTOBASKET.
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.23 GR 1 - CALCIO.
23.33 RADIOSCRIGNO.
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
0.33 BABOBAB DI NOTTE.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17.
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
7.54 GR SPORT.
8.00 RADIO2.RAI.IT.
9.00 PSICOFARO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO).
12.48 GR SPORT.
13.40 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.30 OTTOVOLANTE.
17.00 STRADA FACENDO.
19.52 GR SPORT.
20.00 CATERSPORT.
22.35 FANS CLUB.
24.00 LUPU SOLITARIO.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.35 - 18.45.
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Luca Chierici.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Paolo Terzi.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
Con Igor Mitroja.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conducente Andrea Penna.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
A cura di Diana Vinci.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
7.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI.
8.40 LE FRONTIERE DEL SPIRITO.
8.40 LE FRONTIERE DEL SPIRITO.
9.20 SUPERPARTES.
9.50 UN CICLONE IN FAMIGLIA.
11.55 IL PIATTOFORTE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 SAI XCHÉ?
15.20 IL PRINCIPE E LA BALLERINA.
17.40 COLOMBO.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 COLOMBO.
21.00 JAKOB IL BUGIARDO.
20.00 TG 5.
20.40 LO SPECIALISTA.
23.25 APPUNTAMENTO CON LA STORIA.
23.25 TERRA!
3.00 DOMENICA IN CONCERTO.
4.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
4.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
4.35 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE.
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.40 LE FRONTIERE DEL SPIRITO.
9.20 SUPERPARTES.
9.50 UN CICLONE IN FAMIGLIA.
11.55 IL PIATTOFORTE.
12.30 MELAVVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 SAI XCHÉ?
15.20 IL PRINCIPE E LA BALLERINA.
17.40 COLOMBO.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 COLOMBO.
21.00 JAKOB IL BUGIARDO.
20.00 TG 5.
20.40 LO SPECIALISTA.
23.25 APPUNTAMENTO CON LA STORIA.
23.25 TERRA!
3.00 DOMENICA IN CONCERTO.
4.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
4.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
4.35 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE.
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
7.00 SUPERPARTES.
10.20 CALCIO. CAMPIONI. IL SOGNO LA PARTITA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
14.00 LA VERA STORIA DI BIANCANEVE.
15.50 IL PRINCIPE RANOCCHIO.
17.45 GRANDI DOMANI.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 SQUADRA EMERGENZA.
20.30 GRANDI DOMANI.
20.30 SPORT 7.
21.00 STAR TREK II - L'IRA DI KHAN.
23.15 I FANTASTICI CINQUE.
0.50 STUDIO SPORT.
1.15 MUSIC SHOP.
1.20 FUORI CAMPO.
2.10 NON CHIAMATEMI PAPA'.
3.50 TALK RADIO.
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
13.05 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONO.
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 EXTRA.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

LA7
6.00 TG LA7.
7.00 SUPERPARTES.
10.20 CALCIO. CAMPIONI. IL SOGNO LA PARTITA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
14.00 LA VERA STORIA DI BIANCANEVE.
15.50 IL PRINCIPE RANOCCHIO.
17.45 GRANDI DOMANI.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 SQUADRA EMERGENZA.
20.30 GRANDI DOMANI.
20.30 SPORT 7.
21.00 STAR TREK II - L'IRA DI KHAN.
23.15 I FANTASTICI CINQUE.
0.50 STUDIO SPORT.
1.15 MUSIC SHOP.
1.20 FUORI CAMPO.
2.10 NON CHIAMATEMI PAPA'.
3.50 TALK RADIO.
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
13.05 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONO.
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 EXTRA.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

giorno
6.00 STREGA PER AMORE.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA IN.
18.00 RAI SPORT.
19.30 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 LA BAMBINA DALLE MANI SPORCHE.
22.45 TG 1.
22.50 SPECIALE TG 1.
23.50 OLTREMODA.
0.25 TG 1 - NOTTE.
1.40 COSÌ È LA MIA VITA...
2.50 CABARET.
4.50 DEAD MAN'S GUN.

sera
20.00 DOMENICA SPRINT.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
22.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
20.15 ELISIR.
23.00 TG 3.
23.10 TG REGIONE.
23.20 PARLA CON ME.
0.20 TG 3.
0.30 TELECAMERE.
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 LA RADICE DEL CUORE.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

20.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
20.15 ELISIR.
23.00 TG 3.
23.10 TG REGIONE.
23.20 PARLA CON ME.
0.20 TG 3.
0.30 TELECAMERE.
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 LA RADICE DEL CUORE.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

20.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
20.15 ELISIR.
23.00 TG 3.
23.10 TG REGIONE.
23.20 PARLA CON ME.
0.20 TG 3.
0.30 TELECAMERE.
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 LA RADICE DEL CUORE.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
9.30 UOMINI E PROFETI.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO.
11.50 I CONCERTI DEL QUINQUEMILA DI RADIO3.
13.10 DI TANTI PALPITI.
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! A CURA DI PIETRO FILACCHIONI.
19.06 CINEMA ALLA RADIO.
20.15 RADIO3 SUITE.
20.20 SAMARCANDA.
20.40 IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

SKY CINEMA 1
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

SKY CINEMA 3
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

SKY CINEMA AUTORE
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
13.05 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONO.
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 EXTRA.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

CARTOON NETWORK
15.25 I GEMELLI CRAMP.
15.50 2 CANI STUPIDI.
16.15 SCOMO E PIÙ SCOMO.
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN.
16.50 FROG.
17.20 IL CANE MENDOZZA.
17.45 DONATO FIDATO.
18.10 NOME IN CODICE: KND.
18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER.
19.05 JOHNNY BRAVO.
19.35 LE SUPERCHICCHE.
20.10 DONATO FIDATO.
20.40 FROG.
21.10 I GEMELLI CRAMP.
21.45 GLI ASTRONAUTI.
22.15 SCOMO E PIÙ SCOMO.

EUROSPORT
14.30 BILIARDO. WELSH OPEN.
15.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO.
16.00 BILIARDO. WELSH OPEN.
17.00 BILIARDO. WELSH OPEN.
18.00 BOB. COPPA DEL MONDO.
19.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
20.30 BILIARDO. WELSH OPEN.
21.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SFIDA TRA FELINI.
15.00 ISTINTI DIABOLICI.
16.00 NATI PER UCCIDERE V.
17.00 ALLA RICERCA DEGLI AEREO PERDUTI.
18.00 INSEITI ALL'ATTACCO.
19.00 SALAMA: MAMMA GHEPARDO.
20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II.
20.30 DETECTIVE.
21.00 I SETTE SEGRETI DELL'AFRICA.
22.00 NATI PER UCCIDERE V.
23.00 ENIGMI DALL'ALDILA.
24.00 TABÙ.

14.00 SFIDA TRA FELINI.
15.00 ISTINTI DIABOLICI.
16.00 NATI PER UCCIDERE V.
17.00 ALLA RICERCA DEGLI AEREO PERDUTI.
18.00 INSEITI ALL'ATTACCO.
19.00 SALAMA: MAMMA GHEPARDO.
20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II.
20.30 DETECTIVE.
21.00 I SETTE SEGRETI DELL'AFRICA.
22.00 NATI PER UCCIDERE V.
23.00 ENIGMI DALL'ALDILA.
24.00 TABÙ.

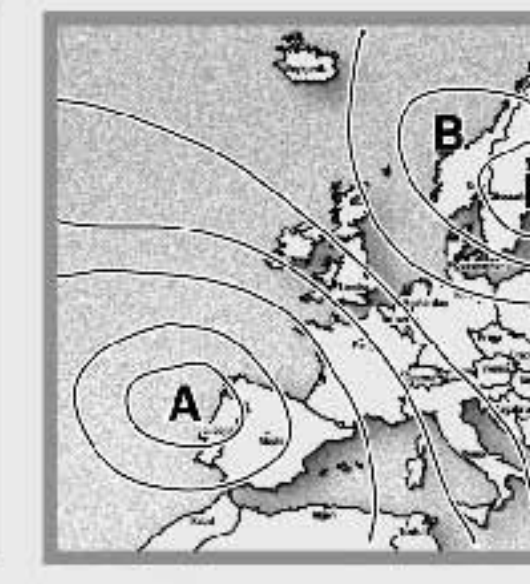
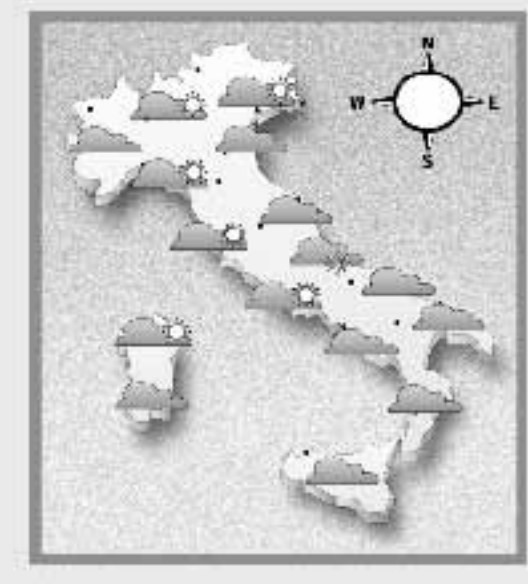
15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

15.30 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
17.00 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA.
18.50 DUETS.
19.15 TERAPIA D'URTO.
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE.
21.30 SOTTO FALSO NOME.
22.30 SKY LAB.
23.50 HAPPY TOGETHER.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
13.05 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONO.
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 EXTRA.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, MARI, WAVE CALMO, ALTE WINDS, WAVE BIG, ASTRIO.



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 0 11, TRIESTE 5 10, TORINO 3 10, GENOVA 6 17, FIRENZE 0 12, PERUGIA 2 11, ROMA 3 10, NAPOLI 7 13, R. CALABRIA 13 17, CATANIA 3 17, VERONA -2 9, VENEZIA -1 9, CUNEO -1 9, BOLOGNA -3 6, PISA 5 12, PESCARA 0 11, CAMPOBASSO 4 7, PATENZA 3 8, PALERMO 11 16, CAGLIARI 13 15, AOSTA 6 9, MILANO 0 10, MONDOVI 5 19, IMPERIA 8 13, ANCONA 1 9, L'AQUILA -1 10, BARI 5 9, S. M. DI LEUCA 9 13, MESSINA 13 16, ALGHERO 13 15.

OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni, nevole a quote collinari. Centro e Sardegna: da nuvoloso in mattinata a molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più probabili su Sardegna, e regioni tirreniche, nevole a quote collinari. Sud penisola e Sicilia: rapido aumento della nuvolosità in mattinata con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con gelate notturne estese sulle zone pianeggianti; tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: parziali schiarite in mattinata su Sardegna e regioni tirreniche, coperto con precipitazioni sulle altre regioni, nevole a quote collinari; Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

LA SITUAZIONE
Residue e deboli condizioni di instabilità sulle regioni meridionali; sistema frontale su Europa nord-occidentale si muove velocemente verso le nostre regioni centro-settentrionali di Ponente.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -1 0, COPENAGHEN -1 4, VARSAVIA -1 3, BONN 2 7, VIENNA 3 6, GINEVRA 4 9, BARCELONA 9 18, LISBONA 7 18, ALGERI 3 21, OSLO -7 -2, MOSCA 1 1, LONDRA 1 9, FRANCOFORTE 1 8, MONACO 0 5, BELGRADO 1 8, ISTANBUL 6 13, ATENE 8 14, MALTA 12 15, STOCOLMA -2 1, BERLINO 0 6, BRUXELLES 2 7, PARIGI 4 10, ZURIGO 2 7, PRAGA 0 4, MADRID -3 17, AMSTERDAM 4 7, BUCAREST -1 6.



## RIUSCIRANNO QUEI POVERI SEI PERSONAGGI A TROVARE QUESTO BENEDETTO AUTORE?

Ageo Savioli

Doppio ruolo per Carlo Cecchi, regista e, a un tempo, interprete non secondario di questa nuova edizione di Sei personaggi in cerca d'autore, approdata ora a Roma, dopo aver toccato varie tappe per più stagioni (ma il giro, crediamo, ha da essere completato), in quello stesso Teatro Valle dove il titolo certo più famoso dell'opera di Luigi Pirandello fece, nel lontano 1921, il suo combattuto, ma, alla fine, vincente esordio, premessa a una perdurante fortuna in Italia e nel mondo. Cecchi, dunque, indossa sulla scena, un concertato ammasso di bauli, frutto del vivido ingegno di Titina Maselli, che firma anche i costumi, i panni di lavoro del Capocomico, il quale, alla testa di una piccola troupe (impegnata, guar-

da caso, nelle prove di un altro lavoro pirandelliano, Il gioco delle parti), vede il suo spazio invaso da quel dissonante sestetto, due mezze famiglie impossibilitate, dalla mala sorte, a formarne una sola, ma ansiose di narrare, o forse rappresentare, la loro pena. Un contrasto ora morbido ora stridente si determina fra quelle creature incompiute, poiché l'Autore innominato lasciò a mezzo il suo cimento, e gli attori di professione, chiamati a dar corpo a dei fantasmi peraltro bene in carne. E qui, volendo, si può cogliere un raffronto polemico, interno al teatro ma estensibile a diversi campi, tra immedesimazione e straniamento: modi opposti di concepire e praticare la recitazione, non senza possibilità di contaminazioni recipro-

che. Un dramma, comunque, si configura, e fa perno sull'incesto solo sfiorato, ma affliggente per entrambi, tra il Padre e la Figliastro nella casa d'appuntamenti di Madame Pace, travestita da sartoria di lusso; testimone involontaria la Madre, il cui grido di orrore interrompe l'atto funesto. Mentre a morte sono dannati i fratelli della Figliastro, la Bambina, vittima del più banale incidente domestico, il Giovinetto, che pone fine ai suoi giorni con un colpo di pistola, echeggiante a suggello della vicenda. Lo spettacolo di Cecchi (due ore circa, compreso il breve intervallo, del resto funzionale e indicato dal copione) segue da presso, con qualche ritocco, il testo pirandelliano, sottolineandone i rari appigli ironici, anche a

rischio di sconfinare nell'umorismo macabro. In sostanza quella che ci viene proposta non è davvero la «commedia da fare» accennata programmaticamente dallo stesso Pirandello, ma un'autentica tragicommedia, dove si rivelano le corde migliori del grande drammaturgo girgentino. Alla regia si deve pur attribuire il merito di una condotta sicura e oculata dell'azione, primamente affidata agli attori: una rivelazione è la giovane Antonia Truppo, ben degna di affiancarsi a quante illustri colleghe l'hanno preceduta nella parte affascinante quanto temibile della Figliastro (di quelle a nostra conoscenza ricordiamo soprattutto Andreina Pagnani). Paolo Graziosi è il Padre, Sabina Vannucchi la Madre, un'accoppiata di

tutto riguardo. Adeguata la prestazione di Francesco Ferri nella sembianza del Figlio, come quella di Cecilia Finetti, in abito maschile (il Giovinetto); mentre alla Bambina si sostituirà una bambola. Una lieta sorpresa è la Madame Pace impersonata con spirito e misura da Angelica Ippolito. I membri della Compagnia praticamente spodestata dai Personaggi rispondono ai nomi di Alessandro Baldinotti, Paola Giorgi, Paolo Mammìna, Rino Marino, Stefano Tosoni. Non solo per scrupolo cronistico citiamo il curatore delle luci, elemento non marginale della messinscena, Paolo Manti. Produttori associati di questo allestimento lo Stabile delle Marche, altri enti della Regione e, non ultimo, il Mercadante di Napoli.

teatro

Gherardo Ugolini

# I compagni del '68? A destra

Il film «Gli anni grassi sono finiti» di Weingartner un cult no-global

**BERLINO** Adesso anche i ragazzi della generazione no global hanno il loro cult film. Almeno quelli tedeschi. Si intitola *Gli anni grassi sono finiti* e l'ha girato il regista di origini austriache, ma da anni residente a Berlino, Hans Weingartner. Ci sono voluti sei mesi perché la pellicola, presentata all'ultimo Festival di Cannes, potesse finalmente uscire sugli schermi tedeschi e nelle prime settimane di proiezione sta registrando un enorme successo soprattutto tra il pubblico giovanile. Merito del regista che ha saputo raccontare in forma ironica i sentimenti dei contestatori odierni riflessi attraverso l'esperienza ormai storica del Sessantotto tedesco.

Protagonista è l'attore Daniel Brühl, quello che due anni fa interpretava lo spaesato Alex di *Good by Lenin!*, il ragazzino di Berlino Est travolto dagli sconvolgimenti della caduta del Muro. Ora Alex si chiama Jan, ha qualche anno in più e porta sul viso i segni della rabbia sociale, pur conservando tutta la sua serena ingenuità. Si aggira per la Berlino del 2004 senza condividere nulla o quasi dei modelli di vita dominanti, che poi sono quelli del capitalismo globalizzato diffusi in tutto l'occidente del pianeta. Non gli interessa trovare un lavoro, fare carriera, comprare un'auto e una casa. Ma cosa fanno, lui e i suoi amici Peter (Stipe Erceg) e Jule (Julia Jentsch), per esprimere il loro disagio politico-esistenziale? Hanno escogitato un modo molto particolare, una sorta di «resistenza poetica», come la chiamano. Niente azioni violente, rapine e neppure manifestazioni pubbliche. La loro opposizione si traduce in una forma originale di vandalismo creativo. Nottetempo si recano nei quartieri ricchi di Berlino, tipo Grünewald o Zehlendorf, selezionano una delle tante ville eleganti della zona, una tra quelle dove sembra che i pro-

prietari siano assenti. Dopo aver disattivato l'impianto d'allarme, si introducono nottetempo nell'abitazione e senza rubare neppure un centesimo si divertono a mettere a soquadro il mobilio: impianto stereo nel frigorifero, sedie e mobili accatastati a mo' di piramide, soprammobili di ceramica nel water, divani nella piscina e così via. Prima di andarsene lasciano delle scritte di avvertimento sul muro, del tipo: «Gli anni grassi sono finiti», oppure «Avete troppi soldi». Il gioco sta nell'immaginare la faccia dei proprietari al rientro dalla vacanza o dei poliziotti nel constatare che nulla è stato rubato. Un gioco pericoloso, naturalmente, ma che nell'immaginazione dei ragazzi vorrebbe essere soprattutto una forma di educazione del prossimo.

Il regista Weingartner, che nei primi anni Novanta ha partecipato lui stesso da protagonista alle pacifiche occupazioni di case nella capitale tedesca e che non nasconde la sua simpatia per il movimento dei contestatori antiglobal, sostiene di essersi ispirato a fatti di cronaca realmente accaduti nel rappresentare questo tipo di protesta che chiama «dadaismo anarchico», e che certo è molto lontana da quella più brutale dell'esplosivo al supermercato o in libreria tornato in auge di recente in Italia. Nel corso del film succede comunque un imprevisto che segna una svolta nella vicenda. Accade che una sera una delle vittime designate, il ricco top-manager Hardenberg (Burghart



I tre protagonisti del film «Gli anni grassi sono finiti»

Klausner), rientra in casa prima del previsto, proprio mentre i ragazzi gli stanno sistemando a modo loro il mobilio. Colti in fragranza, non resta loro che organizzare un sequestro in piena regola, rapendo l'industriale e nascondendolo lontano in una baita delle montagne tirolesi. Ma proprio nel momento in cui Jan, Peter e Jule si ritrovano a passare loro malgrado dalla goliardia al terrorismo, ecco i nuovi colpi di scena. Il rapito Hardenberg si rivela subito un simpatico ex sessantottino, anzi un leader della rivolta studentesca di allora, amico personale di Rudi Dutschke. Partecipa con passione alle discussioni ideologiche con i ragazzi, mostra anzi ampia comprensione per la loro protesta, e in fondo è molto divertito per quel soggiorno coatto nella «prigione del popolo», una specie di vacanza inattesa che lo tiene lontano dalle incombenze familiari e professionali. Il terzetto no global è del tutto spiazzato: credevano di avere a che fare con un borghese odioso, un «nemico di classe» come si sarebbe detto un tempo, e si ritrovano un gioviale e mite cinquantenne che ha tanta nostalgia per i tempi in cui anche a lui piaceva giocare alla rivoluzione. In più succede che Jule, la ragazza di Peter, si innamora di Jan con tutte le tensioni che ciò inevitabilmente produce all'interno del terzetto: i ventenni idealisti che vogliono cambiare il mondo si scoprono gelosi e vendicativi, vittime anche loro dell'aberrante moralità piccolo-borghese. Se il tema

del triangolo amoroso rappresenta un chiaro omaggio al Truffaut di *Jules & Jim*, quello politico del sequestro si sviluppa attraverso una serie di episodi e battute a tratti esilaranti: inutile dire che dopo pochi giorni il sequestro perde ogni significato politico e Hardenberg viene riportato a casa sano e salvo. Apparentemente sembra che il processo di «rieducazione» abbia funzionato e che tra i contestatori ed il ricco manager si sia stabilito un rapporto di armonia quando non di complicità, anche se poi il finale a sorpresa del film dà ad intendere che non è andata proprio così.

In un'intervista al settimanale *Der Spiegel* Weingartner ha spiegato che «La ribellione è un bisogno biologico, mentre adattarsi al sistema non è proprio della natura umana». Fedele a questo principio il regista ha consegnato alla cinematografia tedesca contemporanea un film dai contenuti fortemente politici, ma al tempo stesso leggero e godibile, con sfumature da novelle vague francese.

Una riflessione agrodolce sul presente e sul passato tedesco (ma anche europeo), sull'idealismo dei ventenni anti global di oggi e sul cinismo dei tanti ex sessantottini che hanno attraversato l'epoca della contestazione per poi deporre rapidamente ogni slancio ideale e imboccare la strada del carrierismo e del potere. Nel corso del film il manager sequestrato spiega ai ragazzi che «non essere di sinistra prima dei 30 anni significa essere senza cuore, ma essere di sinistra dopo i 30 significa essere senza cervello». Sono espressioni decisamente qualunquistiche. Quei giovani, anche attraverso le loro azioni vandaliche, inaccettabili e portatrici di danni per la stessa sinistra, denunciano, nella Berlino di Schröder come in gran parte del modo occidentale, un malessere che chiede speranze e sbocchi politici. Ma non possono certo trovare interlocutori a destra. Anche in Germa-

fabio bolagnini / exploit

# è tutta un'altra storia.

## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli



5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

# l'Unità



Vado soggetto  
ad amnistie cerebrali

storia e antistoria

Totò

## SOCIALDEMOCRAZIA, BASTA LA PAROLA!

Bruno Bongiovanni

Non è la prima volta che emerge la tentazione di mettere da parte il socialismo. Il termine, anzi, proprio come è capitato a «democrazia» nella Grecia classica, è nato come ingiuria. Ingiuria elaborata da oligarchi e abbienti per quel che riguarda la democrazia degli antichi. Ingiuria maturata in ambiente clericale per quel che riguarda il socialismo dei moderni. E grazie agli studi di Franco Venturi, e poi di Giorgio Spini, che sappiamo molto, credo quasi tutto, sulle origini della parola «socialismo».

La faccenda ebbe inizio nel 1753 con uno scritto teologico-apologetico pubblicato in latino, a Regensburg, dal monaco benedettino Anselm Desing. Il titolo era interminabile: *Juris naturae larva detracta compluribus libris*, ecc. L'obiettivo polemico erano appunto i «socialisti» (*naturales socialista*), vale a dire i sostenitori del giusnaturalismo. La legge di natura rendeva

infatti possibile un contratto politico tra gli uomini, i quali, dunque, vivevano in società non perché ispirati dalla *christiana religio*, ma perché si consideravano fabbrici del proprio destino. Nel 1764, a Venezia, un altro frate un po' oscurantista, Ferdinando Facchini, usò la parola «socialista» in lingua italiana - la prima lingua moderna a farla propria - come sinonimo di «rousseauiano». Intendeva denunciare un libro appena uscito, anonimo, a Livorno, e destinato ad avere qualche eco, oltre che a dare in seguito una certa notorietà al suo autore: *Dei delitti e delle pene*, testo che dovrebbe essere caro anche a Rutelli.

La parola nacque così con un significato negativo. Le cose cambiarono a partire dal 1822, in Inghilterra, dove il termine *socialist*, collegato agli effetti della rivoluzione industriale, cominciò ad essere usato, tra i seguaci di Robert Owen, per definire, con significato positivo, il militante della questione sociale.



Nel 1831, per merito di Alexandre Vinet, teologo protestante di Losanna che flirtava con i sansimoniani, fu la volta, in lingua francese, del sostantivo *socialisme*. L'invenzione lessicale, pur gravida di un'immensa fortuna, passò quasi inosservata, tanto è vero che un altro personaggio, che era stato a sua volta sansimoniano, il più famoso Pierre Leroux, credette, probabilmente in buona fede, di esserne stato il fabbricatore per avere proposto la parola nel 1833 come sinonimo del principio cooperativo che doveva redimere una società diventata «una mischia paurosa, dove i più soccombono». Sparito o quasi dopo il 1852 il termine «comunista» (considerato defunto da Engels nel 1894 e rimerito solo nella grande guerra), il termine «socialista» si consociò poi con «democratico», dando vita a «socialdemocratico», che nel tardo '800 era considerato termine più radicale di «socialista» perché presupponeva la conquista della democrazia e non poteva quindi essere calato - stalinisticamente - dall'alto. Marx ed Engels morirono socialdemocratici. Il nome socialdemocratico può dunque ben rappresentare, anche in Italia, la spinta all'emancipazione e alla libertà che è propria della sinistra.

### CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Dal 27 gennaio  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tommaso De Lorenzis

L'INTERVISTA

## «Cari giallisti, tornate cattivi»

«Orendo!». Ci avrei giurato. Lorian Macchiavelli lancia un'occhiata diffidente al fondo della tazzina. Poi, la poggia a debita distanza, come se si fosse resa colpevole del peccato più atroce: contenere un caffè scadente. Molte cose sono cambiate dai tempi in cui inaugurò, con le storie del sergente Sarti Antonio, l'ambientazione italiana e bolognese del romanzo poliziesco. Altre cose, invece, non cambieranno mai. E se Sarti era solito inveire contro la scarsa cultura della caffettina, contro questo malcostume in voga nelle cucine e nei bar del capoluogo d'Emilia, Macchiavelli si concede per un attimo il piacere di interpretare il tic del suo personaggio. Un istante soltanto, sufficiente a confondere letteratura e vita, prima di ripercorrere a ritroso il corso del tempo...

«Ho cominciato a scrivere polizieschi per una serie di coincidenze. Era il 1973 e mi trovavo in vacanza con mia moglie in un posto dove era impossibile recuperare dei gialli. Allora, le dissi che gliel'avrei scritto io, un romanzo. Lei andava al mare e la sera, quando tornava, trovava un capitolo pronto. Ci ho messo quindici giorni per finirlo. Si intitolava *26 luglio: attentato* ed era la prima storia del sergente Sarti. Fu pubblicato nell'estate dell'anno successivo, dopo una travagliata vicenda editoriale e con un titolo diverso. Così, grazie a *Le piste dell'attentato*, iniziai a scrivere gialli. Da quella volta, non ho più smesso».

**In quel periodo, era opinione corrente considerare la letteratura di genere una prerogativa straniera. Americana e francese. Da dove nacque l'idea di un'ambientazione e di un protagonista italiani?**

«Sono sempre stato un grande lettore di romanzi polizieschi. Poi, improvvisamente ho rinunciato a leggerli perché ero stanco di imbartermi sempre nelle stesse cose. Fino al '74 avevo composto testi per il teatro. Quando mi sono trovato a scrivere un giallo, mi sono sforzato di immaginare un personaggio anomalo, che non ricalcasse i canoni. In realtà, anche questa storia dell'atipicità va rivista. Si trattava più che altro di un'anomalia relativa».

**Ho fatto teatro in un periodo durante il quale, per organizzare una rappresentazione, occorrevo visti di censura e autorizzazioni. Noi ce ne sbattevamo e così capitava che, insieme a Luciano Leonesi, fossi convocato dalla polizia. Io come autore, lui come regista. Nelle mie frequentazioni obbligate della questura, ho scoperto situazioni pazzesche. Ho capito che gli apparati amministrativi possono tramutarsi in un vero e proprio modo di intendere la vita e da questo ho tratto ispirazione per elaborare il linguaggio burocratico che è una caratteristica dei romanzi di Sarti. Oggi non ha più senso impiegarlo, dal momento che si è trasformato in uno stereotipo».**

**Anche l'idea di tratteggiare un sergente afflitto da spasmi colitici è nata dall'osservazione di realtà improponibili. C'era un poliziotto, per dire, che si presentava in servizio con il catetere. Ti rendi conto?**

«Decisi di affiancare al personaggio principale uno studente extraparlamentare, Rosas, e anche quest'intuizione, apparentemente stramba, era frutto di quei tempi. Come sfondo optai per Bologna, perché era il luogo in cui vivevo e che conoscevo meglio. Ho creduto e credo tutt'ora che il poliziesco debba essere uno strumento di indagine, ma indagare vuol dire approfondire una conoscenza acquisita. Quindi, la scelta era in qualche modo obbligata».

**Sono passati trent'anni. Oggi, è tutto diverso. Bologna non è più l'esotica ambientazione di un filone narra-**

**tivo che, in versione italiana, cominciava a muovere i primi passi. È unanimemente considerata la Capitale del poliziesco nostrano. La stessa letteratura di genere è diventata uno dei principali settori dell'editoria. Non intravedi il pericolo di una saturazione del mercato e di una conseguente crisi di sovrapproduzione?**

«Il "genere", per venir fuori dall'anonimato, deve possedere tre requisiti. Intanto, non deve mai dimenticare le proprie origini popolari. In secondo luogo, necessita di una costante presenza in edicola e libreria».

Infine, proprio per la sua natura popolare, deve avere un costo accessibile. Garantire una visibilità costante a certi titoli significa avere scrittori in grado di assicurare un continuo ricambio di idee. In questo senso la sovrapproduzione non può essere un problema. È ovvio che una certa selezione va esercitata, ma è giusto affidarla al gusto dei lettori. E per la letteratura di genere il vaglio è netto: i romanzi gialli, infatti, o piacciono molto o non piacciono affatto. Non ci sono vie di mezzo».

**A questo punto, però, si tratta di capire quando è che un romanzo piace e in che misura lo sforzo di blandire il gusto è compatibile con le istanze critiche di cui il "genere", storicamente, si è fatto carico.**

«Questo è difficile da stabilire. Personalmente non ho mai cercato di scrivere bestseller. Non mi piacerebbe scrivere libri che diventano moda. In ogni caso, continuo a ritenere che i rischi di una crisi del poliziesco non vadano individuati nell'affermarsi di una tendenza inflattiva, bensì



Parla lo scrittore  
Loriano Macchiavelli  
creatore del sergente  
Sarti Antonio, protagonista  
di una lunga serie di gialli  
«Stiamo diventando ripetitivi  
e i polizieschi che un tempo  
erano romanzi popolari  
e di rottura oggi non danno  
più noia a nessuno»

in una propensione alla replica di formule e schemi. Il romanzo di genere, in quanto insostituibile strumento di osservazione e conoscenza, ha bisogno di continua emancipazione. Sono molto preoccupato, perché mi accorgo che noi scrittori stiamo diventando ripetitivi. Da tempo cerco di imbastire con i miei colleghi un discorso comune, di costruire un evento nazionale in occasione del quale si discuta del futuro del poliziesco italiano. Andare avanti così non ha senso. Se il romanzo giallo non guarda avanti, è destinato a esaurirsi nella ripetizione di sé. E questo, pur non incidendo nell'immediato sulle vendite, a lungo termine diventerà un problema insormontabile».

C'è un dato evidente che testimonia l'inadempimento della capacità di rottura del "genere", e cioè il fatto che attualmente non dà più noia a nessuno. Il poliziesco, invece, è stato uno strumento che infastidiva i benpensanti. Il partito fascista lo aveva censurato con una legge. Quando ho cominciato a pubblicare i romanzi di Sarti, mi sono procurato numerose inimicizie. Sono stato etichettato come colui che voleva infangare il buon nome della democratica amministrazione di Bologna, ma mi limitavo semplicemente a cogliere i malumori che si respiravano nell'aria e che, più tardi, si manifestarono in forme radicali. Al momento, dire che Bologna non funziona non produce nessuna reazione. Mi chiedo, perciò, che senso ha continuare a farlo. A mio giudizio, dobbiamo tornare a indagare i territori con sguardo dinamico e non afflitto da affezioni. Massimo Carlotto, ad esempio, è riuscito a dire cose non dette, a cogliere intrecci che era possibile immaginare, ma

Nelle fiction tv sembra aver vinto il modello americano del poliziotto buono che alla fine trionfa e rimette tutto in ordine e in equilibrio

**È possibile registrare una complementarità sempre più marcata tra letteratura di genere e televisione, una funzionalità reciproca che si sviluppa in ambiti diversi. Tuttavia, le ultime produzioni sembrano non tenere il livello del passato. Che giudizio dai di questa convergenza?**

«Posso dirti, in tutta tranquillità, che non se ne può più. Sì, la tendenza è a fare sempre peggio. Tutti i telefilm passati in televisione dal '94 al '96, con Sarti come protagonista, grondavano amarezza, presentavano personaggi sguaiati, esprimevano una problematicità esistenziale. Ora, c'è il poliziotto pulito, l'eroe. Bertolt Brecht diceva: «Beato quel Paese che non ha bisogno di eroi». Ecco, io credo che noi non abbiamo bisogno di eroi. Eppure, in televisione si creano eroi tutti i giorni. Adesso, anche in letteratura si fabbricano eroi. Lavorare per la televisione presuppone il pagamento di alcuni prezzi: o si fa in una certa maniera oppure non si fa. A volte, mi è successo di misurarmi con delle variazioni insostenibili. Ad esempio, il personaggio femminile di una delle storie di Sarti era una prostituta. In un adattamento televisivo doveva diventare una studentessa del Dams. Ti pare che ci siano connessioni tra la prostituzione e il Dams?»

«?». «A me, no. Questo è il "benpensare", la purga che devi subire se vuoi fare televisione. E allora, in certi casi, è preferibile non fare».

Grazie per il caffè».



### ombre sotto i portici: il fascino oscuro di Bologna

«Loriano Macchiavelli è stato prima di tutto uno scrittore coraggioso. Il primo a scommettere sulla "raccontabilità" di Bologna, sulla possibilità di elevarla a scenario di storie e vicende che potessero interessare i lettori italiani di gialli». Ha scritto così Luigi Bernardi, fissando la principale caratteristica dell'autore che, nei Settanta, scommise con successo sulle potenzialità del romanzo poliziesco italiano, rivelando al pubblico il fascino oscuro di Bologna.

Loriano Macchiavelli è il creatore del sergente Sarti Antonio, protagonista di una delle più fortunate serie del poliziesco e di alcune fiction televisive. Ha al suo attivo più di trenta romanzi. Nella seconda metà degli anni Novanta, a quattro mani con il cantautore Francesco Guccini, ha tenuto a battesimo un nuovo personaggio, il maresciallo Benedetto Santovito, le cui storie sono state pubblicate da Mondadori: «Macaroni» (1997), «Un

disco dei Platters» (1998), «Questo sangue che impasta la terra» (2001) e «Lo Spirito e altri briganti» (2002). Nel 2004, insieme allo scrittore Sandro Toni, ha pubblicato «Sarti Antonio e l'assassino» (Mondadori). Dal 2001, Einaudi Stile libero ha intrapreso la ristampa delle prime avventure del sergente Sarti: «Le piste dell'attentato», «Fiori alla memoria» e «Ombre sotto i portici» e, di recente, «Sui colli all'alba».

A sinistra  
Loriano  
Macchiavelli  
e in alto  
un disegno  
di Keko  
tratto dalla rivista  
«Orme»



## MOSTRE MERCATO, IN PRINCIPIO FU «ARTE FIERA»

Flavia Matitti

In Italia l'Arte Fiera di Bologna, giunta alla sua ventunesima edizione, è la più antica e tuttora la più importante mostra mercato internazionale dedicata all'arte contemporanea. Tuttavia è già da tempo che la manifestazione bolognese, che quest'anno aprirà al pubblico dal 27 al 31 gennaio, non domina più incontrastata il calendario fieristico italiano. Accanto a questo tradizionale appuntamento, infatti, altri se ne sono aggiunti a contendersi la partecipazione e l'interesse di galleristi, artisti, critici, collezionisti e appassionati d'arte. E se la fiera milanese *Miart*, che lo scorso maggio è giunta alla nona edizione, sembra non riuscire a decollare, in compenso a Torino l'undicesima edizione di *Artissima*, che si è tenuta in novembre, è

apparsa capace di imporsi puntando soprattutto sulle gallerie emergenti. A questa concorrenza va aggiunto il moltiplicarsi delle fiere all'estero: ultima arrivata la londinese *Frieze*, che apparsa sulla scena nell'ottobre 2003 ha riscosso un successo immediato.

È naturale perciò che *Arte Fiera* sentisse il bisogno di rinnovarsi e così quest'anno, con la partecipazione di circa 210 gallerie, intende proporre un'edizione all'insegna delle novità: dallo slogan - «Arte Fiera Art First» - all'acquisizione di nuovi spazi espositivi, all'attenzione particolare rivolta alle tendenze delle ultime generazioni. A questo scopo trenta gallerie di recente fondazione, che lavorano con giovani artisti, verranno ospitate nel

padiglione 22. Ovviamente senza trascurare le proposte artistiche «storizzate» (ormai quasi tutta l'arte del XX secolo) e potenziando la presenza delle gallerie di rilievo internazionale, soprattutto provenienti dalla Germania. Ma il rinnovamento ha anche le sue vittime, poiché eliminato il settore dedicato ai multipli e alle stampe originali, già ridotto progressivamente nel corso degli ultimi anni, sono stati esclusi la maggior parte degli editori che producono grafica d'autore e libri d'artista. Una scelta che andrebbe forse rivista, soprattutto perché in Italia già si sente la mancanza di una fiera dedicata esclusivamente alla produzione grafica, che goda di prestigio internazionale.

Infine, tra i numerosi eventi collaterali alla Fie-



ra, si segnalano due manifestazioni: la *Bologna Flash Art Show* organizzata all'Hotel Sofitel dalla rivista *Flash Art* di Giancarlo Politi, che promette «un evento unico, niente a che vedere con le abituali Fiere d'Arte» e all'Hotel Una, accanto al Sofitel, la collettiva *InterActs*, curata da Federico Politti che presenta artisti provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti, invitati a interagire con gli spazi dell'albergo: «per riportare l'arte ad una dimensione quotidiana», in linea con la recente tendenza a organizzare eventi d'arte nelle camere d'albergo e nei centri commerciali.

Arte Fiera 2005 - Art First  
Bologna, Quartiere fieristico, 27-31 gennaio.  
Info: [www.artefiera.bolognafiere.it](http://www.artefiera.bolognafiere.it)

## agendarte

– ARICCIA (RM). Mola e il suo tempo. Pittura di figura a Roma dalla Collezione Koelliker (fino al 23/04).

Con opere provenienti dalla raccolta privata del collezionista milanese Luigi Koelliker, la rassegna mette a fuoco la figura di Pierfrancesco Mola (1612-1666) e l'ambiente artistico romano vicino al pittore. Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

– FIRENZE. Morandi e Firenze. I suoi amici, critici e collezionisti (fino al 6/03).

La mostra presenta le dieci tele del pittore appartenute al critico Roberto Longhi e a sua moglie Anna Banti, affiancate a dipinti, incisioni, acquerelli e disegni destinati ad altri amici, critici e collezionisti di Firenze, città alla quale Morandi si sentiva particolarmente legato. Fondazione R. Longhi, via B. Fortini, 30. Tel. 055.6580794

– GORIZIA. Secessione ed esotismo. L'avventura artistica di Edoardo Del Neri (fino al 31/03).

Attraverso circa duecento opere tra dipinti, disegni, bozzetti e incisioni l'esposizione documenta l'intera attività del pittore goriziano (1890-1932), dalla formazione viennese fino all'ultimo periodo romano. Palazzo Attems-Petzenstein, piazza De Amicis, 2. Tel. 0481.547541

– MILANO. Lucas Reiner. Alberi (fino al 4/02).

Personale dedicata al pittore americano (Los Angeles, 1960), con una serie di lavori ispirati al tema degli alberi in rapporto con il contesto urbano e l'intervento manipolatore dell'uomo. Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea. Via Fiori Oscuri, 3. Tel. 02.86461690



– MILANO. Turi Simeati. Opere dal 1990 al 2004 (fino al 31/01).

La mostra presenta oltre 50 acrilici estroflessi ed alcuni rilievi su carta, che illustrano la produzione recente di Simeati (Alcamo, 1929), esponente negli anni Sessanta del gruppo "Zero Avantgarde", vicino alle ricerche di Lucio Fontana. Galleria Poleschi Arte, Foro Bonaparte, 68. Tel. 02.86997153

– MILANO. Ralph Müller (fino al 29/01).

Quindici dipinti recenti e un gruppo di disegni raccolti a partire dagli esordi formano la personale dedicata all'artista tedesco (classe 1968), interprete di una personale metafisica del quotidiano. Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 02.8900901

– ROMA. Noli, Vasi e Piranesi. Immagine di Roma antica e moderna (fino al 7/02).

Attorno alla "Nuova Pianta di Roma" del Noli, pubblicata con grande successo nel 1748, la mostra ricostruisce un'intera stagione culturale. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo della Fontana di Trevi. Tel. 06.699801

A cura di F. Ma.

## In quel legno c'è più vero del vero

«A Nord di Venezia»: un itinerario tra straordinarie e «iperrealistiche» sculture cromatiche

Renato Barilli

Merita segnalare caldamente la mostra allestita a Belluno, in Palazzo Crepadona, l'edificio cinquecentesco che è il cuore di quel capoluogo: una mostra che non pretende di accumulare capolavori saccheggianti frettolosamente da musei titolari, senza alcun legame col territorio. Al contrario, l'evento bellunese segue una tipologia espositiva efficace in quanto, accanto alle opere in sede, invita ad ammirarne tante altre «in itinerario», conservate cioè nei luoghi per cui furono concepite, a cominciare dalle chiese della città ma allargando presto il raggio ad altre località, belle e importanti come Feltre, o minori e minime, come Mel, Selva, Pieve, Vigo di Cadore, lungo una rotta che al suo termine ha un centro turistico di alto prestigio, Cortina d'Ampezzo, ma evidentemente l'appello va a un turista che non sia frettoloso di raggiungere la meta, e abbia invece tempo e voglia di scoprire, appunto *in itinere*, tante meraviglie nascoste.

Il titolo dell'esposizione è un generico *A Nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento* (a cura di un fitto stuolo di studiosi competenti e appassionati, fino al 22 febbraio, cat. Silvana), e naturalmente qualunque altra delle province a Nord della Serenissima potrebbe condurre un'indagine simile, volta a mostrare le tracce del feroce sfruttamento che Venezia praticava sui territori montani, traendone il legno per le proprie navi ed ogni altra risorsa agricola e mineraria, in cambio di protezione militare. Dalla Serenissima anche la cultura visiva si diffondeva lungo le vallate, le risaliva, ostacolata dalle difficoltà ambientali, cosicché le forme splendide partorite dalle grandi famiglie di pittori veneziani, i Bellini, i Vivarini, vi venivano riprese in modi deliziosamente ritardati e primitiveggianti.

La prima sezione della mostra è forte di un certo numero di cartine geografiche quattrocentesche assai istruttive, perché gli ignoti cartografi, in sostanza, rinunciano a tracciare percorsi dettagliati, ma infittiscono le guglie dei monti in una selva di ripetizioni stereotipate, con soluzioni decisamente «astratte», il che ci permette di constatare quasi «in vitro» come le comunità primitive fossero costrette appunto a praticare forme di astrazione geometrica, quelle stesse che l'arte di oggi ha ritro-



vato per ragioni opposte, per il fatto che procediamo di fretta, lungo le autostrade o coi voli aerei. Insomma, l'astrazione era nel nostro passato remoto, come è ora nel nostro presente-futuro, mentre in mezzo ci sta il grande capitolo della conquista graduale del naturalismo, dell'immagine precisa e dettagliata, dal Gotico al Rinascimento, come recita il sottotitolo della mostra. E anche l'arte bellunese, in questa progressione, ha svolto la sua parte, seppure con inevitabili resistenze e

## A Nord di Venezia.

Belluno  
Palazzo Crepadona  
e itinerario  
in altre località  
fino al 22 febbraio

questa progressione, ha svolto la sua parte, seppure con inevitabili resistenze e

ritardi. Ma allora, la mostra altro non offre che una storia «minore», appunto di influssi via via più spenti? Non del tutto, dato che per servire ai gusti forti della loro clientela questi artisti dei monti fanno scattare una grande risorsa, ovvero non accettano di affidarsi per intero alla virtualità, all'immaterialità della pittura, ma intagliano i corpi di Cristo, della Madonna e dei Santi, nel legno di tiglio o di altra essenza, offrendoli cioè quasi «più veri del vero», integrati da una sensuosa epidermide cromatica. In tal modo vengono ad anticipare quei miracoli del «tale e quale» che oggi ci sono forniti, grazie alle resine sintetiche, da

Al Macro di Roma i dipinti dell'artista britannica dialogano con le sculture di Nunzio

## Jenny Saville, la tela sofferente

Pier Paolo Pancotto

Due anziché tre, come consuetudine, le mostre che compongono l'ultima proposta espositiva del Macro di Roma. Una riguarda Nunzio, al quale sono riservate quattro sale al secondo piano del museo, l'altra Jenny Saville, sistemata a quello immediatamente inferiore formando così un ideale percorso unitario che - secondo uno schema probabilmente non precostituito ma che emerge nei fatti - suggerisce allo spettatore l'ipotesi di stabilire l'esistenza di eventuali punti di contatto tra i due autori. I quali, nonostante l'assoluta distanza cronologica, culturale e d'esperienze che li caratterizza, infatti, considerati assieme sollecitano inaspettatamente delle riflessioni su alcuni aspetti comuni nella loro azione creativa che, sebbene li

interpretino in forma diametralmente opposta, si trovano in qualche modo a condividere. Che ciò avvenga solo per una ragione puramente contingente - rappresentata nello specifico dalla rassegna odierna - o meno è difficile (e forse non proprio così indispensabile) da stabilire; certo è che la proposta del Macro grazie proprio al carattere di esposizione monografica e al contempo - a proprio modo - collettiva che la distingue, contribuisce non poco a evidenziare tali elementi, sottolineando il valore complessivo dell'iniziativa oltre a quello individuale, ma forse più scontato, delle singole mostre.

La prima delle quali, in ordine di titolo, è dedicata a Nunzio, lo scultore abruzzese di nascita (Cagnano Amitero, 1954) ma da sempre operante a Roma ove, formatosi con Toti Scialoja all'Accademia di Belle Arti, nel corso degli anni Ottanta ha preso parte al

clima e agli eventi che hanno caratterizzato la cosiddetta scuola di San Lorenzo (alla stessa stagione, e più precisamente al 1986, risale inoltre il suo esordio alla Biennale di Venezia ove venne premiato come migliore giovane artista); la seconda, curata come la precedente da Danilo Eccher, a Jenny Saville (Cambridge, 1970, diplomata presso la Glasgow School of Art nel 1992 è attiva attualmente tra Londra e Palermo), esponente di punta di quella «Young British School» che nell'ultimo decennio ha caratterizzato la scena artistica internazionale. Di Nunzio sono esposti una decina di lavori, da quelli aurorali in gesso e tempera (*Quarto ponte* del 1981, *Foca rossa* e *Piuma dell'82*) a quelli più recenti in legno combusto (tra i quali il bellissimo *Mediterranea* del 1989 che da solo occupa due pareti di un'intera sala), in piombo su legno o in legno su ferro; della Saville - alla sua prima personale in un'istituzione pubblica italiana -, sono stati selezionati altrettanti olii su tela, tutti piuttosto recenti se non recentissimi come *Passage*, *Entry* o *Stare* datati 2004-2005.



«Reverse» di Jenny Saville Sopra, particolare del Flügelaltar di Michael Parth nella chiesa di San Candido a Campo di Sopra. In alto un'opera di Valerio Adami ad «Arte Fiera» e nell'Agendarte un «albero» di Lucas Reiner

Moduli plastici dell'uno e dipinti dell'altra che considerati in successione sembrano confrontarsi, almeno per l'occasione, tanto è forte la distanza che li separa all'origine, su tematiche comuni. Come ad esempio la monumentalità, così innata e sinceramente disinvoltata in Nunzio quanto ricercata e tenacemente conquistata dalla Saville. Che i legni ed i ferri del primo, capaci spesso di raggiungere una dimensione ambientale del tutto compiuta, pur nella loro asciutta, talvolta cruda semplicità si armonizzano secondo un equilibrio compositivo definitivamente completo pari a quello di una struttura classica; nessuna retorica, nessun intento autolebberativo li affanna, costituiscono essi le più antiche come le più recenti prove dell'autore. Di contro i dipinti della seconda traggono molta della loro forza dalla universalità dei soggetti sui quali si concentrano - soprattutto il corpo ed il volto umano che la conducono per certi versi ad approssimarsi alle esperienze di Francis Bacon - e dalla drammaticità che spesso li accompagna (corpi grassi e sfatti

pronti ad interventi di chirurgia plastica; visi sofferenti disposti a narrare il dolore e la sofferenza fisica) resa ancor più evidente dalla tecnica pittorica violentemente espressiva che li interpreta su tele di vaste dimensioni. Anche la materia e l'uso che di essa si compie nell'invenzione artistica conduce i due autori su un comune terreno di confronto (che è al contempo di conflitto); Nunzio la ama, esaltandone ogni possibile accento e rispettandone per quanto possibile la natura originaria, Jenny Saville la piega al proprio progetto adottando larghe zone di colore piatto steso a colpi di pennello o di spatola. Un carattere, tuttavia, sembra unire realmente sotto un'unica insegna Nunzio e Saville: l'accezione antica che ambedue danno alla loro pratica creativa, di scultore uno, di pittrice l'altra, in un momento come quello odierno in cui ogni forma di indecisione, compreso lo spaesamento professionale e la caduta di ogni identità, sembrano prendere il sopravvento su ogni aspetto tradizionale del procedimento artistico.



Massimo Salvadori in un ampio e approfondito articolo apparso sull'Unità del 10 gennaio riprende e approfondisce la sua tesi che il riformismo socialista debba essere a fondamento dell'identità dei Ds, a motivo della centralità in quella tradizione della "questione sociale". Io credo invece che la moderna questione sociale vada affrontata con un riformismo di più ampio respiro. Innanzitutto bisogna intendere con i concetti e intendere "questione sociale" il rapporto tra la produzione e la distribuzione sociale del reddito. Di questo tratterò nella esposizione sintetica delle varie tradizioni riformiste tralasciando o lasciando in ombra le questioni riguardanti la pianificazione, la programmazione, la politica industriale e in generale la politica dello sviluppo. Nella tradizione del pensiero non solo comunista, ma anche socialista ottocentesco e socialista europeo-mediterraneo fino agli anni '60 (in Italia quindi non solo Morandi o Lombardi, ma anche Nenni) il nocciolo della questione sociale risiedeva nei rapporti di proprietà che condizionavano produzione e distribuzione del reddito (nella versione estrema la forza lavoro è venduta al costo di produzione e i capitalisti si appropriano di tutto il sovrappiù). Il socialismo consisteva nel superamento di quei rapporti di produzione, attraverso un processo che, a seconda delle versioni politiche, può essere lento o rapido, con mezzi democratici o con la violenza rivoluzionaria; tuttavia l'obiettivo era comunque il superamento (totale o parziale) della proprietà privata dei mezzi di produzione e la soluzione della questione sociale consisteva nella proprietà statale dei mezzi di produzione (o nell'autogestione cooperativa). Ben poco di tutto questo credo che possa essere recuperato nel riformismo odierno. Nella tradizione post-bellica del socialismo europeo continentale e del laburismo inglese la questione sociale si accentra non tanto sugli aspetti proprietari dei mezzi di produzione, quanto sulla distribuzione del reddito. La quota salariale non viene data marxianamente dal costo di riproduzione della forza lavoro, ma, possiamo dire sfracianamente, dalla collocazione sulla frontiera salari-profitto; la quota è tanto più ampia a favore dei lavoratori quanto più la loro forza contrattuale è maggiore ed essa è tanto maggiore quanto minore è l'esercizio industriale di riserva e tanto più prossimo il mercato del lavoro è alla piena occupazione e tanto più forti sono le organizzazioni sindacali dei lavoratori. I socialisti devono, attraverso la politica keynesiana della piena occupazione, trasformare lo stato da ottocentesco "comitato d'affari della borghesia" a moderno alleato

*Il riformismo moderno non può, neppure in Europa, essere ricondotto esclusivamente a quello socialista*

*Anche se è quello con la tradizione più ricca e profonda, l'identità dei Ds non va ricercata solo nella tradizione socialista*

# Il riformismo ha molte radici

FERDINANDO TARGETTI

dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Da questa matrice teorica sono derivati due filoni: l'antagonista (dell'epoca dell'autunno caldo) e il compatibilista (della tradizione neocorporativa della socialdemocrazia germanico-scandinava). La differenza consiste nel rifiuto o nella accettazione della politica dei redditi (crescita dei salari reali allo stesso saggio della crescita della produttività). Oggi lo scenario è cambiato. La versione antagonista è abbandonata, ma anche la versione compatibilista richiede robuste revisioni perché da un lato la piena occupazione non è conseguibile con mere politiche keynesiane a livello di stato e le rivendicazioni sindacali (anche quelle compatibiliste dell'epoca del post-fordismo) si scontrano con le sfide della concorrenza globale e con la possibilità della delocalizzazione internazionale delle imprese. Il riformismo di oggi richiede una politica della piena occupazione che, non disdegnando

interventi keynesiani (a livello europeo), si accenti in gran misura sulla formazione di capitale umano che consenta a lavoratori e imprese di affrontare la sfida della globalizzazione. Un altro tassello importante della "questione sociale" in Europa consiste nella politica dello stato sociale. In questo caso le radici sono molteplici e vanno dalla matrice laburista (W. Beveridge), alla matrice cattolica (la dottrina sociale della Chiesa), alla matrice nazionalistica di fine ottocento (Bismarck). Previdenza e sanità assicurano al rango di diritti sociali dei cittadini. Questi servizi devono essere offerti dallo Stato (un'offerta che avviene ad un costo sociale minore di quella privata) e finanziati da un sistema di imposizione fiscale progressiva. Questa tradizione non è solo socialista, tanto è vero che nella seconda metà del XX secolo in Europa sia i governi socialisti, sia quelli cattolico-popolari, sia i conservatori

inglesi (fino alla signora Thatcher) accettarono quel modello. Oggi le cose sono cambiate e la questione si pone in termini di modello europeo o americano. Io credo che il riformismo ancora oggi debba continuare lungo il solco della tradizione europea, mentre la destra europea è attratta dal modello americano: privatizzazione di sanità e previdenza e progressività fortemente ridotta. (La questione della tendenza alla riduzione della progressività fiscale richiede che il problema venga trattato in un'ottica sopranazionale, che lo spazio mi impedisce qui di affrontare). Convegno che si possa dire che il riformismo socialista è l'erede più blasonato di questa tradizione europea, che però ha più genitori. Un contributo di grande importanza alla questione sociale, che deriva dal riformismo liberal-democratico, ha a suo fondamento l'eguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini. La politica che ne deriva si manifestava

sul terreno dell'offerta gratuita di educazione da parte dello stato (principio che fu fatto proprio anche dal movimento socialista) e su interventi sul piano fiscale: la proposta più radicale essendo quella, avanzata nel XIX secolo da J.S. Mill, di una gravosissima imposta di successione. Anche in questo caso dall'Atlantico spira oggi un vento preoccupante (per non parlare della destra italiana). In uno stupefacente articolo sull'Economist ("Ever higher society, ever harder to ascend", 01.01.05) si legge che negli Stati Uniti, il paese che ha fatto la sua rivoluzione per creare una società di opportunità per tutti e non solo per i membri di dinastie o di classi privilegiate come nella vecchia Europa, malgrado il permanere di una forte competitività individuale all'interno di gruppi sociali, si sta venendo a creare una società con nuovi gruppi dinastici, una società nella quale le enormi e crescenti disparità di reddito personale (l'ineguaglianza del reddito tra

famiglie è al livello della fine ottocento) si accompagnano ad una mobilità sociale in netta discesa. La mobilità verso l'alto è determinata dall'educazione e il sistema educativo è sempre più stratificato per classi sociali. Il riformismo moderno credo che debba essere fortemente radicato nella tradizione dell'offerta pubblica di educazione gratuita e di forti agevolazioni per l'accesso all'educazione superiore ai meritevoli. Un secondo contributo è radicato nel pensiero politico liberale europeo e nel pensiero democratico americano e in alcune importanti istituzioni di quel paese: la questione sociale non si pone tanto in termini di conflitto tra imprese e lavoratori, ma tra uomini d'affari e cittadini-consumatori. Adam Smith diceva che se due uomini d'affari si incontrano il primo loro discorso riguarderà come colludere fra loro a danno del mercato. In concorrenza i bassi prezzi aumentano il reddito netto dei consu-

matori, in monopolio i prezzi alti portano alti profitti nelle tasche degli uomini d'affari e minor reddito nelle tasche dei consumatori. In Europa, malgrado la presenza di pensatori del calibro di Luigi Einaudi e Ernesto Rossi, non ci fu mai una tradizione di politiche anti-monopolio come quelle che furono adottate già dalla fine del XIX secolo negli Stati Uniti, e il movimento socialista (e in Italia in grande misura anche la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista) pensava di contrastare il monopolio privato con la creazione del monopolio pubblico. Nel riformismo moderno, a mio parere, la questione della difesa del debole contro il forte non solo si dovrebbe porre in termini di difesa della concorrenza (del consumatore contro il monopolista), ma anche sul terreno della difesa dei risparmiatori e degli stockholders. Infatti con lo sviluppo dei mercati dei capitali e con la crescita della separazione della proprietà delle imprese dal controllo delle stesse (sia esso operato da manager puri o da detentori di piccoli pacchetti di controllo in cima a piramidi societarie) si assiste alla possibilità che grandi fette del reddito prodotto siano appropriate da chi, avendo il governo societario, ha informazioni sulle società (il forte) a danno di chi presta i propri capitali o il proprio lavoro che non ha accesso a tali informazioni (il debole). L'appropriazione può avvenire in modo legittimo (ad esempio attraverso il sistema delle stock options) o in modo illegittimo o al confine tra le due realtà, come dimostrato dal fiorire di scandali societari in Europa e negli Stati Uniti negli anni a cavallo dei due secoli. Una misura della tendenza in atto nelle società moderne delle sperequazioni che si manifestano su questo terreno è data dal confronto nel tempo tra il compenso medio annuo percepito dai 100 top manager e quello percepito dal dipendente medio: negli Stati Uniti (ma il fenomeno si presenta anche in Europa anche se ad un livello meno stupefacente) trent'anni fa il primo era trentanove volte maggiore del secondo, oggi lo è di mille volte! Questa analisi sulle modalità in cui la "questione sociale" è stata posta nei riformismi soprattutto europei e come dovrebbe essere posta oggi alla luce dei mutamenti della società e dell'economia mi induce ad insistere sulla mia tesi che il riformismo moderno non può, neppure in Europa, essere ricondotto esclusivamente al riformismo socialista, anche se è quello con la tradizione più ricca e profonda. Ne consegue che l'identità dei Ds non va ricercata solo nella tradizione socialista, ma in un riformismo dalla pluralità di radici (come quelle della quercia!).



«Con chi commette atti del genere bisogna buttare via la chiave», dice il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, commentando la sentenza che, accogliendo il patteggiamento in appello, riduce la pena di Ruggero Jucker a 16 anni di detenzione. Jucker è l'autore di un omicidio effettivo: nel 2002 uccise con ventidue coltellate la sua fidanzata, Alenya Bortolotto. «La povera Alenya muore per la seconda volta», chiosa ora il coordinatore della segreteria della Lega. E qui, come già in altre occasioni, Calderoli interpreta un umore diffuso, facile e brutale insieme. Quello che vuole che a un crimine violento e spaventevole, come quello di Jucker, corrisponda, inesorabile, una pena altrettanto violenta e spaventevole: esemplare e severa, in ogni caso, e che non ammetta sconti, che non preveda misure alternative alla detenzione e che - soprattutto - non tolleri «buonismi garantisti» di sorta. D'altra parte, il ministro leghista (e altri con lui) non si limita a interpretare un comune sentire; la sua non è solo la voce di un'Italia «profonda», turbata dai

## La demagogia dei risarcimenti impossibili

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

molti fatti di cronaca nera che rimbalzano di telegiornale in telegiornale e di salotto televisivo in salotto televisivo. La sua è, piuttosto, l'arte sinistra della demagogia, nel suo significato originario: ovvero la tecnica discorsiva di chi coltiva e alimenta un clima d'opinione al quale è difficile opporre argomenti razionali. Si pensi alla vicenda di Omar, il complice di Erika nel delitto di Novi Ligure. Già condannato a 14 anni di reclusione, Omar potrà godere di permessi premio e uscire dal carcere, purché presenti un progetto legato ad «attività socializzanti di recupero»: così ha deciso il tribunale di Sorveglianza di Torino, e la cosa ha suscitato sorpresa. C'è, poi, il caso di un minore (dibattuto, pochi giorni or

sono, a Porta a Porta, ospite il ministro della Giustizia, Roberto Castelli) che, ad Agrigento, uccise un coetaneo per uno sguardo di troppo rivolto a una ragazza, e che, dopo alcuni mesi di detenzione, è stato affidato a una comunità. «La legge sui minori che delinquono va cambiata, altrimenti si dà loro un messaggio deviativo: voi godete dell'impunità», ha dichiarato il ministro della Giustizia, aggiungendo che «non c'è dubbio che con queste decisioni i magistrati creano sconcerto». Ad avviso di Castelli sono le norme che devono essere cambiate, perché ispirate ad una «cultura che guarda esclusivamente a chi ha commesso il delitto, ignorando la sete di giustizia dei parenti delle vittime». Per il ministro, dunque, lo Sta-

to è un gestore terzo ed imparziale di una suprema «legge del risarcimento», che - sanzionando e recludendo - risponde alla «sete di giustizia» di chi viene offeso direttamente da un reato tanto grave quanto può essere, come in questo caso, un omicidio. All'impostazione di Castelli, fatalmente, finiscono col dare manforte tutti quei giornalisti che, in casi come questi, si precipitano a intervistare i parenti delle vittime, per chiedere loro cosa ne pensano di uno sconto di pena o di un permesso premio: o, addirittura, della disponibilità al «perdono». Conoscono già la risposta che li attende (la conosciamo tutti): per questo la cercano, la sollecitano e la sollecitano, la provocano. Ai parenti e agli amici di chi è stato

ucciso, nessuna pena renderà mai la vita di chi non c'è più; né alcuna sanzione potrà mai essere tanto «remunerativa» da pareggiare il danno fatto. La loro indignazione e, tanto meno, la loro disponibilità al «perdono» (sentimento intimissimo e privo di qualunque valenza pubblica) non sono, certo, i parametri che la giustizia può adottare per rispondere a un reato: né per decidere delle condizioni di espiazione della pena di chi, di quel reato, è stato dichiarato colpevole. La reclusione e la pena in generale - in uno Stato di diritto e in un ordinamento liberale - hanno prioritariamente una funzione deterrente: intervengono per scoraggiare il cittadino da possibili condotte criminali; svolgono un ruolo «pro-

tettivo» nei confronti del corpo sociale; disincentivano coloro che, avendo già commesso un delitto, potrebbero ripetere il loro crimine, mettendo a repentaglio i diritti o l'incolumità di terzi. Infine, la pena dovrebbe avere un valore «rieducativo»: le forme della sua esecuzione dovrebbero tendere alla «riabilitazione» del cittadino che ha violato la legge. È in base a questi criteri e alla loro combinazione, crediamo, che la magistratura è chiamata a esprimersi sul merito delle modalità di espiazione della pena. Nessuno potrà mai indagare nella coscienza di chi uccide la donna che ama, o di chi toglie la vita a un genitore o a un fratello. Vi è qualcosa, in azioni come queste, che trascende le nozioni più comuni di ciò che è bene e di ciò che è male: qualcosa di insondabile. Ma, davanti all'inconoscibile, almeno una cosa sappiamo: la vita di chi commette reati tanto gravi non può essere decisa sul metro dell'indignazione sociale o del dolore individuale.

Scrivere a [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



cara unità...

### Mafia, la strada è lunga

Giovanni Cazzato, condirettore LiberEtà rivista Spi Cgil  
Caro direttore, a proposito della incostanza della mafia in Italia come in Sicilia si potrebbe portare ad esempio il fatto che il giorno 21 gennaio nessuno si è presentato all'iniziativa che magistrati e industriali di Palermo avevano organizzato sul tema del raket delle estorsioni. Analogamente si potrebbe dire che il recente attentato alla Cgil di Siracusa, che aveva promosso con altri una manifestazione contro usura ed estorsioni, sia stato frutto di processi di autocombustione di due ordigni abbandonati per dimenticanza. Così come le innumerevoli inchieste in corso sui sistemi di appalto e degli approvvigionamenti, (ospedali, università, ecc e non solo in Sicilia), sono il frutto della mente malata di centinaia di magistrati e migliaia di uomini e donne delle forze dell'ordine impegnati a rischiare la vita per nulla. Mi domandavo se per caso non sia meglio impiegare tutte queste risorse a cercare l'assassino di Co-

gna, così finalmente giustizia sarà.

Se invece mafia c'è, forse è meglio che sinistra, più o meno moderata, sindacati e movimenti riprendano il cammino. La strada è lunga mentre il tempo e la libertà di agire no. Grazie.

### La riduzione delle mie tasse

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Sono un dipendente comunale (qualifica D1) con due figli a carico e moglie insegnante. Il netto in busta paga del mese di gennaio è maggiore di 18,36 rispetto alla normale busta paga dell'anno scorso. Tenendo presente che quest'anno mi vengono mensilmente addebitati 15,98 in meno per addizionali regionale e comunale, in quanto ho avuto nel 2004 un imponibile leggermente inferiore al 2003, l'aumento netto scaturito dalla tanto sbandierata riduzione delle tasse, è pari a 2 euro e 38 centesimi mensili. Non vorrei che quando tutti i lavoratori che gravitano intorno a queste fasce di imponibile (oltre l'80%) si accorgeranno di finanziare, con le loro tasse, la vera riduzione attuata in favore dei redditi alti, sia ormai troppo tardi.

### Una sottoscrizione per l'Unità

Franco Cavallari, Modena

Cari direttore e condirettore, non vi faccio perdere tempo con le parole d'affetto, stima e lode che meritate, sapete di meritare e che molti vi tributano. Non ho Internet per cui devo ricorrere alla posta classica per rivolgermi una domanda (peraltro già fatta tempo fa e rimasta senza risposta). L'occasione è la lettera di Giovanni Cimino di Marcanise (12/1) in cui si rimarcava il non acquisto del giornale da parte di molti attivisti di sinistra, lettera condivisa da Ennio Laterza (13/1) che sollecita diffusioni straordinarie del giornale come si faceva parecchi anni fa. I tempi sono molto diversi e credo che questa soluzione non sia percorribile, torno invece a fare la mia domanda: se i Ds promuovono periodicamente sottoscrizioni straordinarie non può farlo anche l'Unità? Sul giornale trovo solo indicazioni su come pubblicare necrologi e simili; come faccio a fare una sottoscrizione all'Unità? Come una volta si poteva fare andando in federazione Pci? Con amicizia

### Non voglio perdere il mio giornale

Luciano Poluzzi S. Martino (FE)

Caro direttore, assiduo lettore dell'Unità non voglio perderla. Se l'Unità cambia «timbro» seguirò Sansonetti o «Avvenimenti». Ritaglio costantemente: Striscia rossa, Bananas, Bobo, Fronte del video; spesso articoli tuoi di Padellaro, di Tranfaglia, Fava, Ovidia, Dalla Chiesa, Ravera, Stajano, Cotroneo e tanti altri. A tale riguardo chiedo: può proseguire la pubblicazione dei volumetti che raccolgono, anno per anno, Striscia rossa, Fronte del video o altri? Certamente si dovrà studiare un sistema di prenotazione dei volumi da parte dei lettori interessati all'acquisto, per prevedere la «tiratura» congrua ed evitare surplus antieconomici. Buon lavoro a tutti. Tenete duro!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



# Bush, quattro anni di paura

Segue dalla prima

Non notizie (che ormai da Nassirya, salvo i comunicati di morte, non arrivano più), non giudizi attendibili, non responsabili risposte di questo governo, arrogante con gli italiani ma umile e servizievole (offre liberamente vite di soldati che credevano di servire l'Italia) verso la potenza militare. Dall'Iraq si finge che stia per giungere miracolosamente un momento grandioso di conclusione, le elezioni. Esse sono dichiarate restituibili da autorevoli voci di quel che resta di libertà in quel povero Paese. L'ultima di queste voci è quella del vescovo cattolico rapito e poi liberato alcuni giorni fa.

Una soluzione c'è. Facile, per chi ha mentito al mondo sulle armi di distruzione di massa. Una volta arrivato il giorno delle elezioni, anche se il Paese continua a saltare in aria, anche se ha più morti quotidiani che in un giorno di guerra regolare e non ha un solo angolo sicuro, l'importante è che qualcuno voti. Pochi e in poche zone meno pericolose del Paese? Non importa. Poi si dirà: "missione compiuta". E si annuncerà che è nato un nuovo Paese libero e democratico. La mattanza quotidiana, la lacerazione religiosa, la separazione dei ter-

ritori, la presenza dilagante e spietata del terrorismo, l'orrore delle prigioni, saranno tutte notizie di un brutto Paese del Terzo mondo, destinato - come tanti altri di cui nessuno si occupa - a vivere in una routine di ordinaria tragedia.

La "vittoria" sarà celebrata altrove, lontano, intorno a Bush. E la democrazia da esportazione sarà un buon argomento di seminari internazionali anche per la sinistra, visto che uno degli autori dell'orrore iracheno è il laburista Tony Blair, e considerato che il suo profeta Anthony Giddens non si stanca mai di organizzare tavole rotonde per instillare l'idea che Blair è l'eroe, Zapatero il vile che abbandona la missione, e che tocca alla sinistra farsi carico.

\* \* \*

Il discorso inaugurale di Bush però solleva un problema enorme, quello dell'intervento arbitrario e unilaterale, che riguarda e sconvolge soprattutto chi si è sempre sentito vicino all'America, partecipe della sua cultura e consapevole che quel Paese è sempre stato in grado di cogliere e denunciare i suoi errori più pericolosi. Riguarda dunque, prima di tutto, i cittadini americani. Il congiungersi di due grandi onde di opinione pubblica, la paura ancora viva per tanti

*Il suo discorso inaugurale solleva un problema enorme, quello dell'intervento arbitrario e unilaterale, che riguarda e sconvolge soprattutto chi si è sempre sentito vicino all'America*

FURIO COLOMBO

dopo la tragedia dell'11 settembre, e la fede dei fondamentalisti cristiani, una fede non meno cieca e pietrificata, estranea alla storia, degli altri fondamentalismi, ha portato alla vittoria di Bush.

Bush ha lanciato le sue parole d'ordine per questi due movimenti così diversi e, per un momento, aggregati. All'America ancora attanagliata dalla paura ha promesso che ogni timore di guerra dentro il Paese si fronteggia, e alla fine si elimina, portando la guerra fuori dal Paese. Ha detto che occorre una pulizia del mondo, per far emergere libertà dalle macerie, come se la libertà fosse uno spirito imprigionato, come se spettasse a Bush di indicare, di volta in volta, quale contenitore deve essere frantumato. Il vero messaggio, che punta all'aspetto più elementare e istintivo della paura, e che ignora del tutto le grandi lezioni del pensiero americano (a cominciare dalle carte dei Padri fondatori, i

"Federalist papers" che fin dall'inizio suggeriscono e cercano di costruire, prima di tutto, una superiorità morale) è: «Non temete. Io terrò la guerra altrove e lontana». Ai fondamentalisti cristiani il nuovo Bush fa sapere che lui parla con Dio. Afferma: «Chi non parla con Dio non può guidare un Paese». Un giorno nelle scuole americane frasi come queste si leggeranno fra stupore e incredulità, com'è accaduto per certe frasi di Richard Nixon. Si verificherà "l'effetto Nixon" contro George W. Bush, a causa del risveglio che comincia a dividere profondamente il Paese e trova già adesso il cinquanta per cento degli americani offeso dalle bugie, dai morti, dalla guerra, dai nuovi progetti bellici che il governo di Bush lascia autorevolmente intravedere, come l'attacco all'Iran?

Il problema, grave e pesante, si pone anche per il mondo non americano che, senza sottomissioni ciniche e servilismi interessa-

ti, ama l'America e, per ciò che ha imparato dai grandi americani, non capisce e non può seguire il presidente Usa appena inceduto mentre annuncia il progetto di portare più conflitto nel mondo. Potranno governi liberi e amici dell'America, che devono rispondere a opinioni pubbliche democratiche e certo tutt'altro che anti-americane, decidere di seguire alla cieca George Bush senza sapere il perché, senza avere un'idea delle strategie, senza alcuna responsabilità di comando, governi a cui si chiede solo, come in antichi riti, di offrire a Bush vite umane, senza fare domande?

Bush entra in scena nel suo secondo mandato, e subito si stringe di più il rapporto fra il mondo libero, quello a cui governi devono rispondere ai cittadini, quello del mare di cittadini di tanti Paesi del mondo che hanno cara l'immagine di quel Paese, e gli americani che, dentro l'America, tenacemente si oppongono. La "sindrome Nixon" (si sapeva tutto dello scandalo del Watergate al tempo della sua festante rielezione, ma i cittadini, in pieno Vietnam, lo avevano scelto lo stesso) ci ha messo due anni a diventare una valanga. Ma una volta iniziata non è stato più possibile fermarla. Eppure era uno scandalo molto minore della "rivoluzione radicale di destra" (definizione di Hillary Clinton) di cui George

Bush è il vessillifero. Eppure l'America era meno aspramente divisa. E le nazioni del mondo si allineavano, che approvassero o no Richard Nixon, secondo la spartizione della guerra fredda. Bush vorrebbe che ciò che lui chiama "guerra al terrorismo", - strumento allo stesso tempo spaventoso e privo di efficacia - dividesse nettamente il mondo come allora, con in più il reclamo assoluto del comando. Ma nessun Paese civile al mondo è schierato dalla parte del terrorismo. E il terrorismo non è uno Stato. La gran parte dei Paesi liberi del mondo chiedono Nazioni Unite e una politica solida e inclusiva che attiri sempre più Paesi nella democrazia. Vorrebbero che ciò accadesse al modo in cui è accaduto in Sudafrica, non nel vuoto infernale in cui è precipitato l'Iraq.

Sarà l'unione sempre più stretta fra americani di pace e Paesi liberi che sostengono l'America ma non la guerra, che fanno da barriera al terrorismo ma hanno nausea delle guerre di civiltà, saranno coloro che in Usa e nel mondo, hanno una diffidenza, inculcata dalla Storia e dalla psicanalisi, per coloro che conversano direttamente con Dio, sarà questa unione a riportare l'America al centro di un mondo di buon senso e di ragionevoli progetti condivisi. Allora sarà davvero "missione compiuta".

## Perché la storia non si possa ripetere

MARCO RIZZO

L'avvento del nazismo con la sua carica di odio e di violenza che ha trovato l'apice dell'abiezione nella teorizzazione scientifica della Endlösung, e la sua applicazione pratica nell'orrore dei campi di sterminio, ha rappresentato per la cultura occidentale un'onta incancellabile di difficile, forse impossibile rielaborazione. La soluzione finale prospettata da Hitler per sterminare la razza ebraica, associata ai sogni di gloria del Lebensraum, l'ampliamento dello spazio vitale per i tedeschi, oltre ad avere raggiunto livelli di cinismo e disumanità al di là dell'immaginabile, ha messo profondamente in crisi la Weltanschauung comune, secondo cui la civiltà occidentale, forgiata all'ombra della libera esperienza dei Comuni, della indipendenza degli Stati nazionali, dell'esperienza illuminista della Rivoluzione francese, era comunque portatrice dei valori di uguaglianza, libertà e progresso. Un dato di fatto ormai acquisito all'inizio del Secolo Breve era che la barbarie apparteneva alla storia, dunque era sepolta sotto le macerie del passato, mentre la civiltà e la democrazia erano protagoniste del presente e del futuro dell'umanità. Il nazismo ha rappresentato una rottura, un punto di non ritorno per questo equilibrio culturale e filosofico, ponendo drammaticamente con forza all'ordine del giorno contraddizioni insanabili e irrisolvibili: scoppia l'orrore proprio nel cuore dell'Europa, nel cuore dell'Occidente, per mano di uno Stato assassino frutto di consultazioni elettorali "quasi libere", viziate cioè da un clima di violenza.

Lungi da me provocare forzate analogie. Ma è innegabile che la teoria devastante della guerra preventiva ha avuto la sua applicazione pratica in Iraq e il suo punto di massima contraddizione nelle torture raccapriccianti di Abu Ghreib. Non si parla di superiorità della razza ariana, ma di tenore di vita non negoziabile degli americani, non si parla di soluzio-



Iraq, per la propaganda elettorale si usano anche sacchetti di cioccolatini

la foto del giorno

ne finale, ma di esportazione della democrazia con la forza, non si parla di spazio vitale, ma di accaparramento delle risorse energetiche.

Bush è stato democraticamente eletto dai cittadini americani. Rebus sic stantibus, memore anche delle gravissime sottovalutazioni di un passato ancora recente e vivo, l'Europa non può stare a guardare. La Commissione Barroso, di fronte alle tremende rivelazioni ed ammissioni inerenti i processi ai militari responsabili delle sevizie, dovrebbe uscire dalla linea del "non sabotare né aderire" per imboccare senza indugio quella della netta condanna della guerra preventiva. Conseguentemente, dovrebbe attivarsi per sollecitare gli Stati appartenenti alla comunità europea a disporre l'immediato ritiro delle truppe di occupazione dell'Iraq. Gli italiani poi non dovrebbero tollerare che l'Italia possa macchiarsi di complicità nell'inferno iracheno per subalternità politica del governo Berlusconi all'amministrazione statunitense. Altro che missione di pace, i soldati italiani sono in guerra privi del necessario equipaggiamento e in serio pericolo. Risulta inoltre siano stati consegnati dai militari italiani, alcuni prigionieri iracheni agli inglesi e agli americani: ovviamente senza la possibilità poi di verificare la sorte dei reclusi. Tutto questo è inaccettabile, perché viola le più elementari norme di difesa dei diritti umani ed è palesemente contrario alla Convenzione di Ginevra. Il tutto dimostra comunque che la storia in un certo senso si ripete anche se in forme diverse. Anche per questo si rende ancora più urgente lavorare per una Europa che diventi davvero vedetta nello scacchiere internazionale e contraltare rispetto all'unipolarismo neocoloniale voluto da Bush, forse già in procinto di attaccare l'Iran.

Marco Rizzo è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

segue dalla prima

## Elezioni e guerra civile

Il cambiamento potrebbe certo scaturire dalla volontà, espressa dalla Rice, di ingaggiare i partners europei in "un dialogo, non in un monologo", sempre che gli interlocutori siano disposti a dialogare e non semplicemente a dire sì, come ha fatto finora il Governo italiano. Un primo urgente segnale di cambiamento sarebbe il rinvio delle elezioni irachene, ormai richiesto anche da importanti organi di stampa statunitensi e dal generale Scowcroft, che guidò la prima guerra del golfo.

Vi sono, anche fra coloro che hanno duramente criticato il modo come è stata condotta l'occupazione dell'Iraq, quelli che sostengono l'improcrastinabilità delle elezioni ritenute necessarie per una strategia di uscita degli USA dall'Iraq. T. Friedman, per esempio, ha pubblicato su Herald Tribune un articolo dal titolo un po' paradossale "Lasciamo che gli iracheni abbiano il giusto tipo di guerra civile". Vi si sostiene che la guerra civile in Iraq sta svolgendosi in modo tale da apparire come una guerra tra coloro che si oppongono all'occupazione straniera del paese e coloro che la sostengono e che "l'America non può vincere una tale guerra". L'elezione di un governo iracheno renderebbe invece chiaro che la guerra si combatte tra chi vuole la democrazia e chi non la vuole e metterebbe l'affare iracheno nelle mani degli iracheni: solo essi saranno in grado, anche attraverso la guerra civile e l'accordo fra le parti che da essa dovesse scaturire, di far vedere se in Iraq "...vi è una comunità pronta e determinata a liberarsi sia dal vecchio regime che dall'America".

Tesi discutibile, ma che contiene un paio di importanti ammissioni. La prima è che in Iraq è già in corso una guerra civile, il che smentisce l'affermazione dei governi statunitensi ed italiani che le truppe della coalizione starebbero lì per impedire una guerra civile che invece proprio esse hanno provocato. Poi vi è l'ammissione che la guerra civile continuerà dopo le elezioni, il che smentisce l'ottimismo di quanti confidano che le elezioni possano avere un ruolo risolutivo.

Molti giornali riferiscono di colloqui che sarebbero in corso tra

Casa Bianca e Pentagono su se e come ritirare le truppe statunitensi dall'Iraq dopo le elezioni. Non è dato sapere se alla base di tale eventuale decisione possa esservi un ragionamento politico sofisticato come quello di Friedman, oppure il semplice desiderio di alleviare, magari scaricandolo parzialmente su altri paesi, il peso militare ed economico di una guerra risultata per gli USA assai più onerosa di quanto le illusorie analisi dei neo-conservativi lasciassero prevedere. Assumiamo la prima ipotesi, giacché la seconda comporterebbe un grado di irresponsabilità esagerato perfino per l'Amministrazione Bush.

Dove appare debole il ragionamento di Friedman? Il problema è che, come tutti sanno, in Iraq non esiste un unico corpo elettorale ma più comunità etniche e religiose che si accingono a partecipare alle elezioni in quanto tali, costituendosi in blocco politico. Lo stanno facendo soprattutto gli sciiti, che essendo il 60% della popolazione, contano attraverso le elezioni di assumere il controllo del paese e sono perciò i più fermi sostenitori dell'improcrastinabilità delle elezioni; e dovrebbero, di conseguenza farlo i sunniti se accettassero di partecipare alle elezioni.

Le elezioni del 30 Gennaio non sono fatte per eleggere il Governo

ma per avviare una fase costituente. E tutti sappiamo che la creazione di uno Stato-nazione attraverso un processo democratico, e di questo si tratta in Iraq, visto che la stessa esistenza dell'Iraq deriva da una decisione delle grandi potenze europee, dovrebbe partire dalla decisione unanime delle diverse componenti della società di stare insieme in un unico Stato e dalla definizione consensuale delle regole di una tale convivenza. La definizione di un tale "Contratto sociale" non segue ma precede il processo elettorale e lo legittima. Tutto ciò è ancora più vero per l'Iraq dove una delle componenti, quella sciita, conquistando la maggioranza alle elezioni, potrebbe decidere da sola le regole della coesistenza.

Coloro che obiettano che un rinvio delle elezioni non potrebbe migliorare le condizioni di sicurezza e potrebbe addirittura peggiorarle dovrebbero riflettere sul fatto che le condizioni di sicurezza possono migliorare solo attraverso un negoziato politico tra le parti in causa. Un rinvio delle elezioni potrebbe servire a mettere intorno ad un tavolo le tre componenti della società irachena perché decidano insieme se ed a quali condizioni è possibile convivere, essendo chiaro che né gli sciiti ed i curdi accetterebbero mai di tornare sotto la dominazione sunnita, né i sunniti accetteranno mai di sottoporsi agli sciiti. Cosa fa pensare che la ricerca di un tale accordo, già molto difficile, sarebbe agevolata dal fatto che prima di sedersi intorno ad un tavolo una della parti si sarà attribuita, con elezioni sulla cui regolarità sarà lecito avere tutti i dubbi possibili, la qualifica di maggioranza assoluta dello Stato?

L'eventuale ricerca di un accordo prima delle elezioni non sarebbe possibile in presenza di truppe occupanti e non potranno essere gli USA, ormai caratterizzati come principale potenza occupante, a svolgere il ruolo di honest broker. Riemerge ineludibile la necessità di riconoscere il ruolo insostituibile dell'ONU. Se su questa strada ci si dovesse incamminare la sostituzione delle truppe della coalizione con truppe NATO di paesi che non hanno partecipato all'occupazione e da truppe dei paesi arabi diventerebbe una necessità. Questa sarebbe una strategia di uscita per gli USA che, in caso di successo della ricerca di un accordo politico tra le parti irachene, potrebbero rivendicare il merito di aver dato avvio al processo di democratizzazione dell'Iraq.

Silvano Andriani

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274          del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)          Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 22 gennaio è stata di 145.574 copie</p>	



# È IN EDICOLA IL NUMERO 34

IN REGALO SUTOR ART LE 132 SCARPE PER CAMMINARE COMODI E IMPECCABILI IN INVERNO

## MONSIEUR

**CULTURA**  
IMPARIAMO LA LEZIONE  
DI DON CHISCIOTTE

**PERSONE**  
GENIALE E UNICA:  
ECCO LA GENTE DI LAGO

**PECCATI DI GOLA**  
I MIEI SAPORI NASCONO  
IN UNA PROVETTA

**AUTO**  
TUTTI I TRUCCHI DELLA  
GUIDA ANTI-RAPINA

**FUORI DAL CORO**  
FELTRI A STILE LIBERO

**CAMICIE**  
LA FORZA DEL CANDORE

**RITORNI**  
SENTITI UN ASBURGO

**PERSONAGGI**  
UN MISTER IN BIANCO

## Technologie

DAL MATRIMONIO TRA ELEGANZA CLASSICA E HI-TECH PUÒ NASCERE

LA FORMULA CHE SALVERÀ IL MADE IN ITALY DALL'ESTINZIONE

**DUE GRANDI REGALI**  
**SUTOR ART**

132 PAIA DI SCARPE PER  
UN COMODO INVERNO

**RELAIS & CHATEAUX 2005**

IN 634 PAGINE, 440 RISTORANTI E HOTEL DI  
CHARME NEL MONDO



**MONSIEUR:** DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

[www.monsieur.it](http://www.monsieur.it)

sutor art  
IL MONDO AI TUOI PIEDI



ARTIOLI, L'IMPRONTA DEL MADE IN ITALY ■ ZEGNA, IL  
SU MISURA DAGLI ABBITI ALLE SCARPE ■ GEOX, QUATTRO  
PASSI IN PIAZZA AFFARI ■ STEFANOBI, COSA RESTERÀ DI  
QUEGLI ANNI 70 ■ SABELT, UN'AZIENDA SEMPRE IN POLE  
POSITION ■ 132 MODELLI PER UN INVERNO DI QUALITÀ

2005



440 restaurants and hotels around the world



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **N.P.**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010599146

**SALA A** **Ray**  
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

**SALA B** **Un bacio appassionato**  
375 posti 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Private**  
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**  
21.00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**The Manchurian candidate**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Alexander**  
122 posti 10:30-15:40-19:00-22:20 (E 7,20)

**SALA 2** **Ray**  
122 posti 10:30-15:40-18:40-21:40 (E 7,20)

**SALA 3** **Alexander**  
113 posti 10:30-17:30-21:00 (E 7,20)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:00 (E 7,20)

**SALA 4** **The Grudge**  
454 posti 10:30-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)

**SALA 5** **Shrek 2**  
113 posti 10:30-15:20-17:40 (E 7,20)

**Ocean's Twelve**  
20:10-22:45 (E 7,20)

**SALA 6** **La foresta dei pugnali volanti**  
251 posti 10:30-15:50-18:05-20:20-22:40 (E 7,20)

**SALA 7** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
282 posti 10:30-16:15-18:45-21:15 (E 7,20)

**SALA 8** **Saw - L'Enigmista**  
178 posti 10:30-15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,20)

**SALA 9** **Alla luce del sole**  
113 posti 10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

**SALA 10** **36**  
113 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Nicotina**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Il mistero dei templari**  
15:30 (E 5,20)

**The Manchurian candidate**  
18:30-21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Ferro3 - La casa vuota**  
400 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Closer**  
120 posti 17:45-20:15 (E 6,20)

**Invasion - Alieni in Liguria**  
15:30-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Shrek 2**  
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**Shrek 2**  
15:15-17:00-18:45 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Spartan**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
16:00-18:15 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Exils**  
17:15-19:15-21:15 (E)

**IL FILM: Tutte le ex del mio ragazzo**  
Riflessione morale sui reality show: troppi spunti e poche conclusioni

Con la musica di John Lennon e due attrici del calibro di Kathy Bates e Holly Hunter, nonostante la discutibile "traduzione" del titolo da *Little black box* a *Tutte le ex del mio ragazzo*, c'era da aspettarsi di meglio da una commedia che parla di televisione, e nello specifico di reality show, diretta da uno che la televisione l'ha fatta per anni: il regista inglese Nick Hurran. Invece, oscillando fra la commedia romantica e la "riflessione" morale, questa pellicola che sceglie di intraprendere strade diverse e mescolarle insieme, tende a rimanere in superficie e ad abbozzare dei ragionamenti di cui però non si capisce la conclusione. Comunque alcuni dialoghi, oltre alla musica, restano pregevoli. Così così.



**NICKELODEON**

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Tu la conosci Claudia?**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Ocean's Twelve**  
18:30-21:00 (E 5,5)

**Shrek 2**  
14:30-16:30 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
16:00 (E 6,50)

280 posti **The Grudge**  
18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:20 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103022564

148 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Alla luce del sole**  
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Confidenze troppo intime**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 MODUS** **Alexander**  
499 posti 17:15-21:00 (E 7,00)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
14:45 (E 7,00)

**SALA 1** **Il mistero dei templari**  
14:15-17:50 (E 7,00)

**Tu la conosci Claudia?**  
20:30-22:45 (E 7,00)

**SALA 2** **Alexander**  
216 posti 14:30-18:15-22:00 (E 7,00)

**SALA 3** **36**  
143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

**Shrek 2**  
15:30 (E 7,00)

**SALA 4** **Christmas in love**  
143 posti 15:10-17:40 (E 7,00)

**Ocean's Twelve**  
20:10-22:50 (E 7,00)

**SALA 5** **Nicotina**  
143 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

**SALA 6** **The Grudge**  
216 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

**SALA 7** **La foresta dei pugnali volanti**  
216 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 9** **Ray**  
216 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)

**Polar Express**

14:10 (E 7,00)

**SALA 10** **Saw - L'Enigmista**  
216 posti 14:20 (E 7,00)

**Alexander**  
16:30-20:15 (E 7,00)

**SALA 11** **Saw - L'Enigmista**  
320 posti 14:00-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 12** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 13** **Shrek 2**  
216 posti 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00)

**SALA 14** **Tutte le ex del mio ragazzo**  
143 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Saw - L'Enigmista**  
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Alexander**  
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

**SALA 3** **36**  
600 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

**Shrek 2**  
15:00-17:00 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Shrek 2**  
21:00 (E 5,50)

**BOGLIASCO**

**PARADISO**  
largo Skrvabin, 1 Tel. 0103474251

**Melinda e Melinda**  
15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

**CAMOGLI**

**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Shrek 2**  
16:00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **Tu la conosci Claudia?**  
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Christmas in love**  
15:30 (E 4,50)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Grudge**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Alexander**  
15:00-18:15-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Birth - Io sono Sean**  
15:00-17:00-21:00 (E 6)

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Ocean's Twelve**  
17:00-21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Alexander**  
300 posti 15:45-19:00-22:10 (E 6,50)

**SALA 2** **La foresta dei pugnali volanti**  
200 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** **36**  
150 posti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Ocean's Twelve**  
21:00 (E 5)

**Shrek 2**  
14:30-16:30 (E 5)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Shrek 2**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Saw - L'Enigmista**  
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Alexander**  
15:50-18:55-22:00 (E 6,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Saw - L'Enigmista**  
15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **36**  
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Alla luce del sole**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Un bacio appassionato**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**

**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Birth - Io sono Sean**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419



**domenica 23 gennaio 2005**

TORINO	
ADUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521</p>	
SALA 100	<p><b>Shrek 2</b> 15:45-18:00 (E 6,50)</p> <p><b>Nicotina</b> 20:15-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 200	<p><b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50 (E 6,50)</p>
SALA 400	<p><b>Alexander</b> 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
<p><b>↗</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti</p>	
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
Sala Alfieri	<p><b>Riposo</b></p>
Solferino 1	<p><b>Se devo essere sincera</b> 120 posti 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
Solferino 2	<p><b>Birth - Io sono Sean</b> 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO MULTISALA	
<p><b>↗</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
SALA 1	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p>
SALA 2	<p><b>The Grudge</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p>
SALA 3	<p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
<p><b>↗</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
SALA 1	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>
SALA 2	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
<p>488 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaaia, 104 Tel. 011257881</p>	
<p><b>Riposo</b></p>	
CENTRALE	
<p><b>↗</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
<p>240 posti</p>	<p><b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:30-18:30 (E 6,50)</p> <p><b>Confidenze troppo intime</b> 20:00-22:30 (E 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
SALA 1	<p><b>Riposo</b></p>
SALA 2	<p><b>Riposo</b></p>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p><b>↗</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
<p>112 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 0117796300</p>	
SALA 1	<p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 117 posti 20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:10-17:40 (E 7,00)</p>
SALA 2	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 3	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p>
SALA 4	<p><b>Alexander</b> 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)</p>
SALA 5	<p><b>Shrek 2</b> 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)</p>
DORIA	
<p><b>↗</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
<p>448 posti</p>	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
<p><b>↗</b> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
SALA NIRVANA	<p><b>Alexander</b> 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)</p>
SALA OMBREROSSE	<p><b>Alla luce del sole</b> 149 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
GRANDE	<p><b>La foresta dei pugnali volanti</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
ROSSO	<p><b>Un bacio appassionato</b> 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
<p>244 posti</p>	<p><b>Ferro3 - La casa vuota</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>
ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	<p><b>La sposa turca</b> 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	<p><b>Riposo</b> 360 posti</p>
ESEDRA	
<p><b>↗</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
<p>221 posti</p>	<p><b>Se devo essere sincera</b> 21:00 (E 4,50)</p> <p><b>Il magico Natale di Rupert</b> 17:30 (E 4,50)</p>
FIAMMA	
<p><b>↗</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
<p>1284 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p><b>↗</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
Sala Chico	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)</p>

Sala Groucho	<b>Alexander</b> 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	<b>Alla luce del sole</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
GIOIELLO	
<p><b>↗</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
SALA 1	<p><b>Riposo</b></p>
SALA 2	<p><b>Riposo</b></p>
SALA 3	<p><b>Riposo</b></p>
IDEAL CITYPLEX	
<p><b>↗</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
SALA 1	<p><b>36</b> 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 2	<p><b>Alexander</b> 237 posti 14:30-17:50-21:15 (E 7,00)</p>
SALA 3	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 4	<p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 141 posti 16:30-18:30-20:30 (E 7,00)</p> <p><b>The Grudge</b> 14:30-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 5	<p><b>Shrek 2</b> 132 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p>
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
<p>180 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
<p>107 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>
LUX	
<p><b>↗</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
<p>1336 posti</p>	<p><b>Spartan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
MASSIMO MULTISALA	
<p><b>↗</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
Sala 1	<p><b>La foresta dei pugnali volanti</b> 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
Sala 2	<p><b>Melinda e Melinda</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
Sala 3	<p><b>Indagine di un cittadino al di sopra di ogni...</b> 149 posti 16:00 (E 5,20)</p> <p><b>Giordano Bruno</b> 18:00 (E 5,20)</p> <p><b>La classe operaia va in paradiso</b> 20:15 (E 5,20)</p> <p><b>Sbatti il mostro in prima pagina</b> 22:30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
SALA 1	<p><b>Alexander</b> 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)</p>
SALA 2	<p><b>La foresta dei pugnali volanti</b> 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 3	<p><b>The Grudge</b> 124 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)</p>
SALA 4	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 132 posti 15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)</p>
SALA 5	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)</p>
SALA 6	<p><b>Shrek 2</b> 160 posti 14:25-16:20-18:15 (E 7,00)</p> <p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:25 (E 7,00)</p>
SALA 7	<p><b>36</b> 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00)</p>
SALA 8	<p><b>Ray</b> 124 posti 16:00-19:05-22:10 (E 7,00)</p>
MONTEROSA	
<p><b>↗</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
<p>444 posti</p>	<p><b>Polar Express</b> 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,50)</p>

NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
SALA 1	<p><b>Closer</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	<p><b>Nicotina</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
<p><b>↗</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO	<p><b>Riposo</b></p>
SALA VALENTINO 1	<p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 300 posti 15:40-18:00-20:20 (E 6,70)</p>
SALA VALENTINO 2	<p><b>Le conseguenze dell'amore</b> 300 posti 20:10 (E 6,70)</p> <p><b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b></p>

## Torino e provincia cinema e teatri

	15:30-17:50 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
SALA 1	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 2	<p><b>Il mistero dei templari</b> 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
<p><b>↗</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
SALA 1	<p><b>The Grudge</b> 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 2	<p><b>Ray</b> 141 posti 16:00-19:10-22:15 (E 7,50)</p>
SALA 3	<p><b>Shrek 2</b> 137 posti 15:15-17:40-20:10 (E 7,50)</p>
SALA 4	<p><b>36</b> 140 posti 15:00-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 5	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 6	<p><b>Alexander</b> 702 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)</p>
SALA 7	<p><b>Alexander</b> 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)</p>
SALA 8	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)</p>
SALA 9	<p><b>Christmas in love</b> 137 posti 14:50-20:00 (E 7,50)</p>
<p><b>Nicotina</b> 17:30-22:40 (E 7,50)</p>	
SALA 10	<p><b>La foresta dei pugnali volanti</b> 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 11	<p><b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00 (E 7,50)</p> <p><b>Il mistero dei templari</b> 17:35-20:10 (E 7,50)</p> <p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 22:50 (E 7,50)</p>

PICCOLO VALDOCCO	
<p><b>↗</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
<p>360 posti</p>	<p><b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15:30-17:10 (E 3,65)</p>

REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
SALA 1	<p><b>Shrek 2</b> 640 posti 15:20-17:30 (E 6,20)</p> <p><b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:30 (E 6,20)</p>
SALA 2	<p><b>36</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>
SALA 3	<p><b>Alexander</b> 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)</p>
SALA 4	<p><b>Principe Azzurro cercasi</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p>
SALA 5	<p><b>Ocean's Twelve</b> 100 posti 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)</p> <p><b>Polar Express</b> 15:00 (E 6,20)</p>

ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
SALA 1	<p><b>Private</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	<p><b>Un bacio appassionato</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 3	<p><b>Alla luce del sole</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
<p>287 posti</p>	<p><b>Ray</b> 14:30-17:30-20:30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
<p><b>↗</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p>	
<p>1054 posti</p>	<p><b>Riposo</b></p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<p><b>↗</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
<p>364 posti</p>	<p><b>Alexander</b> 15:15-18:20-21:30 (E 6,50)</p>
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<p><b>↗</b> via Medail, 71 Tel. 0112299633</p>	
<p>359 posti</p>	<p><b>Ray</b> 21:15 (E )</p> <p><b>Shrek 2</b> 17:30 (E )</p>

BEINASCIO	
BERTOLINO	
<p><b>↗</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
<p>302 posti</p>	<p><b>Shrek 2</b> 16:30-21:00 (E 4,50)</p>

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p><b>↗</b> Tel. 01136111</p>	
Sala Mazda	<p><b>Alexander</b> 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)</p>
sala 1	<p><b>La foresta dei pugnali volanti</b> 411 posti 16:50-19:30-22:20 (E 7,20)</p>
sala 2	<p><b>Saw - L'Enigmista</b> 411 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)</p>
sala 3	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 307 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)</p>
sala 4	<p><b>Shrek 2</b> 144 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)</p>
sala 5	<p><b>Principe Azzurro cercasi</b> 144 posti 16:20-19:00-21:45 (E 7,20)</p>
sala 7	<p><b>Ray</b> 246 posti 15:10-18:30-21:50 (E 7,20)</p>
sala 8	<p><b>Ocean's Twelve</b> 124 posti 14:50-20:00 (E 7,20)</p>
sala 9	<p><b>The Grudge</b> 124 posti 16:10-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<p><b>↗</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
<p>204 posti</p>	<p><b>Shrek 2</b> 15:00-16:30-18:30 (E 6,20)</p> <p><b>Closer</b> 20:30-22:30 (E 6,20)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
<p><b>↗</b> C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249</p>	
<p>480 posti</p>	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
<p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p>	
<p>378 posti</p>	<p><b>Alexander</b> 18:00-21:15 (E 6,00)</p> <p><b>The Grudge</b> 15:00-16:30 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<p>frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
<p><b>Riposo</b></p>	

CHIERI	
SPLENDOR	
<p><b>↗</b> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
<p>300 posti</p>	<p><b>Alexander</b> 15:00-18:10-21:15 (E 6,50)</p>

UNIVERSAL	
<p><b>↗</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
<p>207 posti</p>	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 17:30-20:25-22:30 (E )</p> <p><b>Shrek 2</b> 15:45 (E )</p>

CHIVASSO	
MODERNO	
<p><b>↗</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
<p>314 posti</p>	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)</p>

POLITEAMA	
<p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p>	
<p>379 posti</p>	<p><b>Alexander</b> 15:00-18:00-21:00 (E 6,00)</p>

CIRIÈ	
NUOVO	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894</p>	
<p><b>Alexander</b> 15:00-18:00-21:00 (E 6,20)</p>	

COLLEGRNO	
REGINA	
<p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
Sala 1	<p><b>Alexander</b> 16:30-20:45 (E )</p>
Sala 2	<p><b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 149 posti 16:00-18:30-20:15 (E )</p>

STUDIO LUCE	
<p><b>↗</b> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p>	
<p>149 posti</p>	<p><b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 4,00)</p>

	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:30 (E 4,00)
--	--------------------------------------------------------------------------

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<p></p>	